



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
FIRENZE

FLORE

Repository istituzionale dell'Università degli Studi di Firenze

La piazza Ghiberti di Pelago. Storia e forma di uno spazio urbano

Questa è la Versione finale referata (Post print/Accepted manuscript) della seguente pubblicazione:

Original Citation:

La piazza Ghiberti di Pelago. Storia e forma di uno spazio urbano / Merlo, Alessandro. - STAMPA. - (2016), pp. 1-176.

Availability:

This version is available at: 2158/1079322 since: 2017-04-17T10:32:56Z

Publisher:

DIDAPRESS

Terms of use:

Open Access

La pubblicazione è resa disponibile sotto le norme e i termini della licenza di deposito, secondo quanto stabilito dalla Policy per l'accesso aperto dell'Università degli Studi di Firenze (<https://www.sba.unifi.it/upload/policy-oa-2016-1.pdf>)

Publisher copyright claim:

(Article begins on next page)

a cura di
ALESSANDRO
MERLO

La piazza Ghiberti di Pelago

Storia e forma di uno spazio urbano

R





La collana **Ricerche di architettura, restauro, paesaggio, design, città e territorio**, ha l'obiettivo di diffondere i risultati della ricerca in architettura, restauro, paesaggio, design, città e territorio, condotta a livello nazionale e internazionale.

Ogni volume è soggetto ad una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata al Comitato Scientifico Editoriale del Dipartimento di Architettura ed al Consiglio editoriale della Firenze University Press. Tutte le pubblicazioni sono inoltre *open access* sul Web, favorendone non solo la diffusione ma anche una valutazione aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

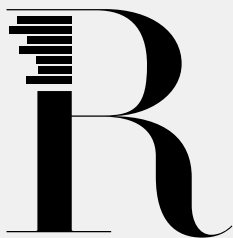
Il Dipartimento di Architettura dell'Università di Firenze e la Firenze University Press promuovono e sostengono questa collana per offrire il loro contributo alla ricerca internazionale sul progetto sia sul piano teorico-critico che operativo.

The Research on architecture, restoration, landscape, design, the city and the territory series of scientific publications has the purpose of divulging the results of national and international research carried out on architecture, restoration, landscape, design, the city and the territory.

The volumes are subject to a qualitative process of acceptance and evaluation based on peer review, which is entrusted to the Scientific Publications Committee of the Department of Architecture (DIDA) and to the Editorial Board of Firenze University Press. Furthermore, all publications are available on an open-access basis on the Internet, which not only favors their diffusion, but also fosters an effective evaluation from the entire international scientific community.

The Department of Architecture of the University of Florence and the Firenze University Press promote and support this series in order to offer a useful contribution to international research on architectural design, both at the theoretico-critical and operative levels.





Coordinatore | *Scientific coordinator*

Saverio Mecca | Università degli Studi di Firenze, Italy

Comitato scientifico | *Editorial board*

Elisabetta Benelli | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Marta Berni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Stefano Bertocci** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Antonio Borri** | Università di Perugia, Italy; **Molly Bourne** | Syracuse University, USA; **Andrea Campioli** | Politecnico di Milano, Italy; **Miquel Casals Casanova** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Marguerite Crawford** | University of California at Berkeley, USA; **Rosa De Marco** | ENSA Paris-La-Villette, France; **Fabrizio Gai** | Istituto Universitario di Architettura di Venezia, Italy; **Javier Gallego Roja** | Universidad de Granada, Spain; **Giulio Giovannoni** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Robert Levy** | Ben-Gurion University of the Negev, Israel; **Fabio Lucchesi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Pietro Matracchi** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Saverio Mecca** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Camilla Mileto** | Universidad Politécnica de Valencia, Spain | **Bernhard Mueller** | Leibniz Institut Ecological and Regional Development, Dresden, Germany; **Libby Porter** | Monash University in Melbourne, Australia; **Rosa Povedano Ferré** | Universitat de Barcelona, Spain; **Pablo Rodriguez-Navarro** | Universidad Politécnica de Valencia, Spain; **Luisa Rovero** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **José-Carlos Salcedo Hernández** | Universidad de Extremadura, Spain; **Marco Tanganelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Maria Chiara Torricelli** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Ulissee Tramonti** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Andrea Vallicelli** | Università di Pescara, Italy; **Corinna Vasič** | Università degli Studi di Firenze, Italy; **Joan Lluís Zamora i Mestre** | Universitat Politècnica de Catalunya, Spain; **Mariella Zoppi** | Università degli Studi di Firenze, Italy

a cura di
ALESSANDRO
MERLO

La piazza Ghiberti di Pelago

Storia e forma di uno spazio urbano



Il volume è l'esito di un progetto di ricerca condotto dal Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze.

La pubblicazione è stata oggetto di una procedura di accettazione e valutazione qualitativa basata sul giudizio tra pari affidata dal Comitato Scientifico del Dipartimento DIDA con il sistema di *blind review*. Tutte le pubblicazioni del Dipartimento di Architettura DIDA sono *open access* sul web, favorendo una valutazione effettiva aperta a tutta la comunità scientifica internazionale.

La ricerca è frutto della convenzione tra il Comune di Pelago e l'U.d.R. (rep. 2455/115, prot. 118144 III/13 del 15.09.2015; atto aggiuntivo rep. 2457/115, prot. 118152 III/13 del 15.09.2015), che prevede lo studio di piazza Ghiberti e delle aree adiacenti e, successivamente, la redazione di una proposta progettuale in grado di rendere nuovamente vitale questo comparto urbano.

in copertina

Piazza Ghiberti di Pelago, planimetria.

progetto grafico

Laboratorio

Comunicazione

Dipartimento di Architettura Università degli Studi di Firenze

Susanna Cerri

Gaia Lavoratti



© 2016

DIDAPRESS

Dipartimento di Architettura

Università degli Studi di Firenze

via della Mattonaia, 14 Firenze 50121

ISBN 9788896080665

Stampato su carta di pura cellulosa *Fedrigoni Arcoset*

ELEMENTAL
CHLORINE
FREE
GUARANTEED



INDICE

Presentazione	6
Renzo Zucchini	
Prefazione	7
Andrea Zerbi	
Introduzione alla ricerca	9
Alessandro Merlo	
La piazza del pubblico mercato	
Materiali e documenti di storia urbana, secoli XVIII-XIX	11
Giuseppina Carla Romby, Margherita Cricchio	
Paesaggio naturale	23
Serena di Grazia	
Il rilievo integrato	29
Alessandro Merlo	
Parametri formali e dimensionali	35
Gaia Lavoratti	
Il progetto delle cisterne	41
Marco Corridori	
Il progetto della pavimentazione	49
Andrea Aliperta	
Geometrie sottese	55
Alessandro Merlo	
Analisi strutturale delle volte in muratura ipogee	65
Alberto Bove	
Il piano per la definizione degli interventi sul patrimonio edilizio esistente nelle aree di interesse storico del 1983 ed il suo interesse attuale	73
Iacopo Zetti	
Valutazioni delle criticità legate alla conservazione finalizzate alla stesura di un piano-programma di conservazione e recupero della qualità urbana	79
Stefania Franceschi, Leonardo Germani	
Il linguaggio silente delle pietre in architettura	
marche lapidarie, simboli, stemmi e iscrizioni a Pelago	85
Cinzia Jelencovich	
Appendici	99
Regesto dei documenti d'archivio	101
Giuseppina Carla Romby, Margherita Cricchio	
Regesto dei simboli e delle epigrafi rinvenuti a Pelago	159
Cinzia Jelencovich	
Bibliografia	171



PRESENTAZIONE

Renzo Zucchini
Sindaco del Comune di Pelago

Per capire le piazze occorre frequentarle. E per frequentarle, non bisogna avere fretta. Le piazze raccontano, infatti, ma bisogna lasciargli il tempo di parlare. (Beppe Severgnini)

Piazza Ghiberti nel cuore di Pelago è una piazza che nei suoi dettagli racconta la storia del nostro territorio e rappresenta il cuore identitario della nostra comunità.

Negli anni lo sviluppo economico e la non centralità della piazza rispetto alle principali vie di comunicazione hanno mantenuto intatte le sue caratteristiche. A oggi la necessità di valorizzare un gioiello urbanistico e di vita della comunità, senza però distruggerne l'identità, risulta per questa amministrazione un elemento di fondamentale importanza.

Proprio in base a questi presupposti è nata la volontà di collaborare con l'Università degli Studi di Firenze e, in particolare, con il DIDA.

Uno studio approfondito della storia, delle caratteristiche urbanistiche, geologiche, antropologiche e uno sguardo verso lo sviluppo del nostro territorio sono fattori che non possono essere tralasciati dalla visione del 'nuovo volto' di piazza Ghiberti.

Il progetto non ha visto solo uno studio approfondito delle caratteristiche tecniche, ma anche un confronto con la cittadinanza, attraverso l' 'immersione' degli studiosi nella nostra realtà quotidiana, assaporando così l'identità culturale della piazza e dei suoi cittadini.

Crediamo fermamente che il percorso intrapreso, anche se alternativo rispetto alle 'normali procedure', sia la strada giusta per vedere valorizzata al meglio la nostra piazza Ghiberti.

Non posso negare che, quando Alessandro Merlo mi ha chiesto di scrivere la prefazione di questo volume da lui curato, mi ha colto di sorpresa e, al contempo, mi ha fatto sentire molto onorato. Ho risposto immediatamente di sì, senza pensarci. Da un lato, per la stima e l'affetto che nutro nei suoi confronti, dall'altro, per la certezza della qualità del lavoro che avrei dovuto presentare. Solo subito dopo avergli comunicato la mia decisione, sono stato assalito dal dubbio di non possedere gli strumenti che mi avrebbero permesso di dire qualcosa relativamente a un luogo che non conoscevo affatto, nonostante, come ho avuto occasione di apprendere, abbia dato i natali a Lorenzo Ghiberti, a cui la piazza oggetto del presente studio è intitolata. Poi, però, ho cominciato a leggere e ogni mio dubbio è stato fugato.

Il lavoro è infatti strutturato seguendo una prassi ormai consolidata, già sperimentata dal gruppo coordinato da Merlo durante lo svolgimento di diverse ricerche su alcuni insediamenti di origine medioevale situati nel territorio toscano. Lo studio di piazza Ghiberti a Pelago parte dunque dal presupposto imprescindibile che la conoscenza di un luogo, di un ambiente urbano, che nel corso dei secoli ha vissuto il continuo intrecciarsi di vicende di diversa natura, che lo hanno portato ad assumere l'attuale configurazione, debba necessariamente basarsi sulla messa a sistema di diverse competenze aventi un obiettivo comune, nel caso specifico rappresentato dalla volontà di allestire il quadro conoscitivo indispensabile a una successiva fase di riqualificazione dell'intera piazza. Il presente volume raccoglie perciò numerosi contributi in cui ogni autore mette a disposizione le proprie conoscenze e i propri studi nella piena consapevolezza di ciò che è stato approfondito dagli altri, nonostante la presenza di un contesto ambientale estremamente articolato e complesso.

In questo senso, pur non essendo esplicitato, l'intera operazione condotta dai numerosi studiosi e dagli studenti coinvolti nella ricerca si colloca nell'ambito del rilievo o, più precisamente, nello specifico ambito del rilievo urbano, qui inteso nella sua accezione più ampia di strumento di conoscenza e quindi di necessitante di un approccio inevitabilmente multidisciplinare. I contributi qui raccolti dimostrano in modo inequivocabile questa presa di coscienza e la consapevolezza che l'esame di un contesto urbano storico debba necessariamente passare attraverso le più diverse indagini affinché possa costituire la base per una corretta strategia di pianificazione o rigenerazione urbana. Di fatto, il rilievo urbano così concepito deve essere considerato come il primo momento dell'attività progettuale o pianificatoria e, come tale, nel caso in esame riveste un ruolo fondamentale nel recupero della piazza di Pelago.

A partire dagli studi storici condotti sulla documentazione d'archivio ad oggi disponibile, la ricerca af-

fronta il tema a diverse scale. La stessa parte, infatti, dall'analisi del paesaggio naturale in cui Pelago è collocato, con le sue peculiarità geomorfologiche e idrogeologiche, per permettere di comprendere meglio la morfologia e l'articolazione del piano di calpestio della piazza di cui vengono analizzate anche forma, dimensioni e geometrie sottese, al fine di comprendere l'eventuale esistenza di una intenzione progettuale alla base della sua conformazione. Altri contributi approfondiscono ulteriormente la conoscenza dell'oggetto di studio attraverso l'analisi della pavimentazione esistente e dei profili stradali, le indagini sulle cisterne ipogee presenti al di sotto del piano di calpestio della piazza, per finire con una attenta disamina dei caratteri costruttivi, tipologici e stilistici degli edifici e del loro apparato decorativo, e alcune considerazioni sui criteri generali da adottare per la stesura di un programma di conservazione.

Una volta giunto al termine della lettura dell'intero volume mi sono chiesto come sia stato possibile, al di là del tema comune affrontato, legare fra loro in un *continuum* così calibrato trattazioni fra loro così diverse. La mia sensazione è che esista un sottile filo che lega fra loro tutti i contributi, ma che viene dato per implicito, per alleggerire la trattazione e dare spazio a un fine anziché a un mezzo. Tale *trait d'union* è rappresentato dal rilievo metrico vero e proprio, che viene solo citato e che sappiamo essere stato realizzato utilizzando tutte le strumentazioni oggi disponibili. La conoscenza dell'assetto morfologico e dimensionale della piazza è però presente in tutti i contributi e ben chiaro a tutti gli autori che se ne servono ciascuno per le proprie specifiche ricerche.

Per finire questa breve presentazione, inadeguata alla mole di lavoro svolto, vorrei fare un augurio a tutti gli autori e a colui che li dirige. La ricerca presentata attraverso le pagine del presente volume costituisce necessariamente solo la prima fase di un processo più articolato e complesso volto alla elaborazione di proposte progettuali che siano in grado di restituire a piazza Ghiberti un ruolo cardine per il futuro di Pelago e, soprattutto, dei suoi abitanti. In questo senso la mia speranza è che il processo di conoscenza qui avviato possa essere approfondito, perché la ricerca non ha mai termine, ma soprattutto possa portare a ulteriori sviluppi che diano soddisfazione agli studiosi e che migliorino la vita di chi vive una realtà così affascinante.



Nel maggio del 2015, il Comune di Pelago ha interpellato l'Unità di Ricerca DM_SHS (*Documentation and Management of Small Historical Settlements*), afferente al DIDA (Dipartimento di Architettura dell'Università degli Studi di Firenze), per valutare la possibilità di intraprendere un percorso progettuale partecipato volto alla riqualificazione della piazza Lorenzo Ghiberti.

Obiettivo dell'Amministrazione comunale è infatti quello di valorizzare l'intero centro storico a partire dal suo spazio più rappresentativo. In vista di tale fine è stata stipulata una convenzione tra il Comune di Pelago e l'U.d.R. (rep. 2455/115, prot. 118144 III/13 del 15.09.2015; atto aggiuntivo rep. 2457/115, prot. 118152 III/13 del 15.09.2015) che prevede lo studio della piazza e delle aree adiacenti e, successivamente, la redazione di una proposta progettuale in grado di rendere nuovamente vitale questo comparto urbano.

A dispetto della relativa fama che piazza Ghiberti e il castello di Pelago hanno acquisito negli ultimi decenni grazie ad un turismo, ancora marcatamente forestiero, capace di entusiasinarsi davanti alle forme cristallizzate della storia, sono del tutto assenti degli studi scientificamente probanti sulle vicende storico-urbane del borgo *extra moenia*. A eccezione delle scarse informazioni presenti nell'ancora insuperato volume *Pelago. Storia, monumenti, opere d'arte*¹ — al quale si rimanda per inquadrare nella giusta prospettiva gli avvenimenti legati al castello — sono limitate le notizie sulla *platea communis*.

Il primitivo insediamento *extra moenia* del castello di Pelago si è configurato attraverso i secoli, prima come *borgus* artigiano e, successivamente, come mercatale. Nel corso dell'Ottocento fino al secondo dopoguerra ha continuato ad essere l'unico polo commerciale dell'abitato, oltre che il principale spazio di rappresentanza, sul quale si sono attestate, fin dal XVI secolo, alcune architetture di pregio.

Negli ultimi sessant'anni, il mutato panorama socio-economico della nazione ha spinto molti abitanti dei piccoli centri storici italiani a lasciare i propri paesi; chi è rimasto ha preferito, in genere, abbandonare le proprie residenze nel centro storico, spesso in cattivo stato di manutenzione e prive di qualsivoglia *comfort*, per spostarsi in nuovi alloggi, il più delle volte appartamenti in piccoli condomini, oppure villette isolate, in base allo *status* sociale raggiunto.

Pelago non è rimasta indenne da tale fenomeno, nonostante il numero dei suoi abitanti sia tornato a crescere negli ultimi decenni, grazie alla 'immigrazione di ritorno' (figli di extracomunitari e famiglie in fuga dalle metropoli).

¹ Colivicchi E., Meoni L., Spinelli R. 1985, *Pelago. Storia, monumenti, opere d'arte*, casa editrice Fatatrac, Firenze.

Gli investimenti necessari per assicurare livelli di sicurezza e di agio ai fabbricati del centro storico adeguati alle richieste della società contemporanea hanno comunque fatto sì che molti residenti trasferissero altrove sia la dimora sia le attività commerciali, pur mantenendo generalmente la proprietà dei fabbricati. Il mancato utilizzo e la scarsa, o assente, manutenzione hanno nel tempo impoverito la piazza Ghiberti delle sue funzioni originarie e oggi, di fatto, è utilizzata come parcheggio per chi continuano a risiedere nelle abitazioni che vi prospettano. Le principali attività del paese, Comune compreso, si sono spostate nelle aree limitrofe, spesso in manufatti anonimi, ma di recente costruzione, in più stretta aderenza con la viabilità principale.

La ricerca è stata suddivisa in più fasi: rilievo e documentazione, elaborazione di proposte progettuali, redazione di un progetto definitivo, consulenza per la realizzazione dell'opera.

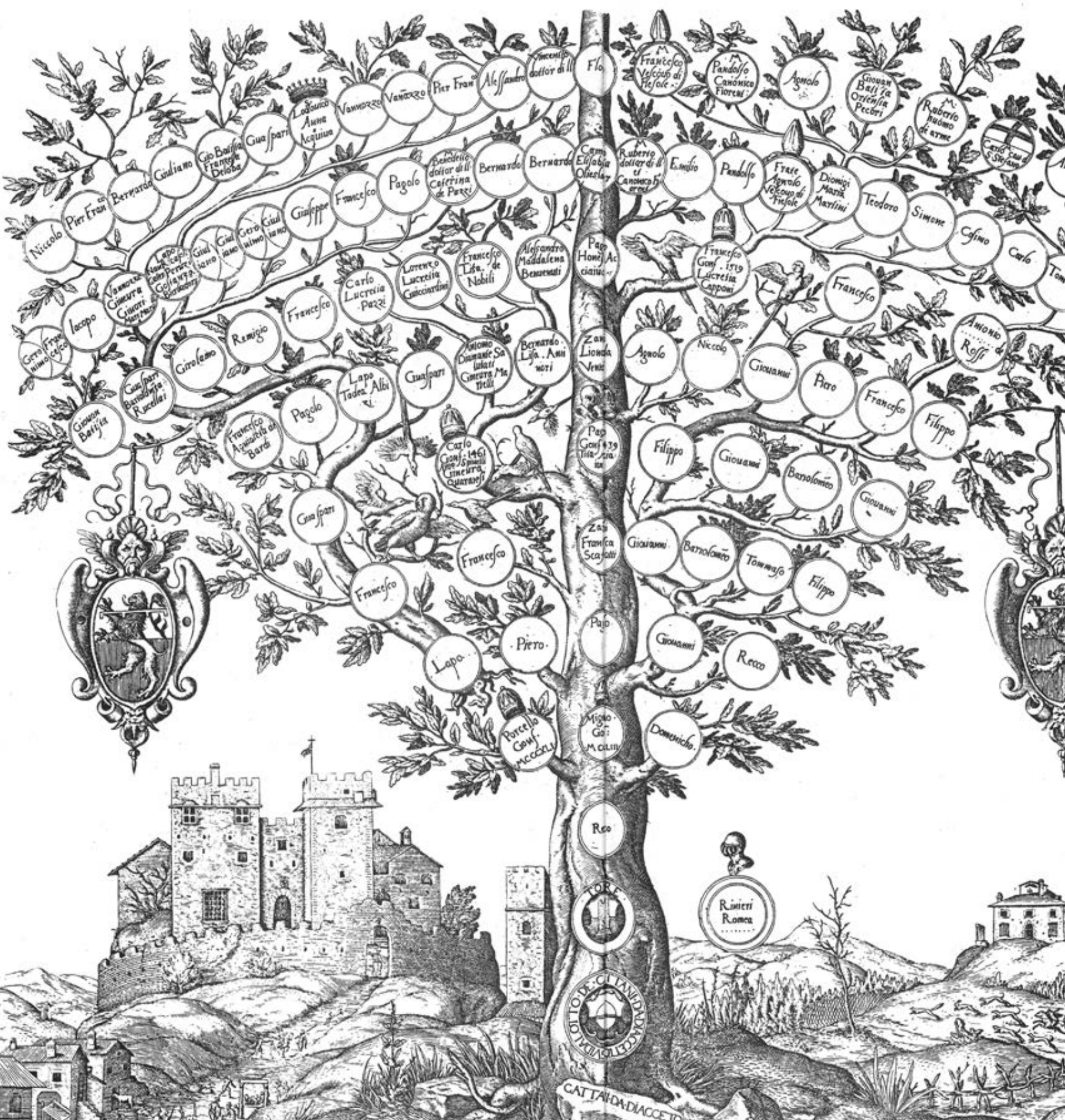
I contributi contenuti in questo volume sono relativi alla prima fase, durante la quale l'U.d.R. ha realizzato un rilievo digitale della piazza e degli spazi interessati al progetto di riqualificazione architettonica e urbana, allo scopo di definire la corretta morfologia dei piani stradali e degli edifici che vi prospettano, oltre che documentare lo stato di conservazione dei manufatti. Un parallelo studio sulle fonti scritte e iconografiche ha consentito di identificare alcune tappe significative del processo di formazione e trasformazione della piazza.

Le esigue risorse economiche con le quali è stata condotta la ricerca (i finanziamenti per gli studi sull'edificato storico cosiddetto "minore" sono ormai da tempo irrisori) non hanno consentito di affrontare l'analisi della piazza e degli edifici che la delimitano dal punto di vista archeologico, riducendo l'arco temporale della ricognizione storica agli ultimi tre secoli.

La campagna di rilevamento, condotta utilizzando sia sensori attivi (*scanner laser*) che passivi (fotogrammetria digitale), è stata svolta in forma di *workshop* dal 18 al 24 ottobre 2015, al quale hanno preso parte, oltre ai ricercatori afferenti all'U.d.R., anche studenti e dottorandi della Scuola di Architettura di Firenze.

I dati raccolti e le successive analisi hanno consentito di elaborare un modello 3D texturizzato degli spazi urbani interessati al progetto. Da tale modello sono stati desunti piante, prospetti, sezioni e fotopiani, in grado di descrivere compiutamente la piazza e le sue pertinenze. Sulla base di tali elaborati sono stati effettuati alcuni approfondimenti tematici.

La piazza
del pubblico mercato



LA PIAZZA DEL PUBBLICO MERCATO

MATERIALI E DOCUMENTI DI STORIA URBANA, SECOLI XVIII-XIX

Giuseppina Carla Romby
Margherita Cricchio
Università degli Studi di Firenze
Unità di Ricerca DM_SHS

Sulla storia dell'insediamento castellano di Pelago è disponibile una bibliografia piuttosto esigua, a cui sono mancati aggiornamenti recenti; infatti, oltre all'articolo contenuto nel noto *Dizionario Geografico Fisico Storico della Toscana* di E. Repetti (1833-1846), al volume di E. Colivicchi, L. Meoni, R. Spinelli, *Pelago storia monumenti opere d'arte*, risalente al 1985 e al profilo di storia urbana elaborato contestualmente al Piano di recupero integrato redatto da R. Gramigni (R. Gramigni, P.L. Tazzi, *Pelago millenovecentonovanta un progetto*, Comune di Pelago 1990), non sono disponibili che brevi annotazioni di repertorio o raccolte di immagini d'epoca, corredate di riferimenti ad attività e prodotti artigianali¹.

D'altra parte, a prescindere dalla documentazione amministrativa, fiscale e notarile riferibile alle epoche più antiche (disponibile presso l'Archivio di Stato di Firenze), che solo attraverso vari gradi di interpretazione può fornire indicazioni relative alla configurazione insediativa, per altro tangente rispetto al contesto della ricerca attuale indirizzata alla individuazione degli elementi qualificanti lo spazio urbano della piazza, risulta fondamentale l'appoggio alla documentazione archivistica locale, che può fornire informazioni di dettaglio indispensabili per la ricostruzione delle dinamiche del tessuto insediativo. La consultazione del materiale archivistico locale è stata per ora limitata (stante la parziale inagibilità dei materiali depositati senza un ordine e in carenza dell'inventario) a quei materiali raggiungibili, di questi si è operato uno spoglio sommario, che è stato in grado di fornire indicazioni utili a una prima definizione temporale e qualitativa degli interventi che in qualche misura possono avere generato l'attuale assetto della piazza e degli edifici di contorno.

La ricognizione effettuata presso l'*Archivio storico del comune di Pelago* ha preso in esame i materiali della comunità di Pelago delle serie:

- Deliberazioni dal 1815 al 1865 ;
- Affari generali dal 1870 al 1881;
- Scritte e relazioni — Accolli 1815-1835;
- Scritte e relazioni di strade dall'anno 1836 a tutto il 1853.

pagina a fronte
Veduta del Castello di Pelago
Scipione Ammirato,
Delle famiglie Nobili fiorentine,
1615, incisione, 1583 ca.

¹ Oggetto di una mostra fotografica è la raccolta di immagini pubblicata in *Storia di un'altra epoca*, Lo Sprone, 1979; nella recente guida *Il Mugello, la Valdisieve e la Romagna toscana. Territorio, storia e viaggi* di L. Rombai e R. Stopani, (Firenze 2009) Pelago è citato fra i mercatali della Valdisieve, insieme a Dicomano e Pontassieve; nei recentissimi volumi curati da R. Rosati, *Fili d'argento in prefettura — Alle Origini del comune di Pelago*, Fiesole 2010 e *I Misofrati. Rufina si separa da Pelago*, Fiesole 2012, le notizie su Pelago si limitano ad annotazioni politico-amministrative e di attività lavorative in ambiti temporali limitati.



Planimetria dal
Catasto Leopoldino, 1822
Comunità di Pelago, Sezione H,
Foglio Terzo, Sviluppo A

Presso l'*Archivio storico del comune di Pontassieve* sono state consultate le serie:

- Editti ed Atti magistrali delle comunità sottoposte alla Cancelleria di Pontassieve, n. 56, nn. 85-89;
- Atti magistrali della comunità di Pelago, nn. 48, 53, 54, 55, 61;
- Affari di strade e fabbriche 1779-1811;
- Campioni di Strade 173-175;
- Accolli di strade 177-179;
- Affari di acque e strade 1814-1873.

Pertanto i risultati che si presentano sono da considerare provvisori in attesa di poter completare opportunamente la ricognizione dei documenti di sicuro interesse giacenti presso l'Archivio storico del comune di Pelago di cui si auspica il necessario riordino (Allegato I).

Materiali e documenti, secoli XVIII-XIX

La configurazione di piazza Ghiberti (già del mercato) appare manifestamente frutto di uno sviluppo extramurale dell'abitato castellano realizzatosi nel corso del XII-XIV secolo, secondo una prassi comune a molti centri del contado fiorentino.

In assenza, a oggi, di una puntuale e aggiornata documentazione, è tuttavia evidente come la *facies* attuale della piazza possa essere riferita quantomeno al XVIII-XIX secolo, anche se i caratteri planimetrici delle unità immobiliari possono dare conto della permanenza di modelli riferibili al tardo Medioevo². Gli elementi caratterizzanti dell'invaso possono essere individuati, oltre che nell'ampiezza planimetrica, nel vario andamento delle quote pavimentali, che genera discontinuità e ripidità anche assai elevate, e nella irregolare definizione degli immobili di contorno, in cui si nota una presenza frazionata di logge o pseudo portici.

L'ampiezza dell'invaso viene registrata nei documenti descrittivi di più antica data con la formula di "*platea fori sive forum*"³ e nel primo documento cartografico⁴ che fornisce un rilievo puntuale dell'impianto dell'abitato. La piazza risulta il punto di convergenza di tre strade: una proveniente dal castello (arroccato sullo sperone roccioso) si immette nella parte più ampia della piazza ai piedi del castello, in cui converge anche la seconda strada proveniente da Ovest; il terzo asse viario entra in piazza da Nord, attraverso una strettoia costituita da un nucleo di edifici, generando uno slargo su cui si attestano varie costruzioni, che va a saldarsi con la parte più ampia e distesa a ridosso del costone roccioso del nucleo castellano. Nell'area più ampia in cui convergono le prime due vie è collocato il pozzo, un indispensabile corredo per il mercato, ma anche elemento primario per l'approvvigionamento idrico dei residenti ed elemento qualificante della piazza. Su quest'area prospetta anche l'unico edificio che si distingue dalla cortina delle costruzioni, indicato come 'villa' unita alla 'cappella' Marchionni, i cui caratteri stilistici lo avvicinano ai modelli cittadini della residenza signorile⁵.

Nel rilevamento catastale del 1822⁶ si conferma il disegno dell'invaso, mentre si precisano i caratteri

² Pirillo P. 1985, *Storie di feudi, di castelli e di ricchi orefici: Pelago e il suo territorio nel basso Medioevo*, in E. Colavicchi, L. Meoni, R. Spinelli, *Pelago storia monumenti opere d'arte*, Comune di Pelago, pp. 9-34.

³ Pirillo P. 1985, *Storie di feudi, di castelli e di ricchi orefici: Pelago e il suo territorio nel basso Medioevo*, in E. Colavicchi, L. Meoni, R. Spinelli, *Pelago storia monumenti opere d'arte*, Comune di Pelago, p. 32.

⁴ Archivio Storico del comune di Pontassieve (ASPontassieve), *Campioni di strade* 173-175; per l'analisi e l'interpretazione del Campione redatto dal Paganelli cfr. M. Mantovani 1987, *Popoli e strade nella Comunità del Ponte a Sieve (1774)*, Firenze, Parretti.

⁵ Meoni L. 1985, *Il palazzo Marchionni a Pelago*, in E. Colavicchi, L. Meoni, R. Spinelli, *Pelago storia monumenti opere d'arte*, Comune di Pelago, pp. 51-53.

⁶ ASFì, *Catasto Leopoldino*, 1822, sez. H, foglio terzo.

delle unità immobiliari di contorno: seguendo la viabilità di accesso proveniente da Nord, le unità allineate lungo l'asse stradale presentano una configurazione particellare sviluppata in profondità e con fronte strada ridotto, assimilabile alla tipologia della casa a schiera di più antico impianto; le unità immobiliari allineate sul lato opposto presentano una varietà dimensionale probabile frutto di accorpamenti e acquisizioni progressive. Infine, il corpo di immobili che chiude a Nord la piazza è formato da unità particellari di varia consistenza aggregate 'a isola' con una maggiore ampiezza e regolarità delle unità confinate dalla via Vittorio Emanuele e dalla piazza. Le particelle (nn. 8, 509) affacciano sulla piazza con una loggia o portico indicato nella restituzione grafica.

Il documento catastale fornisce altresì la base per il corredo di riferimenti documentari che consente di delineare gli interventi di ridefinizione dell'invaso occorsi nella prima metà del XIX secolo e di significativa rilevanza per la configurazione odierna della piazza e dell'edilizia contermina. A partire dai primi decenni dell'Ottocento le operazioni interessanti la piazza sono incentrate su:

1. regolarizzazione del piano stradale, manutenzione e rifacimento della pavimentazione;
2. restauro della loggia del mercato;
3. manutenzione del pozzo pubblico e adeguamento dell'impianto idraulico per la fornitura di acqua potabile.

Regolarizzazione del piano stradale, manutenzione e rifacimento della pavimentazione

La necessità di provvedere al riordino e all'opportuna pavimentazione della strada e della piazza interna all'abitato di Pelago è documentata dalla Perizia per la "Strada interna del Paese di Pelago e sua riduzione", redatta dall'ing. Kindt il 25 novembre 1815⁷; l'operazione era resa urgente

dopochè, per le lodevoli misure prese dalle SS. LL. Ill.me il profitto del commercio e della popolazione della lor Comunità, è stata quasichè aperta di nuovo e ridotta adattata al carreggio la strada che diramandosi da quella Casentinese a tre miglia di distanza al di sopra del Ponte a Sieve, giunge ad incontrare il Castello di Pelago in cui si è fatta maggiore la concorrenza di mercati e di pubbliche fiere altro non resta che provvedere alla riduzione della strada interna principale del paese onde farla pur essa servire al comodo transito del rotaggio, facendovi tutte quelle correzioni che può meritare la sua attuale scoscesa e malagevole giacitura per cui ora troppo restano defatigate le vetture che hanno intenzione di transitarvi.

La perizia, interessando la sistemazione di tutta la strada interna al paese, viene articolata in sezioni distinte: la *Sezione prima — dalla sommità della piccola salita successiva al Ponte della Molla sino di faccia alla cantonata della casa Cendali sulla Piazza della Compagnia*, la *Sezione seconda — dalla dirittura della cantonata della casa Cendali fino alla porta della casa Ruggini*, e infine la *Sezione terza — dalla porta della casa Ruggini fino al pozzo della pubblica piazza*. La terza sezione investe completamente la piazza: si opera in modo da ridurre la ripidità del piano stradale attraverso

⁷ Archivio Storico del comune di Pelago (ASPelago), Comunità di Pelago — *Scritte e relazioni — accolti dall'anno 1815 a tutto l'anno 1835* (Allegato 2).



un ripieno regolare annullato alle due estremità mediante il quale la nuova superficie della strada sul punto della cosiddetta Zanella degli Ortolani [,] verrà ad elevarsi braccia 1 e $\frac{3}{4}$ sul vecchio piano. Questo rialzamento[,], a cui dovranno essere uniformati gli spazi laterali del suolo, produrrà il vantaggio di rendere assai più comodo e praticabile il locale che forma il centro del paese, mentre per la parte sinistra[,], venendo a riempirsi quei vuoti irregolari e saltuari che vi si osservano, diverrà molto più agevole il passaggio e l'accesso alle case e botteghe che si trovano tanto più elevate della strada attuale ed un assai migliore aspetto riceverà parimente la piazza situata alla destra[,], la quale divenendo più agitata nella sua inclinazione per la longitudine eguagliandola alla nuova superficie della strada, anche per la latitudine resterà migliorata regolandone la sua pendenza.

Archivio Storico del comune di
Pontassieve (AS Pontassieve)
Campioni di strade 173-175

Inoltre

il punto della Loggia superiore così il pilastro detto di Bandi situato allo sbocco della strada dovrà rimuoversi e portarsi più addentro con tutto quel muricciolo o sia terrapieno elevato che lo sostiene, quale dovrà insieme scorciarsi per braccia due e mezzo almeno unitamente alla tettoia che lo ricopre, lasciando tutta libera la cantonata della casa a cui appoggia col farvi nascere il risalto che porterà il taglio regolare del portico o sia loggia predetta. Tutta la nuova strada dovrà esser coperta di selice larga braccia 6 con panchine laterali larghe braccia due formate di materia solida battute ed assodate onde sieno resistenti per dilatare alle occorrenze il transito del roteggio senza pregiudizio del suolo né della selice ed il restante degli spazi potrà essere ripieno ed appianato con le materie che saranno estratte dai tagli superiori descritti nelle due precedenti sezioni [...] gli spzzi per dei locali adiacenti che verranno a ripianarsi potranno rifiorirsi con ghiare e brecce di buona qualità per mantenere asciutto il passeggio e quanto alla piazza oltre un tal rifiorimento potrà essa provvedersi di diversi cordoni interni di sasso per sostenere il ripieno e liberarla dai solchi che produrvi potrebbe il corso delle acque piovane. Nel costruire la strada si avvertirà appiè della medesima di far rivolgere lo scolo dell'acque alla via del molino come lo ha di presente onde non se ne accresca la quantità in pregiudizio della piazza e d'altre adiacenze.

Sostanzialmente si interveniva con riempimenti e livellazioni del piano stradale pavimentato a ‘selice’ mentre si operava l’allargamento dell’ingresso in piazza da Nord abbattendo parte del loggiato e allineando i fronti strada.

Una nuova sistemazione interessava anche l’area su cui si affacciava la casa Marchionni dove “il piccolo piazzale [...] parimente dovrà ripianarsi e rialzarsi con un declive proporzionato che ne renda regolare la sua superficie e in ogni tempo comodamente praticabile”.

Restauro della loggia del mercato

Corredo indispensabile della piazza del mercato, la loggia affacciava sulla parte superiore della piazza in prossimità dell’ingresso della strada proveniente da Pontassieve; indicata indifferentemente come ‘portico’ o ‘loggia’ nei documenti, è oggetto di numerosi interventi di manutenzione e restauro. Nel giugno del 1815 (28 giugno) le condizioni delle logge richiedevano un intervento urgente, perché “minacciano rovina”, e particolarmente bisognosa di restauri era la ‘tettoia’⁸ (9 ottobre 1815).

La situazione viene descritta più dettagliatamente il 7 maggio 1816, data in cui si rilevava la minaccia di rovina “di una piccola loggia contigua alle case di diversi particolari esistente nella piazza di Pelago e dove il pubblico ha diritto di esercitare il mercato delle grasce tutti i giovedì” a cui occorreva provvedere a spese della comunità⁹.

Un accentuarsi dei provvedimenti per la manutenzione della loggia si verifica negli anni 1822-23, a seguito della istanza della sig. Calzolari, proprietaria di un immobile adiacente, di acquistare una parte del portico “e di chiudere e internare in una fabbrica di lei un tratto dei pubblici sportici contigui alla strada principale e piazza del mercato del castello di Pelago”¹⁰.

La porzione di immobile di cui si chiedeva l’alienazione era

quel primo tratto di sportico ossia soggetta che esiste all’ingresso della piazza di Pelago dalla parte sinistra venendo da Pontassieve e che principia dalla cantonata della casa di abitazione dell’istante fino alla prima colonna degli sportici medesimi sotto dei quali esiste nel muro della casa d’abitazione suddetta un tabernacolo con un’immagine in pittura e che dovrà esser rifatta in egual forma nel muro che sarà attestato alla prima colonna suddetta (qualora sia accordata la fatta dimanda) sempre però a proprie spese dell’istante Calzolari.

Il documento fornisce una significativa descrizione della struttura:

questo sportico o soggetta contiene tutto lo spazio di una bottega esistente ad uso di fornacie ed è il più prossimo al passo della strada — è di vano braccia 7 alto braccia 4 ½ e da petto e reni braccia 2 e 5/6 confinante dalla strada principale e piazza del mercato di Pelago, dal loggiato o portici che proseguono e da fabbriche della medesima signora Calzolari¹¹.

⁸ ASPelago, Comunità di Pelago — *Registro di deliberazioni* — *Magistrato 22 febbraio 1815-13 dicembre 1819* (Allegato 1).

⁹ ASPontassieve, n. 48, Filza IV, *Atti magistrali della comunità di Pelago, 1 dicembre - 31 marzo 1825* (Allegato 1).

¹⁰ *Ibidem*.

¹¹ *Ibidem*.

A seguito dei rilievi effettuati dal perito comunitativo Francesco Bacci l'acquisto viene negato perché

detti portici sono utilissimi al pubblico mentre in tempo di fiere e mercati ed in altre occasioni servono per destinarsi dai mercanti le loro merci, servono di asili alle persone nel caso di riscontro di vetture e nel caso di piogge e di altre intemperie¹².

Contemporaneamente

i popolani del castello di Pelago e mercanti insieme espongono [...] che essendo le logge del pubblico mercato rese in cattivo stato e quasi lastricate e di cattivo accesso alle medesime per il trasporto della sacca e delle grasce stante non esservi che un'angusta montata di una stretta scaletta fatta di piccoli sassi, come pure con la tettoia e colonne che sostengono la medesima in cattivo stato che però dimandano [...]. Che vengano le dette logge provviste di una scalinata per l'accesso necessario e d'essere le medesime lastricate con lastrico connesso come pure riattate le colonne e tettoia per l'effetto della misurazione delle grasce in tempo piovoso e per tutti gli altri motivi¹³.

Il perito subito intervenuto per constatare lo stato dell'immobile dichiarava: “trovo giusta la dimandata scalinata e riconosco pure meritevole di risarcimento il nominato loggiato essendo il piano di esso molto sconnesso e le colonne e la tettoia in poco buon grado”, e valutava la spesa occorrente in circa 770 lire¹⁴. La comunità di Pelago in data 16 aprile 1823 deliberava i lavori proposti “per costruire una scalinata onde accedere comodamente dalla piazza del mercato al pubblico loggiato che ivi esiste per comodo del mercato medesimo”¹⁵.

Manutenzione del pozzo pubblico e adeguamento dell'impianto idraulico per la fornitura di acqua potabile

Il pozzo pubblico, collocato nell'area della piazza più prossima alla base del castello, ha rappresentato un servizio primario da cui dipendeva la vita degli abitanti, stante le variazioni del regime idrico soggetto ad andamenti stagionali e climatici. La manutenzione delle condizioni igieniche e l'insufficienza del regime idrico sono ripetutamente presenti nella documentazione analizzata; così nel 1815 (9 ottobre) veniva deliberata la somma occorrente per il “risarcimento della piazza e pozzo pubblico”¹⁶. Per migliorare l'igiene del pozzo, il 16 maggio 1817 gli abitanti del castello richiedevano la copertura del pozzo e l'approntamento di una pompa (‘tromba’) in modo da rendere più agevole il prelievo dell'acqua¹⁷. La carenza d'acqua, soprattutto nei mesi estivi, promuove l'azione degli abitanti, che rivolgono ripetute istanze alle magistrature pubbliche perché si provvedesse alla soluzione del problema; il 16 aprile 1823 gli abitanti del castello denunciano che “il pozzo di piazza si secca prima che passi il mese di giugno” e le 150 famiglie del paese debbono rifornirsi d'acque in sedi molto distanti¹⁸.

¹² ASPelago, Comunità di Pelago, *Magistrato 14 marzo 1820 - 11 maggio 1826* (Allegato 1).

¹³ ASPontassieve, n. 48, Filza IV, *Atti magistrali della comunità di Pelago, 1 dicembre - 31 marzo 1825*.

¹⁴ *Ibidem*.

¹⁵ ASPelago, Comunità di Pelago, *Magistrato 14 marzo 1820 - 11 maggio 1826*.

¹⁶ ASPelago, Comunità di Pelago, *Registro di deliberazioni — Magistrato 22 febbraio 1815 - 13 dicembre 1819*.

¹⁷ ASPontassieve, n. 48, Filza IV, *Atti magistrali della comunità di Pelago, 1 dicembre - 31 marzo 1825*.

¹⁸ *Ibidem*.

Il 12 settembre 1823 si arrivò al *Progetto per provvedere d'acqua gli abitanti di Pelago*; scartate le soluzioni, ritenute troppo onerose, di procedere alla captazione di sorgenti e alla condotta delle acque all'interno dell'abitato, si scelse di "approfondire il pozzo di Pelago" e di convogliare in esso le acque piovane derivate dalle gronde delle case prospicienti la piazza (15 marzo 1824)¹⁹.

Ma la soluzione decisiva, in grado di provvedere una volta per tutte alla fornitura dell'acqua alla popolazione, fu realizzare una grande vasca/cisterna collocata a monte del pozzo, in cui potevano essere convogliate le acque prelevate dalla fonte, che aveva sempre fornito acqua potabile al paese.

La vasca, ancora oggi esistente, sembra corrispondere a pieno a quella descritta nella perizia dell'ingegnere Fortino Fortini il 6 dicembre del 1844²⁰ (cfr. *Il progetto delle cisterne*, p. 41). Si tratta di una cisterna "di forma rettangolare" con 'tromba' suddivisa in tre camere per cui "l'acqua entrata nella prima camerella[,] passerà nella seconda per trabocco, affiorando la cresta del muro divisorio e in egual modo dalla seconda alla terza". Le acque della fonte venivano introdotte attraverso un cannone (tubo) in terracotta. L'intera vasca, come indicato in fase progettuale, si presenta coperta da una volta "in mattoni ben cotti e ferrigni murati" al di sopra della quale, a coprire il tutto, era stato previsto un "regolarissimo selciato".

La costruzione della cisterna indusse ulteriori modifiche all'invaso della piazza e il piano pavimentale assunse un andamento irregolare e ripido in corrispondenza dell'area occupata dalla struttura, che venne di fatto interrata.

Lavori di restauro alla fonte e di costruzione di una fogna impegnarono l'Ingegnere del Circondario Ludovico Cateni nel 1849-50²¹; inoltre venne costruita la "fabbrichetta della fonte" e rifatto il selciato dirimpetto alla fonte di piazza presso la casa Bernini²².

Nuovi interventi di restauro e ripulitura della fonte pubblica si registrano nel 1858 (16 settembre) e 1859 (12 febbraio); inoltre, nel gennaio 1858 venne redatta la perizia per la realizzazione di un condotto "atto ad aumentare la fonte di Pelago"²³.

Risale al 1870 il progetto di acquedotto dalla sorgente Bernace[?]²⁴ che doveva porre fine alla penuria di acqua potabile lungamente sopportata dagli abitanti del paese.

¹⁹ ASPelago, Comunità di Pelago, *Magistrato 14 marzo 1820 - 11 maggio 1826*.

²⁰ ASPelago, Comune di Pelago, *Pelago scritte e relazioni parrocchiali di strade dall'anno 1836 a tutto il 1853*, "Progetto e perizia dell'ingegnere del circondario Fortino Fortini del 6 dicembre 1844 per l'edificazione di una cisterna con tromba, 6 dicembre 1844".

²¹ ASPelago, Comune di Pelago, *Protocollo delle deliberazioni del consiglio comunale di Pelago dell'anno 1850* (Allegato 1).

²² ASPelago, Comune di Pelago, *Deliberazioni dal 29 novembre 1847 a tutto il 23 agosto 1852* (Allegato 1).

²³ ASPelago, Comune di Pelago, *Deliberazioni dal Magistrato dal 17 novembre 1856 a tutto il 20 settembre 1859*.

²⁴ ASPelago, Comune di Pelago, *Affari trattati al tempo del sindaco Rodolfo Peruzzi anno 1870*, Filza II, ins. 23.

Paesaggio naturale



I dati messi a disposizione da Comune, Provincia e Regione, integrati con considerazioni nate da un'analisi di superficie dei luoghi, sono strumenti utili per chiarire il contesto geologico e geomorfologico dell'area, e quindi la natura delle rocce, e il tipo e grado di dinamicità dell'area stessa, informazioni che consentono di approfondire la conoscenza del paesaggio naturale e gli elementi caratteristici su cui l'uomo è intervenuto e si è adattato con l'insediamento.

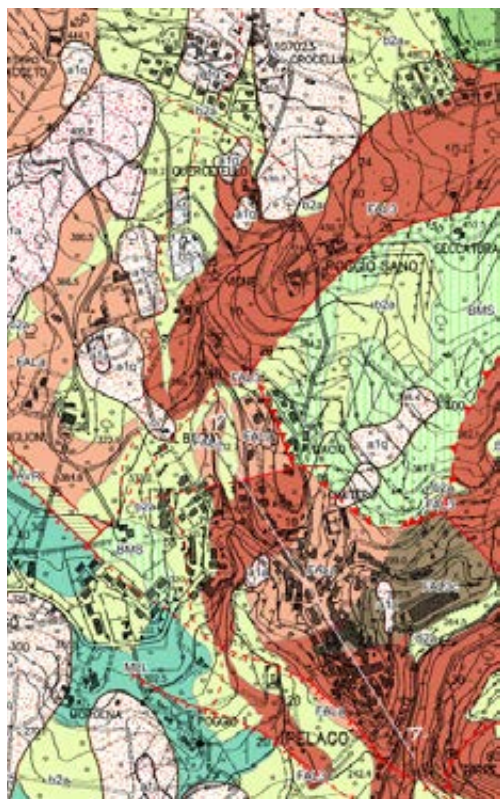
Attraverso opportuni salti di scala e passando da argomenti d'interesse paesaggistico alla descrizione del substrato su cui si imposta la piazza per poi allargare di nuovo l'area di studio per considerazioni sull'assetto idrogeologico, è possibile evincere alcuni elementi degni di nota del territorio.

Genesi delle forme del paesaggio

La cittadina di Pelago sorge su un rilievo allungato in direzione Nord-Sud, ad una quota di circa 300 metri sul livello del mare, in cui lo sperone su cui sorge il castello rappresenta il testimone di un'erosione che ha modellato le rocce e creato la sella su cui è stata costruita piazza Ghiberti. I rilievi collinari che caratterizzano la zona hanno pendenze dolci e forme arrotondate nell'area compresa tra la valle della Sieve e i più importanti rilievi che delimitano il Pratomagno.

La morfologia delle colline intorno alla piana fiorentina è strettamente legata allo sviluppo di superfici di spianamento, aree a profilo orizzontale che testimoniano la presenza di antiche pianure. Un'importante trasgressione marina durante il Pliocene ha reso la Toscana un territorio perlopiù occupato da profondi bracci di mare, in cui sedimentavano sabbie e argille quali quelle dei bacini di Siena e Volterra (Pandeli, 2008). Alla trasgressione seguì una regressione, con la linea di costa che si spostò verso Sud-Ovest e la conseguente emersione delle terre e il delinearsi di una più importante rete idrica superficiale. Periodi di stasi geomorfologica, in cui non avvenivano movimenti tettonici né significative variazioni del livello di base delle acque, sono stati registrati alla fine del Pliocene; in questi periodi la dinamica fluviale ha creato superfici di spianamento, registrate nel Valdarno e nella valle della Sieve, a una quota di circa 360-280 metri. Questa superficie ha una blanda inclinazione verso Sud e si rileva anche sulle colline di Bagno a Ripoli alla quota di circa 180-200 metri.

Durante il Pleistocene inferiore si registrano altri due momenti in cui i processi geomorfologici crearono superfici di spianamento riconosciute nei rilievi di contorno al bacino di Firenze alla quota di circa 150-120 metri. Nel Pleistocene superiore si ebbe il colmamento del lago che occupava il bacino di Pra-



Carta geologica
scala 1:10.000
 Estratto dalla tav.1 del Piano
 Strutturale – Modificata

Membro di Montalto (FAL3)
 Alternanza di livelli e strati di
 marne e siltiti



to e Pistoia; in tale contesto si stabilizzò a monte del lago una deposizione alluvionale che determinò un'altra superficie individuata nella valle del Mugnone, ma che si suppone sia estesa anche ad altri bacini, ad una quota inferiore di 30 metri rispetto alla precedente. Di seguito si andò delineando gradualmente l'aspetto idrologico che vediamo adesso: si ebbe la creazione di apparati di conoide da parte dei torrenti che scendevano dalle colline erodendo le superfici di spianamento precedentemente formate. Dalla fine del Pleistocene, quindi, queste superfici pianeggianti con una discreta estensione areale sono state modificate da fenomeni gravitativi e alluvionali, e trasformate in rilievi dalla cima piatta o arrotondata, tutti posti ad una quota paragonabile, che offrivano un contesto ideale per insediamenti e fortificazioni.

Struttura geologica

Il rilievo su cui sorge il paese di Pelago è costituito da depositi pelagici caratterizzati da litotipi che vanno dai calcari marnosi alle siltiti marnose.

Il substrato roccioso su cui sorge l'abitato è costituito dalle *Arenarie del monte Falterona* — *membro di Montalto* (FAL3) costituito da arenarie, marne, argilliti e siltiti stratificate. La stratificazione è variabile, da molto sottile a molto spessa; si alternano pacchi dello spessore di decine di metri forma-

pagina a fronte
Membro di Montalto (FAL3)
 Strato calcarenitico
 grigio chiaro

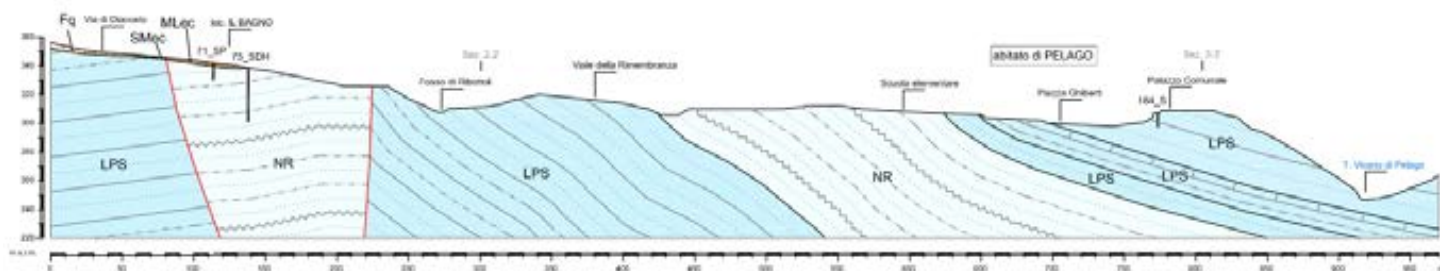


ti da sottili strati di materiale fine (peliti) a banchi o strati molto spessi di arenaria. Nella successione possono essere presenti livelli calcarei (calcareniti e calcari marnosi) in strati da medi a molto spessi. La variabilità verticale è evidente anche negli affioramenti presenti all'interno del paese: nella successione di marne e siltiti che caratterizza il *membro di Montalto* e che affiora sotto il castello lungo il lato Nord-Est è intercalato uno strato di calcare marnoso biancastro che affiora lungo la strada e costeggia a Sud il rilievo del castello.

All'interno del *membro di Montalto* è presente una *litofacies* che viene cartografata come unità a sé stante e descritta negli elaborati del Piano Strutturale come composta in prevalenza da livelli siltitici e arenarie grige (FAL3c). Tale unità nella carta Geologica Regionale (CGR, Foglio 276030 — unità *m*) viene descritta semplicemente come “marne siltose mal stratificate” in cui i livelli arenacei sono ritenuti modesti e non rilevanti. Da tali documenti non risulta chiara l'effettiva composizione di questa unità, di cui si riporta l'immagine degli affioramenti presenti sul versante a Nord-Est, nella parte iniziale di via del Ponte Vecchio. Anche da un punto di vista geotecnico in sede di Piano Strutturale non sono state riscontrate differenze tra le due unità.

Piazza Ghiberti si imposta sul passaggio stratigrafico tra queste unità. Nel presente studio non sono state effettuate indagini geognostiche o geofisiche nell'area che permettano una più precisa definizio-





ne di *FAL3c*, né di comprendere dove sia effettivamente il passaggio tra *FAL3* e *FAL3c* al di sotto della piazza. Per meglio intendere la struttura del rilievo si riporta il profilo geologico ripreso dalla Cartografia a corredo del Piano Strutturale, in cui è presente lo scalino geomorfologico che caratterizza la porzione Nord della piazza, scalino probabilmente dovuto alla presenza di una serie di strati più resistenti.

Contesto strutturale

Il quadro strutturale dell'area si presenta complesso e articolato. La dinamica compressiva legata all'orogenesi Appenninica, che dal Cretaceo ha condizionato la fisiografia dei luoghi, si suppone abbia avuto riattivazioni anche in epoca recente (Bendik et al., 1994). Le faglie distensive presenti sono faglie attive che tagliano i sedimenti della sequenza deposizionale del fiume Sieve del Pleistocene superiore. Durante l'analisi geologica effettuata in occasione del progetto CARG è stato rilevato che talvolta le faglie dirette legate alla dinamica distensiva si sono impostate su precedenti lineazioni compressive, invertendone il movimento. L'intensa e complessa attività geodinamica ha sviluppato una serie di lineazioni, faglie e zone intensamente fratturate che interessano le rocce del substrato facilitando, là dove la litologia lo permette, una buona circolazione idrica ipogea.

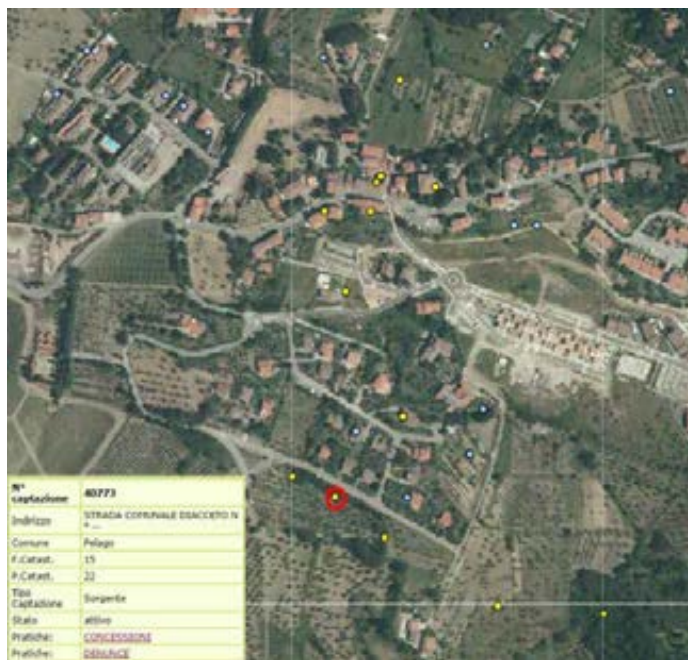
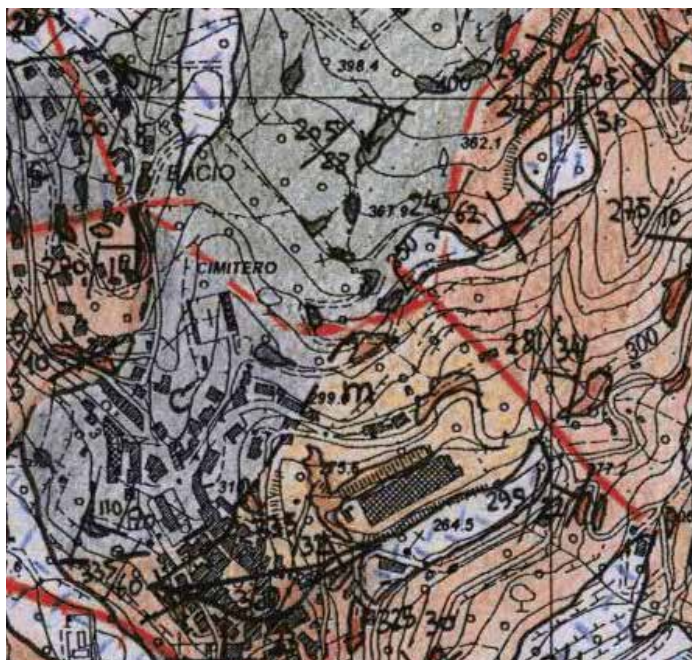
Idrogeologia

L'assetto stratigrafico del rilievo su cui sorge Pelago, con gli strati che immergono verso Sud-Est, facilita la percolazione delle acque di infiltrazione verso il torrente Vicano. Nelle zone dove la roccia presenta una certa fratturazione, e quindi una porosità secondaria, si ha la percolazione dell'acqua in profondità, e l'assetto stratigrafico del versante a Nord-Est a valle delle località Seccatura e Poggio Sano, in cui si ha l'immersione degli strati verso il paese di Pelago, favorisce la circolazione ipogea delle acque verso la sella morfologica in cui si trova il pozzo che per anni ha caratterizzato la piazza. Da un primo studio di analisi del territorio si ritiene che il pozzo in questione sia alimentato da una falda presente nel substrato fratturato, alimentata a sua volta dalle acque provenienti dal versante a Nord-Est.

Dai documenti storici sull'impianto idrico che portava l'acqua necessaria a riempire le vasche, che si trovano sotto la piazza, si deduce che vi fosse addotta acqua con tubazioni che provenivano da Nord.

Sezione A-A' scala 1:10.000.
Estratto dalla tav. G18 a corredo del Piano Strutturale (sezione 4) in cui la sigla LPS indica un substrato lapideo stratificato che include entrambe le unità. La differente simbologia è utilizzata da indicazioni sulla litologia ipotizzata

pagina a fronte
Litotofacies *FAL3c*
Nell'affioramento è evidente un certo grado di alterazione della roccia



Estratto dall'originale d'autore della CGR – foglio 276030 in cui è stata riportata l'inclinazione degli strati di calcari marnosi e arenarie della formazione delle Brecciole di Monte Senario (BMS) che affiorano sul versante a nord-est di Pelago

Ubicazione dei pozzi nell'area di Diacceto
Cerchiata in rosso la sorgente di cui si riporta la scheda dati pubblicati nel sito della Provincia di Firenze

Studiando il versante che dall'entrata del paese di Pelago arriva fino a Diacceto, si riscontra la presenza di una seconda circolazione ipogea all'interno della copertura detritica (b2a) costituita da clasti eterometrici in matrice pelitica e sabbiosa. Tale deposito costituito di materiale permeabile si poggia sul substrato che, quando non è fratturato, è pressoché impermeabile. Questa condizione permette di identificare i depositi b2a come un potenziale acquifero. Localmente la presenza di una falda è comprovata dalla presenza di pozzi poco profondi e di una sorgente a tutt'oggi attiva, elementi mappati nel database della Provincia di Firenze. Data la conformazione idrogeologica di quest'area si ritiene molto probabile l'esistenza di altre sorgenti nella fascia di versante prossima al contatto tra i depositi eluvio colluviali e substrato. La sorgente che alimentava le vasche potrebbe essere ricondotta a una di queste emergenze sul versante a Nord di Pelago. Tali considerazioni sono solo ipotesi da verificare, operazione necessaria se si riterrà opportuno approfondire l'assetto idraulico e idrogeologico legato alla presenza dell'acqua e alla sua distribuzione all'interno del paese.

Il rilievo integrato



Alessandro Merlo

Università degli Studi di Firenze
coordinatore dell'Unità di Ricerca DM_SHS

La campagna di rilevamento digitale della piazza Ghiberti è stata condotta con sensori attivi (*scanner laser*) e passivi (fotogrammetria) supportati da un'unità topografica di appoggio (*total station* Leica TS02). Nel primo caso è stato impiegato uno scanner Z+F Imager 5600 H e nel secondo una fotocamera reflex digitale Canon Eos 70D con obiettivo IS-STM18-135 mm f 3.5/5.6.

I dati derivati dalle scansioni hanno permesso di documentare lo stato dei luoghi all'ottobre del 2015, attraverso un modello 3D discontinuo 'a nuvola di punti' e un modello 3D *mesh* texturizzato che consentono di raffigurare l'intero spazio urbano con una precisione di ± 1 cm, ben al di sopra di quella in genere richiesta per un rilievo urbano.

Le 39 scansioni sono state allineate tra loro mediante il *software* Leica Cyclone, impiegando sia le sfere, presenti in ogni scena in numero non inferiore a tre, sia i punti ben identificabili sulle architetture, rilevati mediante stazione totale.

Dalle 1905 immagini fotografiche (900 per i fronti e 1005 per la pavimentazione), elaborate con il *software* Agisoft Photoscan (i fronti sono stati allineati con i dati del rilievo topografico utilizzando dai 12 ai 30 punti noti, mentre per la pavimentazione i punti impiegati, estrapolati dalle scansioni laser, sono stati 60), è stato a sua volta ricavato un modello 3D texturizzato utilizzando i dati cromatici derivati dalle stesse immagini, il cui valore del bianco è stato bilanciato utilizzando un *color checker*.

La rappresentazione convenzionale della piazza (pianta, prospetti e sezioni) ha costituito sia l'imprescindibile supporto bidimensionale sul quale riportare con estrema attendibilità gli esiti delle analisi svolte nei vari ambiti disciplinari coinvolti nella ricerca, sia l'oggetto precipuo degli studi geometrici e dimensionali in grado di svelare, laddove esistenti, le regole compositive con le quali l'abitato si è andato conformando nel corso dei secoli.

Nel primo caso sono state elaborate due sezioni ambientali e la pianta alla quota dei piani terra degli edifici, restituite in scala 1:100; nel secondo è stato possibile evincere le relazioni esistenti tra gli edifici e l'orografia della collina sui quali si attestano, così come i rapporti che intercorrono tra gli edifici stessi, i vani ipogei e il pozzo.

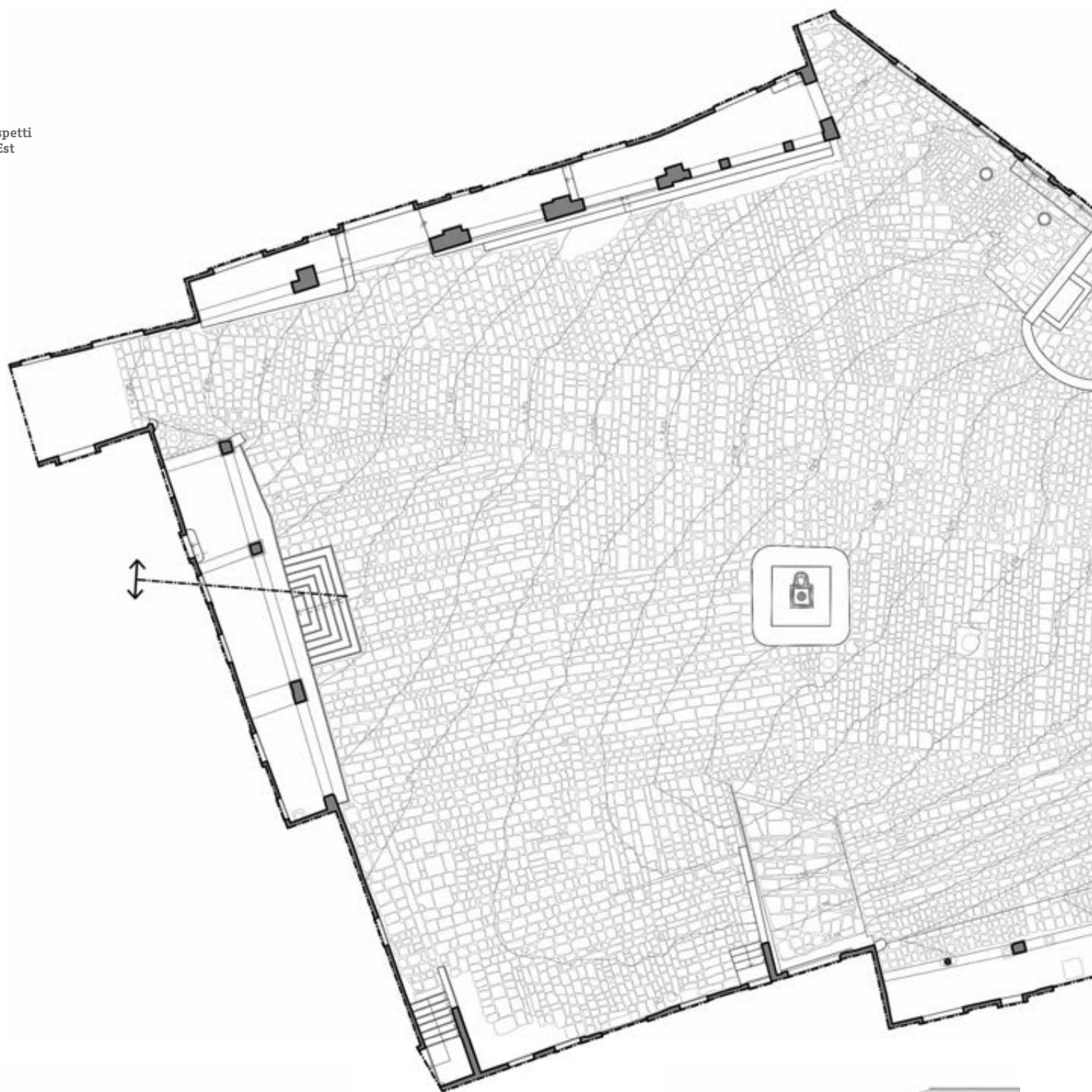
I fotopiani, infine, permetteranno di analizzare i fenomeni di degrado dei fronti, sia per ciò che concerne la materia sia per la presenza di elementi incongrui per tipologia, forma e colore.

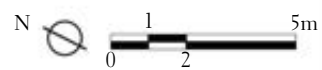


pagina a fronte
Catasto Generale della Toscana,
1822, Comunità di Pelago,
sezioni H e I

in alto
Pianta

in basso
Fotopiano dei prospetti
Sud-Ovest e Nord-Est







Parametri formali e dimensionali



Piazza Ghiberti copre una superficie complessiva di 1825 mq (superficie pavimentata 1958 mq)¹, di cui 136 coperti da logge e porticati, sviluppandosi per una lunghezza media di 60 metri e una larghezza massima di 32.

La piazza si articola su quote differenti, con uno sviluppo digradante secondo la direzione Nord-Est/Sud-Ovest, assecondando l'andamento del crinale sul quale si dispone. Tale peculiare collocazione contribuisce a generare forti pendenze, intervallate da inclinazioni più contenute e orizzontamenti in prossimità degli accessi degli edifici, rendendo la morfologia del piano di calpestio assai articolata.

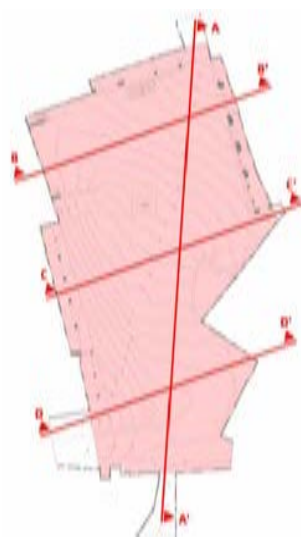
Provenendo da Nord e percorrendo la piazza in direzione Nord/Sud lungo la 'carreggiata' riservata al transito veicolare è possibile apprezzare un primo tratto in discesa — dall'imbocco di via Vittorio Emanuele III al muro a retta di fronte a Palazzo Marchionni —, a pendenza costante (10%), che si interrompe in prossimità del palazzo stesso, dove gli accessi affacciano su un'area pressoché pianeggiante. Proseguendo ulteriormente verso Sud, il piano stradale torna ad inclinarsi, ma con un declivio inferiore, per poi risalire verso il castello da via Roma (sezione A-A').

Se quanto appena detto testimonia un'accentuata pendenza della pavimentazione — finalizzata a coprire un dislivello complessivo, da Nord a Sud, di 4 metri —, è possibile apprezzare la vera complessità nello sviluppo altimetrico del suolo soltanto sezionando lo spazio urbano con una serie di piani verticali disposti in direzione Nord-Est/Sud-Ovest.

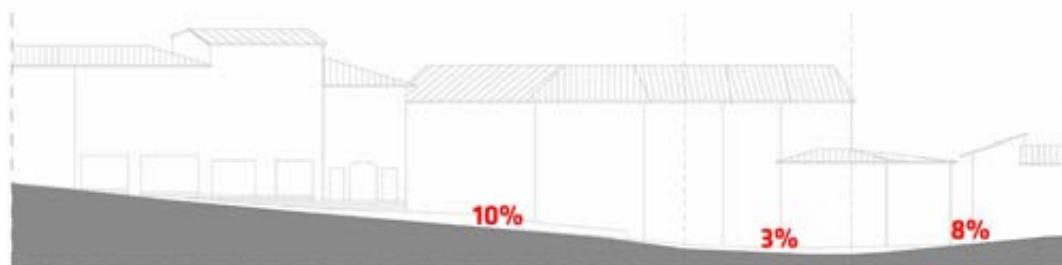
Le sezioni così effettuate mostrano infatti un andamento singolare ed eterogeneo del manto lastricato, che muta, da Nord a Sud, dando luogo essenzialmente a tre differenti conformazioni:

- a Nord, in prossimità dell'imbocco di via Vittorio Emanuele III, il piano stradale digrada con una pendenza del 7% da Est ad Ovest, per poi assestarsi su un'area pianeggiante in concomitanza delle scale che conducono al circolo ARCI e degli accessi agli edifici presenti sul fronte Sud-occidentale (sezione B-B');
- a Sud, in prossimità dell'imbocco di via Roma, il piano stradale assume un andamento opposto, mantenendo a Est un'area pianeggiante in adiacenza al Palazzo Marchionni, per poi digradare in

¹ La superficie di 1825 mq è stata misurata sul piano orizzontale della pianta ricavata dal rilievo integrato della piazza; la superficie pavimentata, al contrario, tiene conto del complesso sviluppo altimetrico della piazza stessa e, misurata sul modello generato dalla scansione laser dell'ambiente urbano, esprime l'effettiva porzione lastricata della piazza. I limiti della piazza considerati per tale misurazione sono quelli indicati in planimetria.



Delimitazione in pianta di piazza Ghiberti al fine del conteggio delle superfici
Sezione A-A'



modo sostanziale su via Vicinale del Molino, dove si raggiunge una pendenza del 18% (sezione D-D');

- nell'area intermedia la lieve discesa proveniente dal vicolo a Est digrada bruscamente, con una inclinazione del 20%, in corrispondenza delle cisterne ipogee, per poi raccordarsi a un piano orizzontale che dà accesso alle unità abitative del fronte Sud-occidentale della piazza (sezione C-C').

Ed è proprio quest'ultima configurazione a conferire un'identità peculiare alla piazza, denunciandone le principali problematiche connesse ai dislivelli e alle differenti quote di accesso degli edifici e, al contempo, sottolineandone il forte carattere legato alla presenza delle logge, eterogenee e discontinue proprio in ragione dell'orografia del terreno, e degli ambienti interrati delle cisterne.

Sebbene oggi la presenza di questi ultimi sia segnalata unicamente dal singolare andamento del piano stradale, la loro realizzazione deve aver mutato non poco l'aspetto e la percezione della piazza.

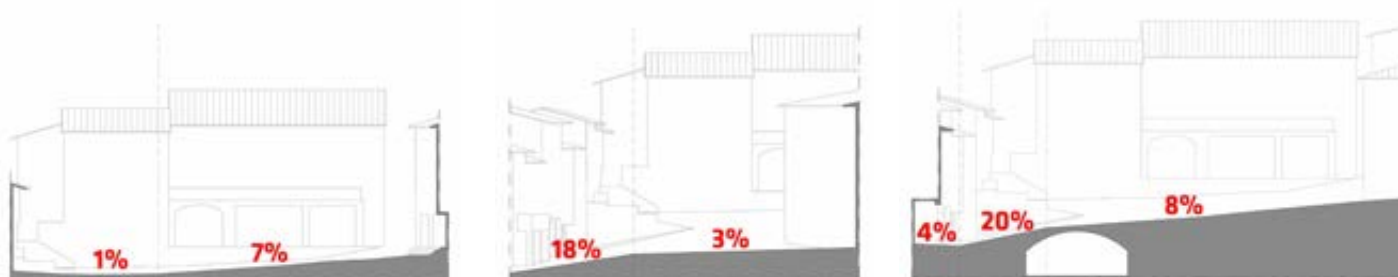
Una testimonianza materiale del cambiamento può essere rintracciata nella stessa disposizione del materiale lapideo del manto lastricato. L'odierna pavimentazione conserva infatti le tracce dei numerosi interventi di modifica che si sono susseguiti negli anni, costituendo un'oggettiva fonte documentale delle trasformazioni accorse alla piazza.

L'attuale piano stradale risulta attraversato da una fascia di pavimentazione della larghezza di 3,50 metri, utilizzata per il transito veicolare, che percorre l'intera piazza da Nord-Ovest a Sud-Est, raccordando via Vittorio Emanuele III con via Roma.

Il selciato ad Est di tale fascia si dispone secondo differenti orientamenti, al fine di raccordare le diverse quote altimetriche e, al contempo, di generare i necessari displuvi per le acque piovane, dando luogo a due aree uniformi di fronte alla loggia della stecca Nord-orientale e in prossimità della zona pianeggiante di pertinenza di Palazzo Marchionni.

Più complessa risulta essere la situazione dell'area occidentale della piazza. Da una pavimentazione uniforme orientata Nord-Ovest/Sud-Est in adiacenza alla loggia settentrionale, infatti, si passa ad un'articolazione maggiore in prossimità della fontana, per giungere al lastricato di fronte alle logge Sud-occidentali, dove la marcata pendenza è ulteriormente sottolineata da una differente pezzatura della pavimentazione, realizzata in filari alternati di 20 e 30 cm. La presenza delle cisterne è denun-

pagina a fronte
da sinistra a destra
Sezione B-B'
Sezione D-D'
Sezione C-C'



ciata da un ulteriore taglio nella pavimentazione che, a Est, coincide verosimilmente con il perimetro esterno degli ambienti ipogei.

Numerosi, in tutta l'area, i rattoppi e i rimaneggiamenti di piccole porzioni di pavimentazione, localizzati principalmente in adiacenza a caditoie e tombini, a testimonianza dei numerosi interventi occorsi alla piazza negli anni e del passaggio, al di sotto del manto stradale, di differenti reti impiantistiche. Al di là delle moderne utenze private, infatti, il sottosuolo della piazza conserva verosimilmente tutta una serie di vie d'acqua, interrate in momenti differenti, alcune delle quali strettamente legate alle operazioni di regimentazione e controllo avvenute contestualmente alla costruzione delle cisterne ipogee (cfr. *Il progetto della pavimentazione*, p. 49). Se alcune importanti indicazioni in merito possono essere desunte da perizie e documenti d'archivio (cfr. *Allegati*, p. 99), le uniche tracce visibili in superficie del percorso sotterraneo di condotti e tubature sono desumibili dalla disposizione e dall'andamento dei compluvi e dei displuvi del lastricato in relazione alla distribuzione delle griglie di raccolta delle acque.

Se tale semplice indagine conoscitiva, associata alla verifica dei tracciati relativi al passaggio di tutte le utenze interrate, costituisce un piccolo ma importante tassello nella conoscenza dello stato di fatto dell'ambiente urbano in analisi, un efficace progetto di riqualificazione della piazza, che possa cogliere la vera natura del luogo, non può prescindere dal superamento di alcune problematiche legate alla complessità altimetrica e alla presenza di acqua in superficie e nel sottosuolo.

La particolare configurazione morfologica della piazza dà origine, infatti, a due ordini di criticità, che nel tempo hanno contribuito a rendere lo spazio pubblico più antico del paese un'area poco ambita in cui risiedere e svolgere attività commerciali.

In primo luogo la forte pendenza e il marcato dislivello da Nord a Sud, generando difficoltà di percorrenza ad una popolazione sempre più anziana, hanno di fatto contribuito alla graduale esclusione della piazza dai principali flussi pedonali e, di conseguenza, all'impoverimento delle connessioni socio-economiche in grado di garantire la sussistenza di attività capillari legate al terziario. Lo spostamento dei poli di attrazione più a Nord, all'interno del tessuto edilizio più recente, ha quindi favorito la traslazione degli esercizi commerciali lungo la viabilità di collegamento territoriale, provocando la chiusu-



**Pavimentazione
della piazza**
a copertura
delle cisterne ipogee

ra degli ultimi fondi rimasti. Tale condizione, che nel tempo ha iniziato a verificarsi anche lungo l'asse uscente di via Vittorio Emanuele III, non può essere ignorata, ma presa in esame con la necessaria consapevolezza che il recupero e la valorizzazione della piazza dovranno necessariamente passare attraverso la rifunzionalizzazione degli spazi esistenti.

In secondo luogo la conformazione della piazza — fortemente caratterizzata dalla presenza delle cisterne ipogee che, con la loro copertura a volta, generano un forte scoscendimento — è tale da generare in prossimità della stecca Sud-occidentale degli edifici con loggia un compluvio naturale che, nelle giornate piovose, convoglia ingenti quantità d'acqua, non sempre correttamente smaltite dal sistema di grate, caditoie e tombini, con conseguenti disagi per i lotti prospicienti, il cui piano di accesso si trova a quota nettamente inferiore rispetto alla stecca adiacente.

Il progetto delle cisterne



Uno dei temi di maggior interesse, sia per la ricerca intrapresa sia per la memoria storica della comunità di Pelago, è probabilmente quello delle cisterne di piazza Ghiberti. Dalle testimonianze orali di alcuni abitanti del paese è emerso, infatti, come nel tempo si sia persa traccia dell'esistenza stessa di questi vani ipogei o se ne conservi un ricordo non rispondente al vero.

Grazie alle ricerche condotte dall'Unità di Ricerca DM_SHS nell'Archivio del Comune è stato possibile datare con sicurezza la costruzione della cisterna e dell'attigua 'fabbrichetta', riscoprendo al contempo le ragioni per le quali il loro progetto venne redatto dall'ingegnere del circondario di Fiesole, Fortino Fortini, afferente alla *Soprintendenza alla conservazione del catasto ed al corpo d'ingegneri delle acque e strade nel Granducato*¹.

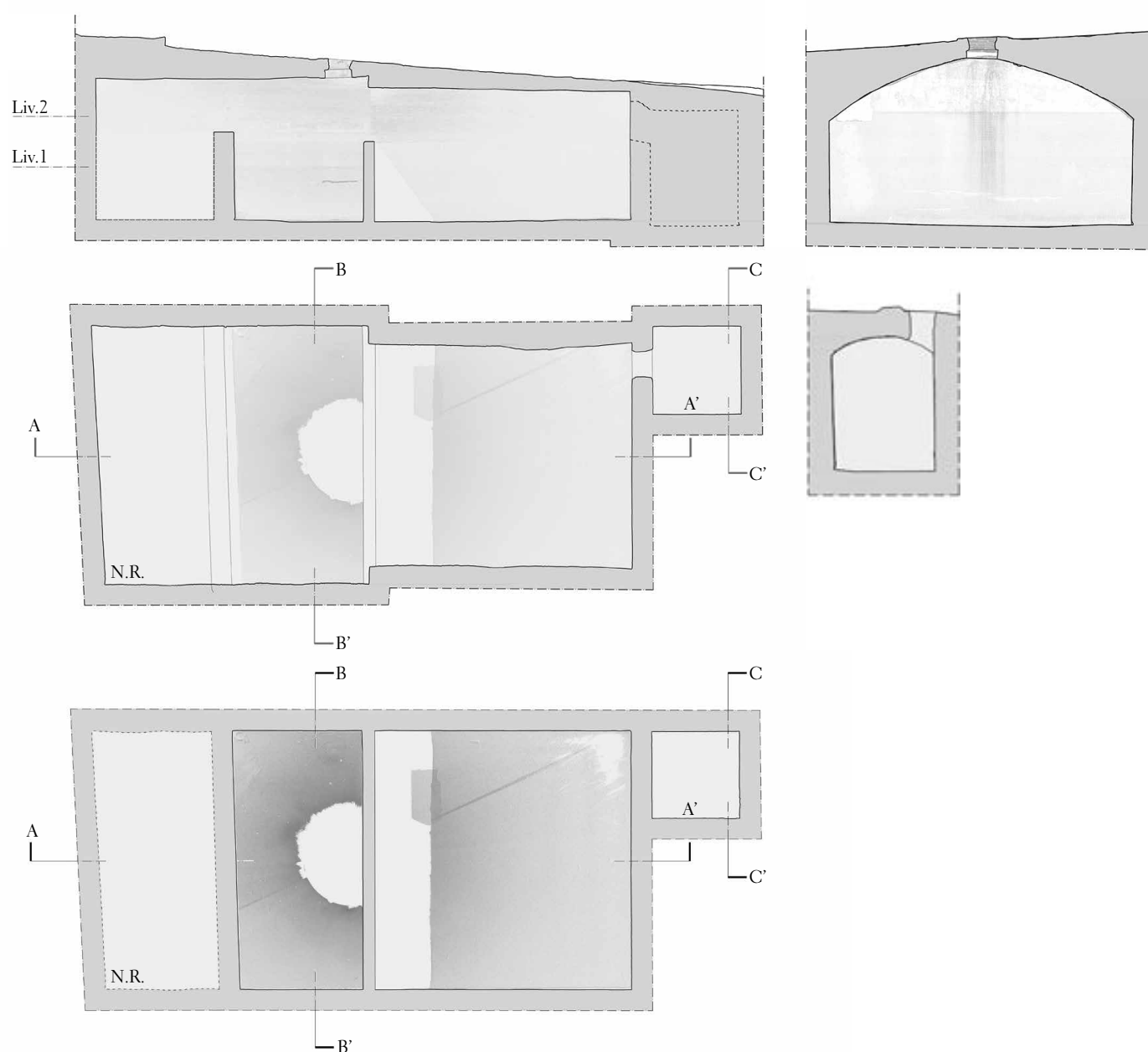
Il progetto dell'ingegner Fortini

Il progetto originale delle cisterne, risalente al 1844, è stato rinvenuto nella filza *Comunità di Pelago, Scritte e relazioni parrocchiali di strade dall'anno 1836 a tutto il 1853 n. di corda*: 3. Dalla lettura della perizia di progetto si evince che il quantitativo d'acqua erogato dal pozzo presente ai 'piedi' della piazza non risultava più sufficiente per le esigenze dei 900 abitanti del paese. Per tale motivo fu necessario individuare una nuova sorgente nelle campagne circostanti e convogliare le sue acque, attraverso una serie di condotti, in quello che, a quell'epoca, era ancora riconosciuta dall'intera comunità come il principale polo cittadino.

Nel progetto, la pianta della cisterna maggiore è di forma rettangolare ed è lunga 24 braccia fiorentine, larga 12 e profonda 8. L'ambiente è delimitato da muri controterra in pietra e ha una pavimentazione costituita da un doppio strato di mezzane in cotto. Il vano è coperto da una volta a botte e risulta tripartito da 2 setti verticali in mattoni fino a una altezza di 5 braccia. La cisterna minore, contigua alla prima, misura 4x4 braccia fiorentine.

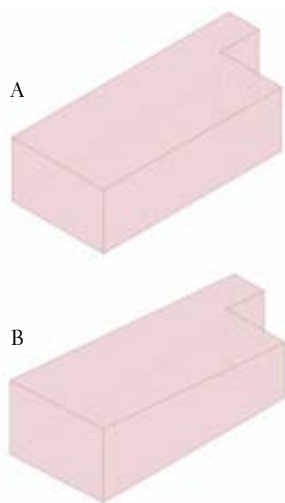
L'acqua proveniente dalla nuova sorgente si immetteva nella cisterna maggiore per tramite di una tubazione in terracotta; una volta introdotta colmava il primo ambiente (detto 'camerella'), riversandosi, dopo aver superato l'altezza dei muri divisorii, negli altri due. Da qui passava poi nella cisterna piccola attraverso una fenditoia posta nella sommità Nord-Est del muro che divide i due ambienti.

¹ Questo Dipartimento è stato istituito con Sovrano Motuproprio del 1 novembre 1825 e ne fa parte il *Corpo d'Ingegneri delle Acque e delle Strade* (cfr. *Almanacco Toscano*, Stamperia Granducale, Firenze 1832).



La volta a monte presenta un piano d'imposta rialzato di 30 cm rispetto all'altra. L'altezza interna, in chiave, varia quindi da un massimo di 3,74 metri ad un minimo di 3,54 metri. La cisterna risulta suddivisa in tre camere mediante due muri; le prime due sono più piccole (rispettivamente 3,1 e 3,4 metri) e si trovano in corrispondenza del primo sistema voltato; mentre la terza, quella a valle, si estende per 6,8 metri, ovvero per l'intera lunghezza della volta sovrastante. La sezione longitudinale rileva come lo spessore dell'estradosso della volta abbia un andamento decrescente, che varia da 1,1 metri a 0,27 metri, assecondando così la pendenza della piazza.

Rilievo integrato delle cisterne
in alto
 sezione AA' e sezione BB'
al centro
 pianta livello 2 e sezione CC'
in basso
 pianta livello 1



Comparazione tra il volume di progetto (A) e il volume rilevato (B) della cisterna

A. Volume ipogeo al netto delle strutture controterra = 435,77 mc

B. Volume ipogeo al netto delle strutture controterra = 435,03 mc

La cisterna minore, posizionata sul lato Sud/Est della maggiore e in comunicazione con quest'ultima tramite una feritoia, è costituita da un ambiente di forma quadrata con il lato di 2,3 metri, attualmente voltato a botte. Il progetto ottocentesco ha chiarito che questo ambiente era la porzione ipogea di una struttura più grande, detta 'fabbrichetta', che serviva per l'approvvigionamento idrico della popolazione. Resta da comprendere quali siano state le sorti di tale manufatto; in assenza di dati è ipotizzabile che, a seguito dell'entrata in funzione del moderno acquedotto comunale, venne meno la necessità di attingere acqua da una cisterna comune. L'adduzione di acqua alle vasche fu pertanto interrotta e la 'fabbrichetta' demolita. Al suo posto è presumibile che venne realizzata, a distanza di poco tempo, l'attuale fonte sul lato opposto della cisterna maggiore.

Analisi comparativa tra progetto e stato di fatto

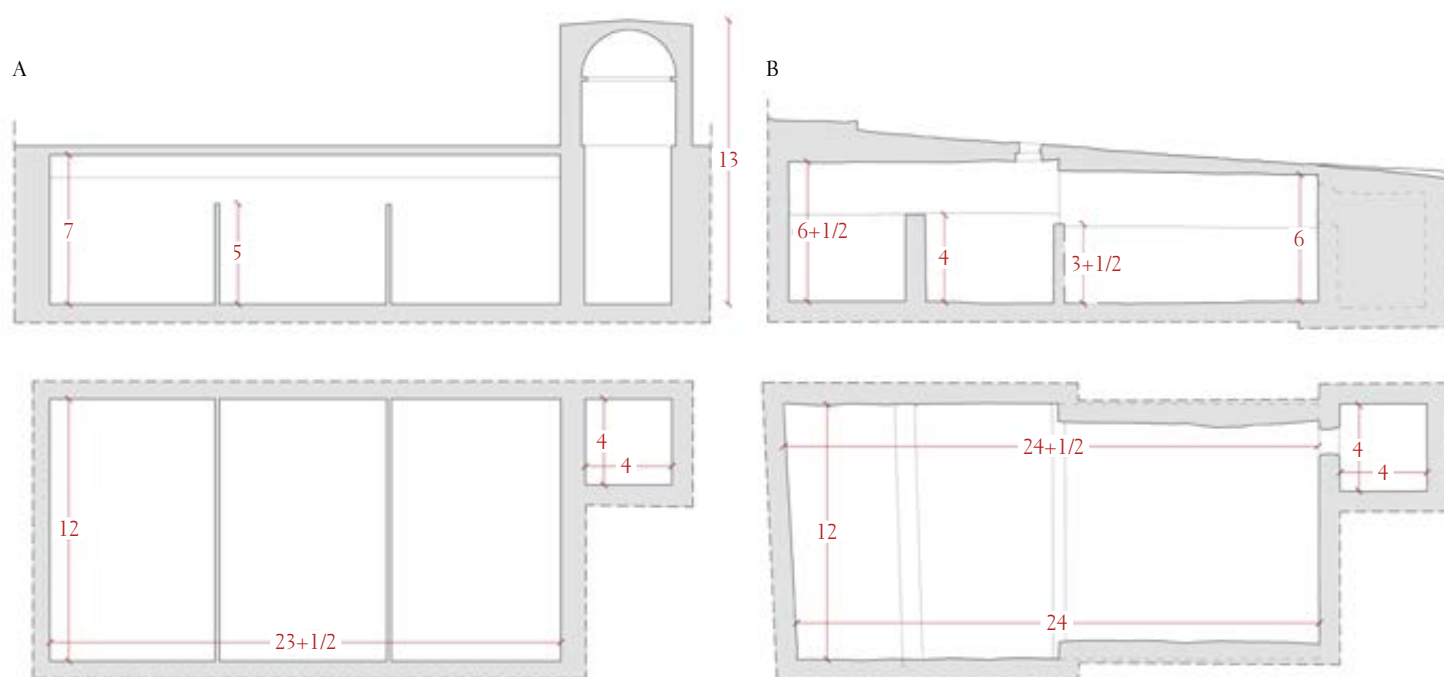
I vani rappresentati nel progetto originale presentano alcune differenze dal punto di vista geometrico rispetto agli ambienti rilevati nell'ottobre del 2015. L'attenta analisi di tali divergenze, che consente di apportare alcuni dati allo studio delle trasformazioni avvenute nella piazza nel corso dei decenni, ha evidenziato che:

1. a livello planimetrico, lo stato attuale, nonostante sia assimilabile al rettangolo di 24x12 braccia fiorentine, presenta il lato settentrionale non ortogonale ai lati maggiori;
2. il progetto non tiene conto della pendenza del piano di calpestio della piazza, presentando un andamento dell'estradosso rettilineo. Lo stato rilevato mostra inoltre delle discontinuità significative sia nell'estradosso che nell'intradosso;
3. nel progetto le tre camere hanno una superficie equivalente, mentre nella realtà l'ultima ha una dimensione paragonabile all'unione delle prime due;
4. la cisterna minore, fedele al progetto per ciò che concerne l'impianto planimetrico, è oggi priva della 'fabbrichetta' superiore.

Le ragioni che possono giustificare tali incongruenze possono verosimilmente essere ricondotte a:

- una fase progettuale preliminare e non esecutiva. Non sembra essere questo il caso in esame dato che il progetto è corredato da computi metrico-estimativi, che in genere vengono eseguiti in una fase avanzata dell'*iter* progettuale;
- interventi (manutenzioni, riparazioni, adeguamenti, ecc.) avvenuti nel tempo, dopo l'effettiva realizzazione delle cisterne. Anche questa ipotesi non sembra attendibile dato che tutte le parti dei manufatti sembrano essere 'in fase' tra loro;
- variazioni in opera, ovvero lavorazioni rese necessarie per rispondere a esigenze reali palesatesi durante il cantiere e quindi non previste in fase progettuale. Sembra questa la supposizione più attendibile, che giustificerebbe l'unitarietà dell'intervento e le lievi modifiche apportate al progetto originario.

Volumetricamente il progetto e il manufatto realizzato, nonostante le difformità rilevate, misurano entrambi 435 mc.



Le braccia cube di sterro necessarie per realizzare le cisterne, escluse le pareti perimetrali, riportate nella perizia sono 2400 (equivalenti a 477 mc). Questa quantità è paragonabile a quella degli ambienti progettati e, pertanto, è presumibile non soltanto che le cisterne siano state interamente scavate nello 'scoglio', ma anche che le quote altimetriche del piano di calpestio precedente alla costruzione degli ambienti ipogei fossero pressapoco le stesse di quelle attuali. È comunque plausibile che, a seguito della realizzazione delle volte, sia variata almeno in parte la morfologia di tale piano.

Nella perizia dell'ing. Fortini *Per la edificazione di una cisterna con tromba per li usi della popolazione di Pelago*, al Titolo Terzo (cfr. *Allegati*, pp. 143-145) si legge infatti:

Progetto e perizia per l'edificazione di una cisterna con tromba

Titolo 3° Stima e costi dei lavori [...]

11°: Sterro per formare il vuoto della cisterna, compreso la grossezza dei muri lungo braccia 26.00 largo br 14.00 alto br 8.00 ricuba br 2912,00 ricorrendo in terreno scoglioso, si pone a £0,30 il br occorrendo la somma di 837,00

12°: Sterro per la Fabbrichetta della Tromba, compresi la grossezza dei muri lungo braccia 6.00, largo braccia 5.00, alto braccia 8.00, ricuba braccia 240.00 e dovendo fargli nello scoglio di porre allo stesso prezzo di £ 0,30 il braccio: importando 72,00.

Comparazione tra le dimensioni
della cisterna ipogea indicate
nel progetto dell'ing. Fortini
(A) e quelle rilevate dall'Unità
di Ricerca DM_SHS nell'ottobre
2015 (B)



Interno del pozzo di piazza Ghiberti

in alto
Ambiente interno
delle cisterne ipogee

Il pozzo

Legato al problema dell'approvvigionamento idrico del castello di Pelago e del suo borgo è senz'altro il pozzo ai 'piedi' della piazza, sempre raffigurato nell'iconografia storica ed ancora presente nel catasto Leopoldino.

Dai documenti d'archivio sappiamo che, nella prima metà del XIX secolo, il pozzo non era più in grado di soddisfare le esigenze di una popolazione crescente e che per tale ragione vennero edificate le cisterne. Purtroppo allo stato attuale delle ricerche non è dato sapere il perché la bocca del pozzo venne infine serrata.

Dai rilievi eseguiti è stato possibile collocare il pozzo nella corretta posizione topografica e di verificare le sue attuali condizioni. La camera è formata di mattoni e ha un raggio di 0,31 metri; la sua profondità è approssimativamente di 20 metri.

Il progetto della pavimentazione



Per cercare di comprendere l'attuale assetto della piazza è indispensabile decifrare i molteplici aspetti che la caratterizzano e metterli in relazione con i diversi interventi che tale spazio urbano ha subito nel tempo.

L'indagine è stata condotta analizzando la perizia per la *Strada interna del Paese di Pelago e sua riduzione*, redatta dall'ing. Kindt il 25 novembre 1815, e, al tempo stesso, i dati raccolti sul campo durante l'ultima campagna di rilievo.

In primo luogo, lo studio ha preso in considerazione il grafico allegato alla Perizia, il quale è stato ridisegnato alla scala opportuna, riportando le sue misure originali a quelle conformi al sistema metrico decimale. Questa operazione è stata indispensabile per riuscire a comparare lo stato di fatto e di progetto al 1815 e confrontarlo con l'attuale assetto della strada.

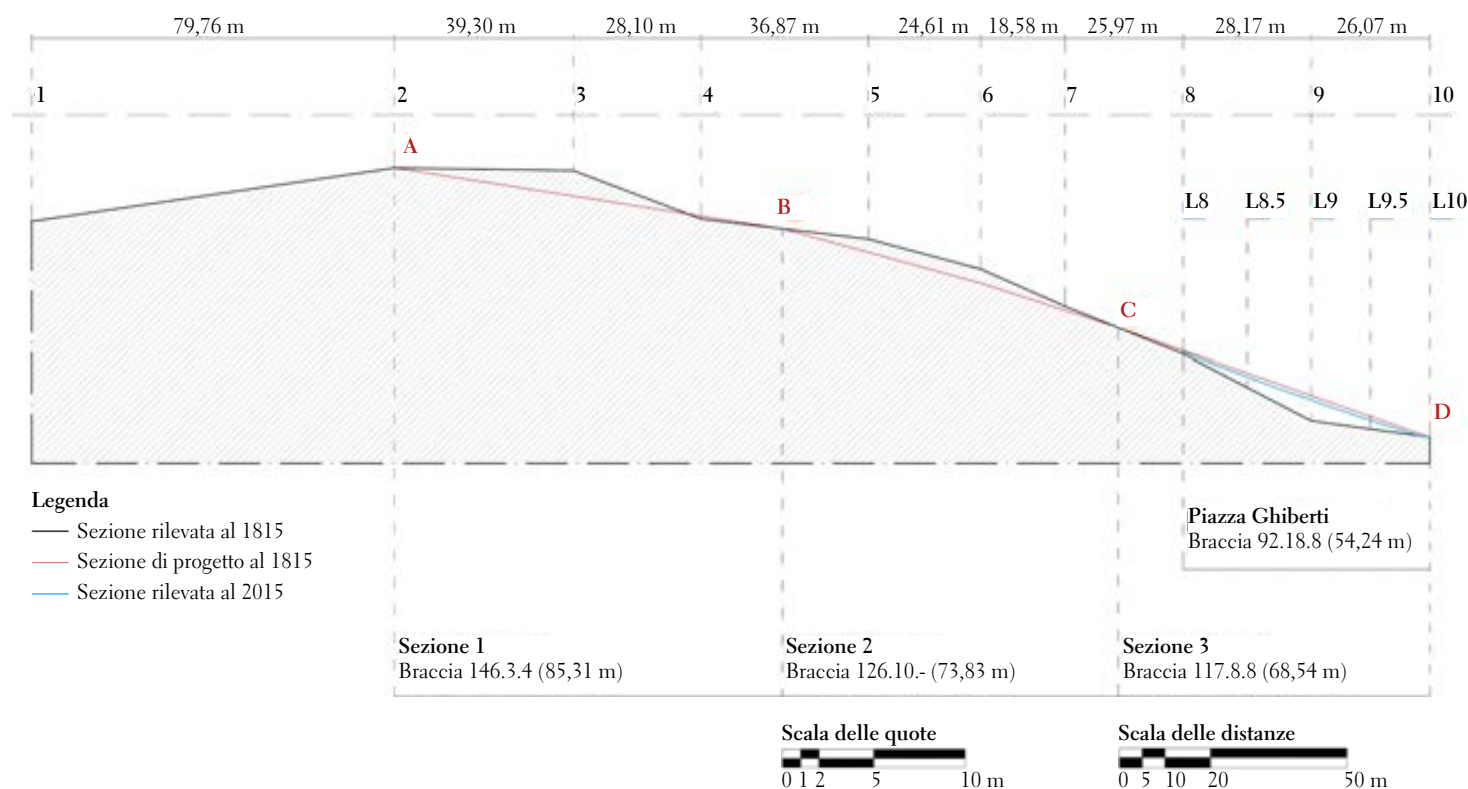
Allo stesso tempo si è proceduto ad estrarre dal rilievo un profilo coincidente con le sezioni 8, 9 e 10 delle livellette, cioè con il tratto che va dal "Pilastro della Colonna de Bandi" al "Piano attuale della Strada del Molino a contatto del pubblico Pozzo".

Dalla comparazione degli elaborati è emerso che l'attuale profilo stradale risulta abbassato rispetto al profilo di progetto previsto dalla perizia di una quantità che nel punto di maggior scostamento raggiunge i 23 cm.

Tale constatazione lascia spazio a due possibili ipotesi:

1. in fase di realizzazione, come spesso accade, sono state apportate delle piccole modifiche al progetto indicato su carta (anche se al momento non è possibile stabilire quali siano i motivi che ne abbiano dato luogo);
2. con l'aumentare del peso dei mezzi e forse anche del numero dei transiti, almeno per un determinato periodo di tempo, non è da escludere che la crescente intensità delle azioni meccaniche di natura dinamica che hanno insistito sul tracciato abbiano in parte modificato il suo profilo (anche se risulta difficile pensare che la sola azione dei mezzi sia riuscita a provocare un abbassamento così pronunciato).

Nella descrizione dei lavori relativa alla *Sezione Terza*, la perizia esaminata menziona non solo la modifica della strada interna al paese, ma anche quella dell'intero assetto della piazza al fine di agevolare "il passeggio, e l'accesso alle case e alle botteghe" a sinistra della strada, le quali si trovavano all'epoca in posizione "assai più elevata", e di migliorarne l'assetto rendendola "più agiata nell'inclinazione per la



Verifica delle indicazioni dimensionali
riportate nella perizia dell'ing. Kindt e confronto con i dati di rilievo

longitudine” e migliorata trasversalmente “regolandone la sua pendenza con andamento uniforme”. Infatti, nel *Dettaglio della spesa* si fa cenno al fatto che, così come per la strada, anche “il restante degli spazi potrà essere ripieno ed appianato con le materie che saranno estratte dai tagli superiori descritti nelle due precedenti sezioni”.

Nel ridisegnare il profilo delle livellette, dunque, si è proceduto anche a effettuare una verifica dei volumi di scavo e riporto calcolati su una larghezza della strada indicata di 6 braccia (3,50 m) ottenendo i valori riportati in tabella, che effettivamente mostrano una quantità di volume scavato quasi doppia a quello riportato e dunque confermano che secondo il progetto presentato si poteva disporre di una certa quantità di materiale per rimodellare la morfologia della piazza migliorandola là dove necessario. Non è comunque possibile definire l'esatta quantità di volume utilizzato per la realizzazione di questa opera, in quanto non si è a conoscenza dell'andamento del terreno in ogni suo punto.

Nel tentativo di ricostruire l'originario assetto della Piazza Ghiberti, a partire dalle informazioni desumibili dal rilievo si è provveduto a estrapolare alcune sezioni significative effettuate in direzione trasversale rispetto all'asse viario odierno. Tali sezioni sono state effettuate nei punti 8, 9 e 10 del tracciato; sono state realizzate altre due sezioni: l'una alla metà del tratto 8-9, l'altra alla metà del tratto 9-10, ottenendone in tutto cinque.

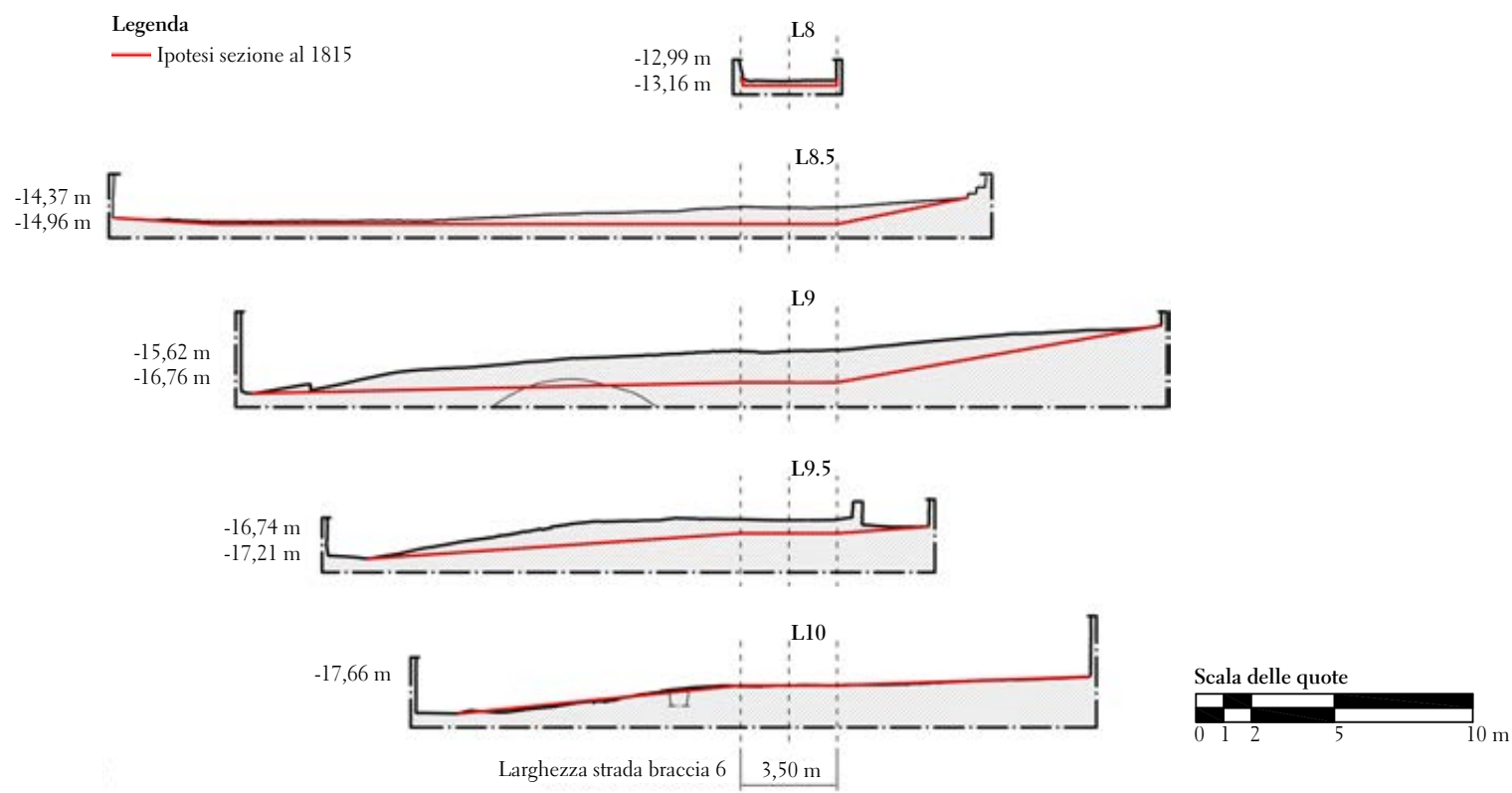
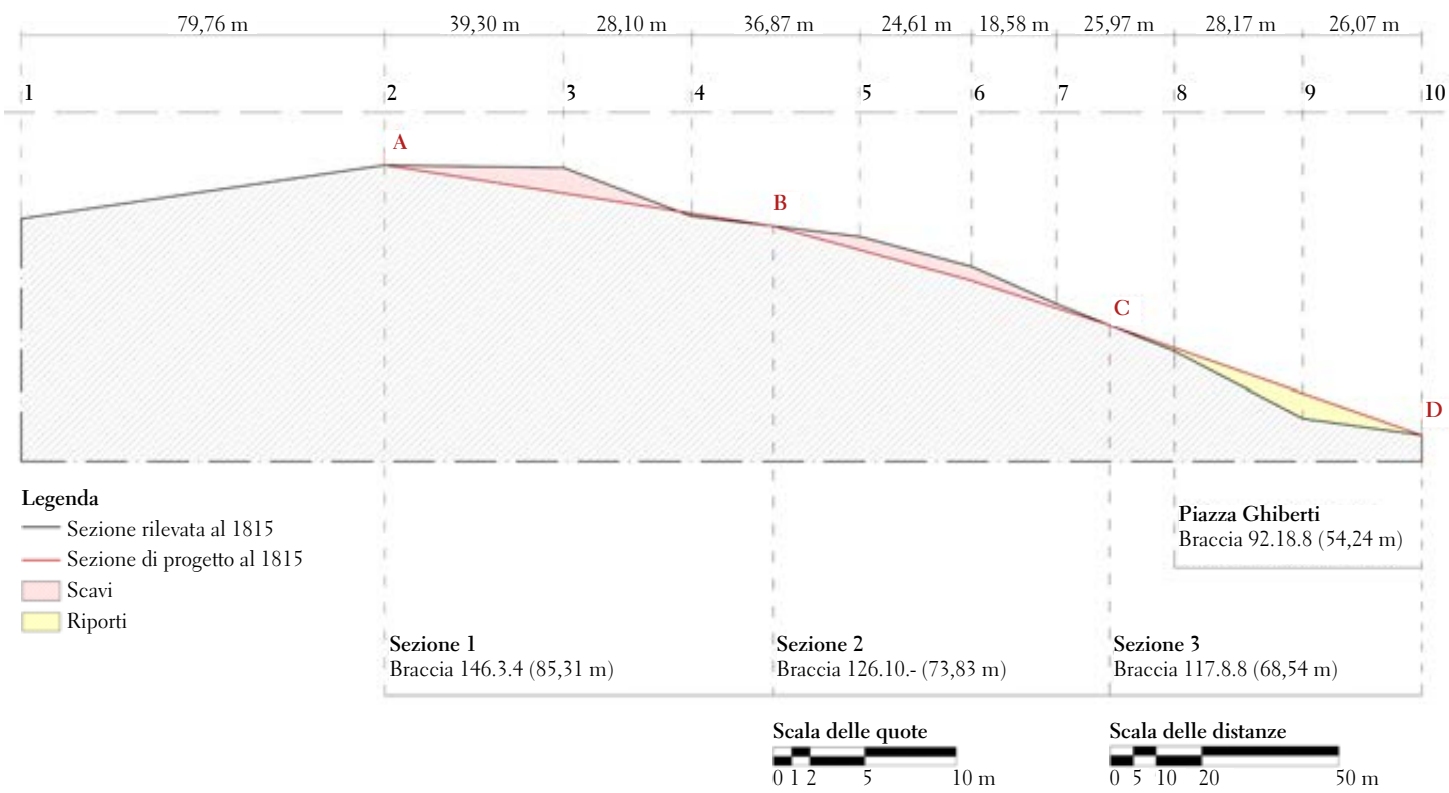


Tabella dei volumi
di scavo e di riporto
riferiti a piazza Ghiberti

	SCAVI		RIPORTI	
Tratto	Area sezione (mq)	Volume (mc)	Area sezione (mq)	Volume (mc)
A-B	44,98	157,43	1,77	6,20
B-C	36,16	126,56	-	-
C-D	-	-	41,62	145,67
Totale	Volumi scavi (mc)	283,99	Volume riporti (mc)	151,87
Volume in eccesso (mc)		132,13		

Non risultando mutata la posizione degli edifici dal 1815 a oggi, basadosi sulle quote odierne, grazie ai dati forniti dalla perizia opportunamente ridisegnati, è possibile ottenere le quote dell’antico percorso nella sua mezzeria. Supponendo il piano stradale antico di larghezza 6 braccia (3,50 m, come l’attuale) e di profilo trasversale orizzontale, è possibile tracciare un andamento del terreno congiungendo i margini della strada con i piedi dei manufatti circostanti sia a destra che a sinistra del percorso, ipotizzandone il possibile andamento.

Geometrie sottese



La particolare morfologia della piazza Ghiberti di Pelago sembra, anche a un occhio inesperto, essere governata da geometrie elementari e da dimensioni ricorrenti che stabiliscono mutue relazioni tra il pieno dei fabbricati e il vuoto dello spazio pubblico.

Lo studio di tali nessi geometrico-dimensionali, condotto anche attraverso l'analisi metrologica, può concorrere efficacemente a stabilire l'esistenza o meno di un'intenzione progettuale alla base della conformazione della piazza, a oggi non supportata da alcun documento¹.

Anche se i primi progetti di piazze giunti fino ai nostri giorni sono databili al XV secolo, ciò non significa che nei 'secoli bui' non esistesse attività pianificatoria²; d'altro canto, dalle ricerche storiografiche è noto che in epoca alto-medievale le delicate questioni legate allo *ius aedificandi*, e in particolare alla cessione ai privati delle aree appartenenti alla comunità, erano rigidamente normate sulla base di editti e regolamenti tesi a tutelare i diritti delle parti in causa³. È pertanto plausibile ipotizzare che molti degli spazi urbani duecenteschi e trecenteschi siano stati conformati seguendo un preciso disegno, sulla base del quale venivano individuate le proprietà, stabiliti i rispettivi confini e quantificata la superficie dei singoli appezzamenti, anche al fine di una corretta tassazione⁴.

Gli studi metrologici⁵ hanno tratto beneficio negli ultimi decenni dalla indiscutibile precisione dei rilevamenti condotti attraverso l'uso di sensori, attivi e/o passivi, che hanno prodotto dei rilievi digitali con un errore nullo sulle ampiezze angolari e inferiore al centimetro sulle lunghezze (alla scala urbana)⁶.

La piazza di Pelago è caratterizzata da una orografia molto articolata e da un dislivello di 4 metri tra la 'cima' di piazza e il 'piede' della stessa. Non sembrerebbe pertanto corretto condurre degli studi geometrico-dimensionali a partire da enti geometrici rappresentati su di un piano orizzontale (aventi pertanto la stessa quota) utilizzando il sistema mongiano delle proiezioni ortogonali. È noto invece come

¹ Guidoni E. (ed.) 2006, *Le piazze italiane dal Medioevo all'Ottocento: progettazione, vedute, metrologia*, Kappa, Roma.

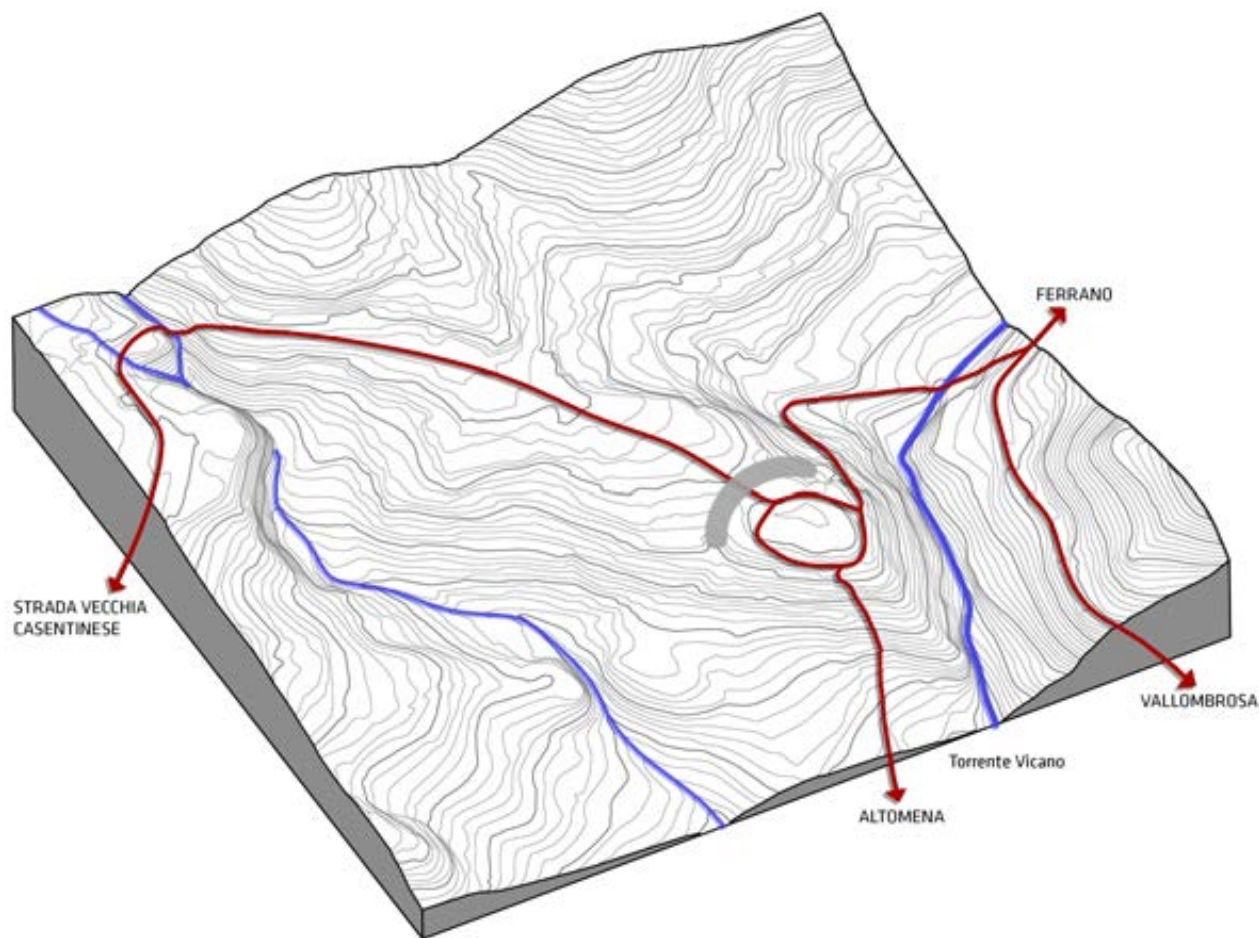
² Cfr. Cerasi M. 1976, *Lo spazio collettivo della città. Costruzione e dissoluzione del sistema pubblico nell'architettura della città moderna*, Mazzotta, Milano.

³ Grossi P. 1992, *Il dominio e le cose: percezioni medievali e moderne dei diritti reali*, Giuffrè, Milano; in particolare: *Naturalismo e formalismo nella sistematica medievale delle situazioni reali*.

⁴ Guidoni E. 1998, *Piazza*, in *Enciclopedia dell'Arte Medievale*, Treccani, Roma.

⁵ Bartoli M.T. 2009, *Santa Maria Novella a Firenze: algoritmi della scolastica per l'architettura*, Edifir, Firenze.

⁶ La lettura dei dati è stata inoltre avvantaggiata, in questo specifico caso, dall'uso dei software CAD, che hanno permesso di compiere analisi molto più dettagliate e soprattutto attendibili rispetto al recente passato.



Modello 3D del territorio di Pelago con evidenziati l'acrocoro sul quale poggia il castello e la viabilità storica

sin dall'antichità gli agrimensori fossero in grado di disegnare su di una tavola non solo oggetti appartenenti a uno stesso piano — misurando le distanze reciproche e gli angoli compresi —, ma anche manufatti posti a quote diverse; un sapere trasmesso attraverso i secoli e mai dimenticato, come dimostra la *Descriptio Urbis Romae* di Leon Battista Alberti⁷. Strumenti quali il Corobate (già utilizzato dai Romani per la misura dei dislivelli), il Bastone di Giacobbe (o Baculo, per la determinazione indiretta di altezze e distanze, XIII secolo) e la Tavoleta Pretoriana (fine XVI secolo, strumento integrato per i rilevamenti topografici) consentivano non solo di realizzare misure e di trascriverle su di un foglio, ma anche di riportare in campagna dei punti fissi stabiliti *a priori* su di un disegno⁸.

Per comprendere la conformazione assunta lungo i secoli dalla piazza Ghiberti non è possibile prescindere dall'analisi delle particolari condizioni geografiche, orografiche e paesistiche che caratterizzano il territorio che la ospita, nonché dalla volontà politica di chi volle realizzare il mercatale di Pelago. La piazza, a ridosso del secondo circuito di mura, si trova in prossimità della porta di accesso al castello,

⁷ Vagnetti L. 1968, *La "Descriptio Urbis Romae": uno scritto poco noto di Leon Battista Alberti (contributo alla storia del rilevamento architettonico e topografico)*, Quaderno n. 1 dell'Istituto di Elementi di Architettura e Rilievo dei Monumenti, Genova.

⁸ Masci M. 2005, *Gli antichi strumenti di misura*, in E. Mandelli (ed.), *I percorsi del Principe a Firenze. Rilievo integrato tra conoscenza e lettura critica*, Alinea, Firenze.

dove convergevano *ab antiquo* il diverticolo⁹, che dalla strada Casentinese conduce al *castrum*, il percorso proveniente da Altomena e quello per il monastero di Vallombrosa.

In quello che fu inizialmente un borgo artigiano — provvisto di pozzo e quindi dell'acqua necessaria anche ai processi produttivi — nel quale si lavora la lana che proveniva dal contado circostante e, verso-similmente, un caravanserraglio lungo il cammino verso il passo della Consuma o il monastero di Vallombrosa, i primitivi edifici dovettero attestarsi in prossimità della porta e ai lati del percorso di crinale che giunge al castello, senza un progetto preordinato. Come invece è già stato ipotizzato da altri studiosi, l'attuale conformazione della piazza è verosimilmente frutto di un intervento regolatore¹⁰ e, potremmo affermare senza incorrere in errore, realizzato grazie all'impiego di considerevoli risorse economiche e di maestranze specializzate, senza le quali non sarebbe stato possibile modellare il terreno e trasformare il primitivo cammino in un'ampia piazza¹¹. L'analisi della conformazione orografica del sito ha messo infatti in evidenza come il suo piano di calpestio sia in gran parte artificiale e come gli edifici che ne definiscono il margine funzionino effettivamente da strutture di contenimento dell'intero invaso¹². Un progetto di simile portata non avrebbe potuto essere attuato se non vi fosse stata la chiara volontà da parte di Firenze di potenziare il ruolo commerciale della cittadina, dotandola di idonei spazi per la mercatura. Posteriore, almeno per quanto concerne il caso in esame, è l'attribuzione di significati culturali e sociali alla piazza, ai quali sono presumibilmente imputabili le successive trasformazioni, in particolare quelle sei-settecentesche, di cui l'attuale *facies* è debitrice.

Indagine geometrico-dimensionale della piazza

L'area Nord-occidentale della piazza presenta due lati tra loro ortogonali; il braccio Nord-Ovest compreso tra il punto (1) e il punto (2) misura 60 braccia fiorentine (1 braccio fiorentino equivale a 0.583626 metri) esprimibili anche come 12 canne (1 canna agrimensoria = 5 br. f.ne). Sul lato Sud-Ovest le 30 br. individuano esattamente il cantonale (A) del corpo che avanza all'interno della piazza; la superficie di tale corpo misura 5x30 br. Sul lato ortogonale, la loggia oggi esistente, che può essere letta come una addizione allo spazio pubblico della piazza, è iscrivibile, se pur con minore precisione, in rettangolo di 5x28 br.

Gli altri lati del quadrato di 60x60 br. (pari a 144 canne quadre) non individuano, oggi, nessun elemento architettonico che può essere messo in relazione con la maglia.

⁹ Percorso di mezzacosta dalla strada Casentinese fino all'Oratorio del Crocifisso e poi di crinale fino al castello.

¹⁰ Pirillo P. 1985, *Storie di feudi, di castelli e di ricchiorefici: Pelago e il suo territorio nel basso medioevo*, in Colivicchi E., Meoni L., Spinelli R., *Pelago. Storia, monumenti, opere d'arte*, casa editrice Fatatrac, Firenze, p. 18.

¹¹ D'accordo con Guidoni, è possibile distinguere le piazze in base ad alcune categorie legate ai caratteri morfologici e percettivi dello spazio urbano: piazze allungate a doppia e semplice concavità, piazze a slargo triangolare, piazze con fondale, piazze a divergenza prospettica, piazze con elemento isolato centralizzante, sistemi simmetrici complessi, piazze a esedra subordinate a un fondale, piazze giardino ottocentesche (Guidoni E. 1992, *Gli spazi, i monumenti, i materiali: storia e interpretazione*, in Laura Barbiana (ed.), *La piazza storica italiana*, Marsilio, Venezia).

¹² Tra i fattori che concorsero alla definizione della piazza, quello relativo al dato morfologico ha pertanto inciso forse più di ogni altro.

Il Palazzo Marchionni, risalente al XVII secolo, rappresenta una cesoia nello spazio della piazza, introducendo una nuova direzionalità. L'interesse per l'edificio in questo caso è duplice: in primo luogo è necessario verificare se vi è una relazione geometrico-dimensionale tra i lati liberi del manufatto; secondariamente è possibile accertare se esiste una *ratio* tra la nuova direzione e quella definita dalla prima griglia.

I due lati liberi del palazzo non sono perpendicolari tra loro; circostanza di non secondaria importanza poiché incide sulla costruzione geometrica che stabilisce, attraverso il semplice ribaltamento di un lato sull'altro e la successiva ripetizione della misura, il rapporto dimensionale tra i due fronti. Il lato corto non è esprimibile con una misura intera, ma è approssimabile per eccesso alle 19 br.; il lato lungo, doppio del primo, è conseguentemente di 38 br.

Il prolungamento del lato corto verso Sud-Est individua ancora una volta il punto (A), che acquisisce pertanto una particolare valenza geometrica.

Il rapporto che questa direzione intrattiene con la prima griglia è esprimibile attraverso una *ratio* (x/y sul piano cartesiano) che in questo caso è assimilabile al 4:3. Tale rapporto riveste, sempre dal punto di vista geometrico, una rilevanza non secondaria in quanto consente di controllare, attraverso un triangolo con i lati esprimibili mediante i numeri interi 3,4 e 5, l'angolo retto.

Ipotizzando che la nuova direzione determinata dalla *ratio* 4:3 sia quella corretta, una volta riportata sul punto (A) e prolungata fino al Palazzo Marchionne, generando l'asse (r), individua la posizione "di progetto" del fronte Sud, grazie alla quale le dimensioni prima approssimate dei lati (19x38 br. f.ne) vengono ora espresse correttamente.

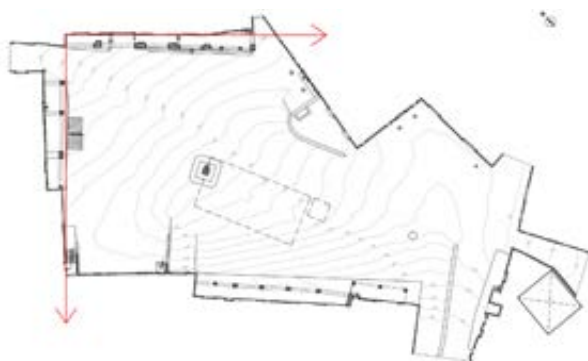
Appoggiando una griglia di 12x12 pertiche su questo nuovo asse (r) e orientandola verso Nord non si scorgono, in prima analisi, relazioni con il tessuto esistente; la sua simmetrica, invece, racchiude la trecentesca torre di accesso alla seconda cerchia muraria, il cui lato meridionale, pertanto, dista esattamente 60 br. dal prospetto Sud del Palazzo Marchionne. In sé la torre presenta una pianta rettangolare che misura 10x11 br.

Le due griglie di 12x12 pertiche, ruotate tra loro di una *ratio* 4:3 utilizzando come cerniera il cantonale (A), determinano l'impianto generale della piazza e la sua figurazione primitiva, modificata nel corso dei secoli con l'aggiunta di edifici che assecondano nuove direzioni.

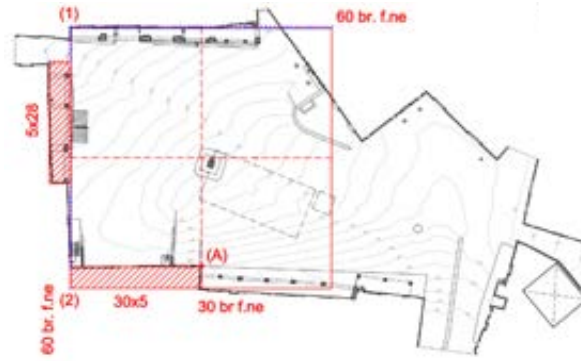
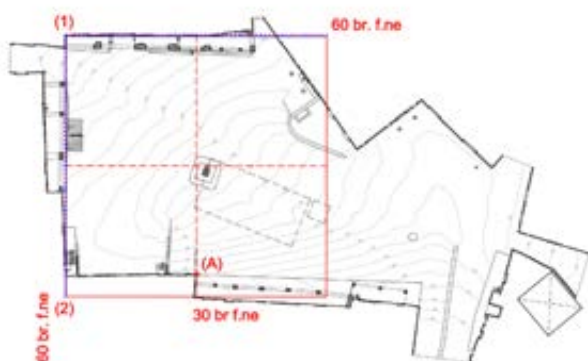
Indagine geometrico-dimensionale delle cisterne ipogee

L'intervento ottocentesco di costruzione delle cisterne costituisce un episodio a sé stante.

Il rilievo digitale ha evidenziato con accuratezza la posizione dei due vani voltati rispetto al perimetro della piazza e alle loro dimensioni. Gli ambienti misurano rispettivamente 12x24 br. il più grande e 4x4 br. f.ne quello più piccolo, separati tra loro da un muro dello spessore di 1 braccio. Tale spessore è presumibilmente lo stesso utilizzato per la costruzione delle pareti perimetrali delle vasche. In superficie, la disposizione delle pietre della pavimentazione denuncia gli interventi che nel tempo sono stati realiz-

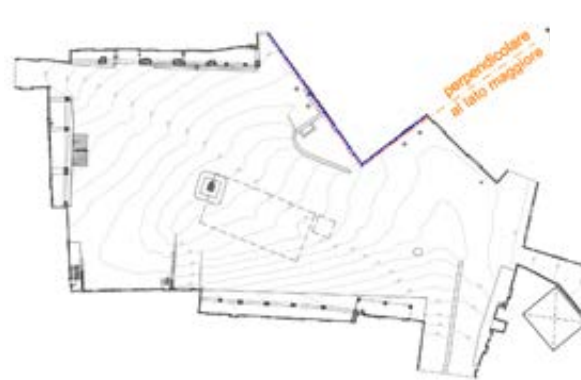
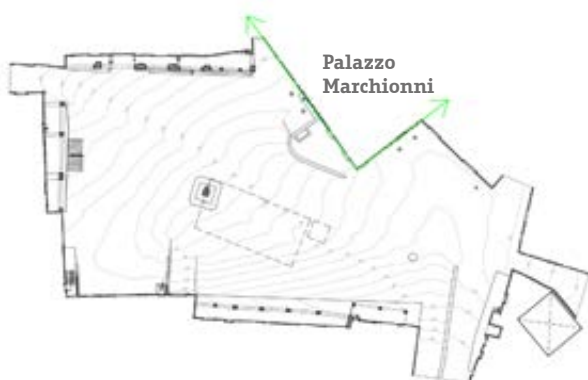


L'area Nord-occidentale della piazza presenta due lati tra loro ortogonali; il tratto Nord-Ovest compreso tra il punto (1) e il punto (2) misura 60 braccia fiorentine (1 braccio fiorentino equivale a 0,583626 metri) esprimibili anche come 12 pertiche (1 pertica = 5 braccia fiorentine)

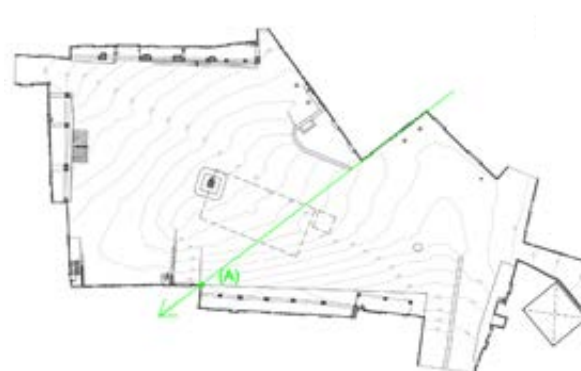
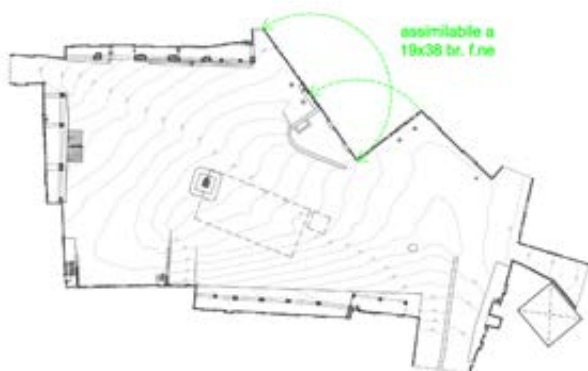


Sul lato Sud-Ovest le 30 braccia individuano esattamente il cantonale (A) del corpo che avanza all'interno della piazza; la superficie di tale corpo misura 5x30 braccia.

Sul lato ortogonale, la loggia oggi esistente è iscrivibile, se pur con minore precisione, in rettangolo di 5x28 braccia.



Il Palazzo Marchionni, risalente al XVII secolo, rappresenta una cesoia nello spazio del mercatale, introducendo una nuova direzionalità.

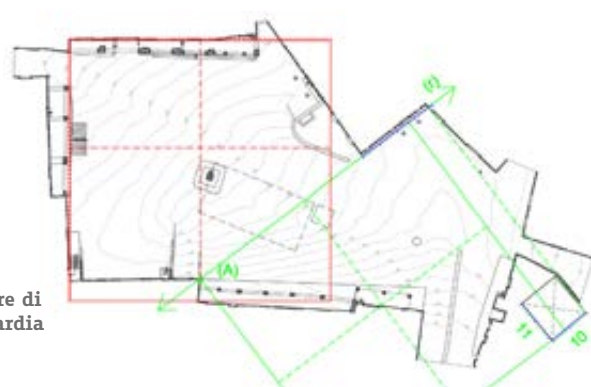
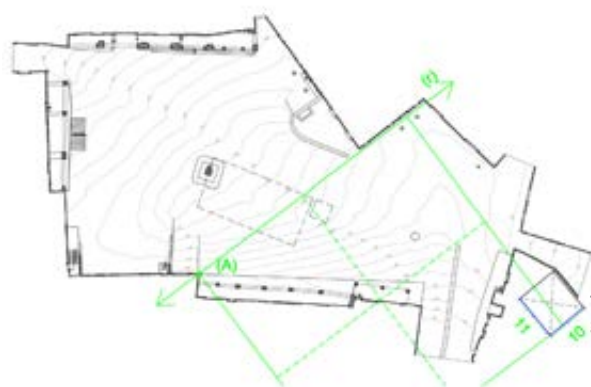


Il lato corto del palazzo non è esprimibile con una misura intera, ma è approssimabile per eccesso alle 19 braccia; il lato lungo, doppio del primo, è conseguentemente di 38 braccia. Il prolungamento del lato corto verso Sud-Est individua ancora una volta il punto (A), che acquisisce pertanto una particolare valenza geometrica

Il rapporto che la direzione intrattiene con la prima griglia è esprimibile attraverso una *ratio* 4:3. L'asse (r) individua la posizione "di progetto" del fronte Sud

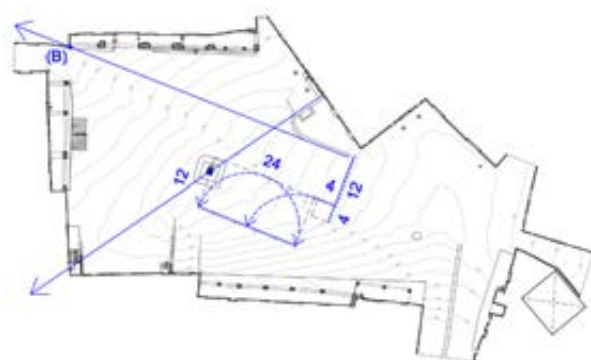
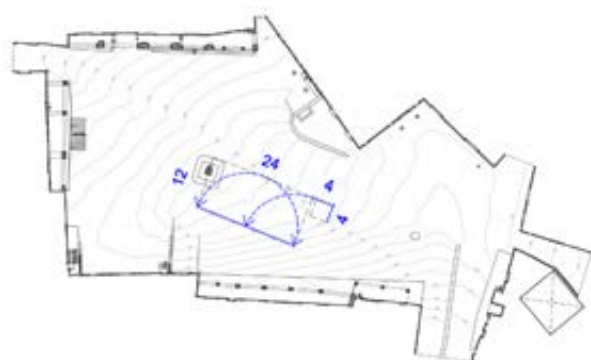


Appoggiando una griglia di 12x12 pertiche sull'asse (r) e orientandola verso Nord si determina la posizione della torre di guardia della *platea communis*, il cui lato meridionale, pertanto, dista esattamente 60 braccia dal prospetto Sud del Palazzo Marchionni. La torre presenta una pianta rettangolare di 10x11 braccia fiorentine

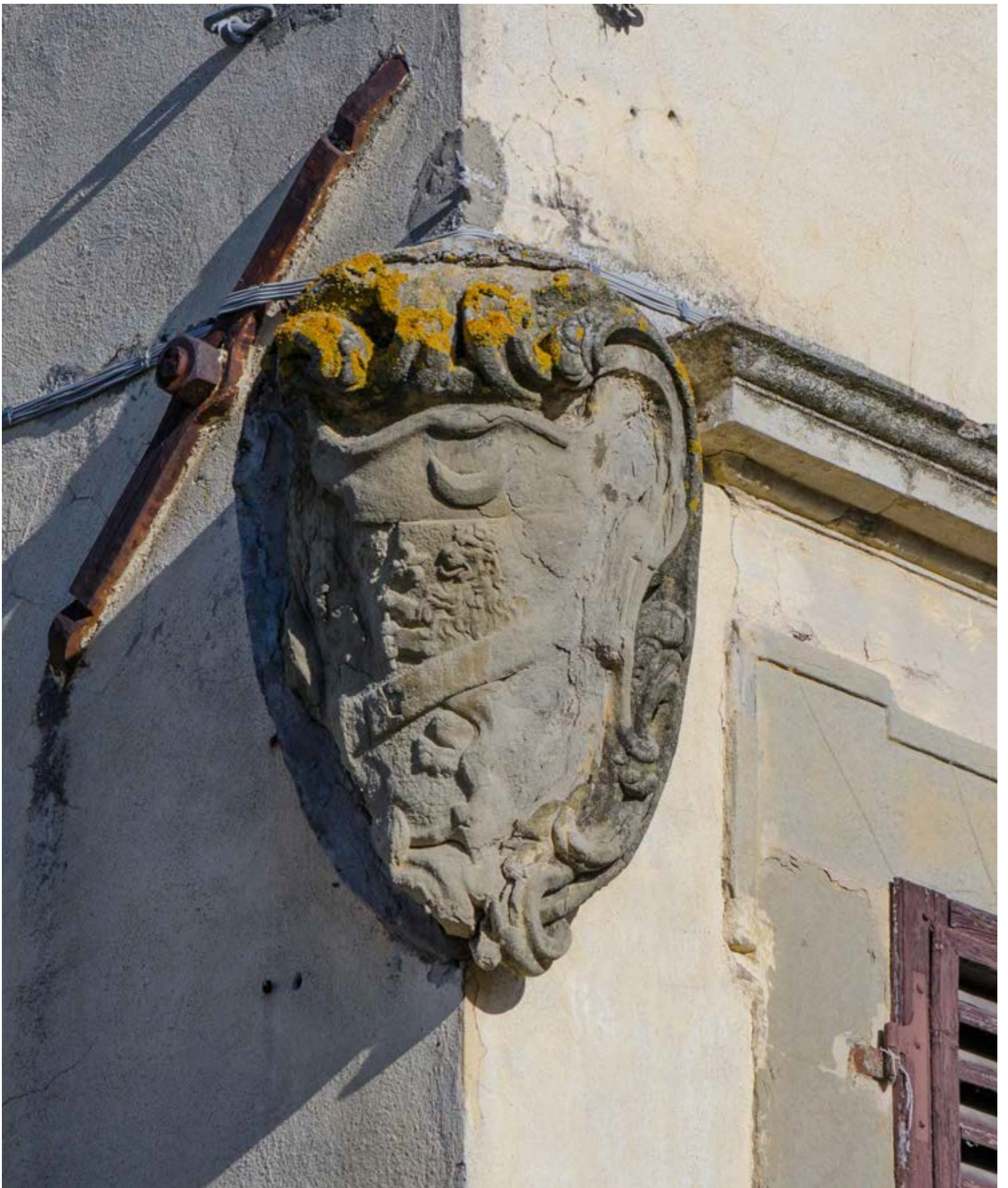


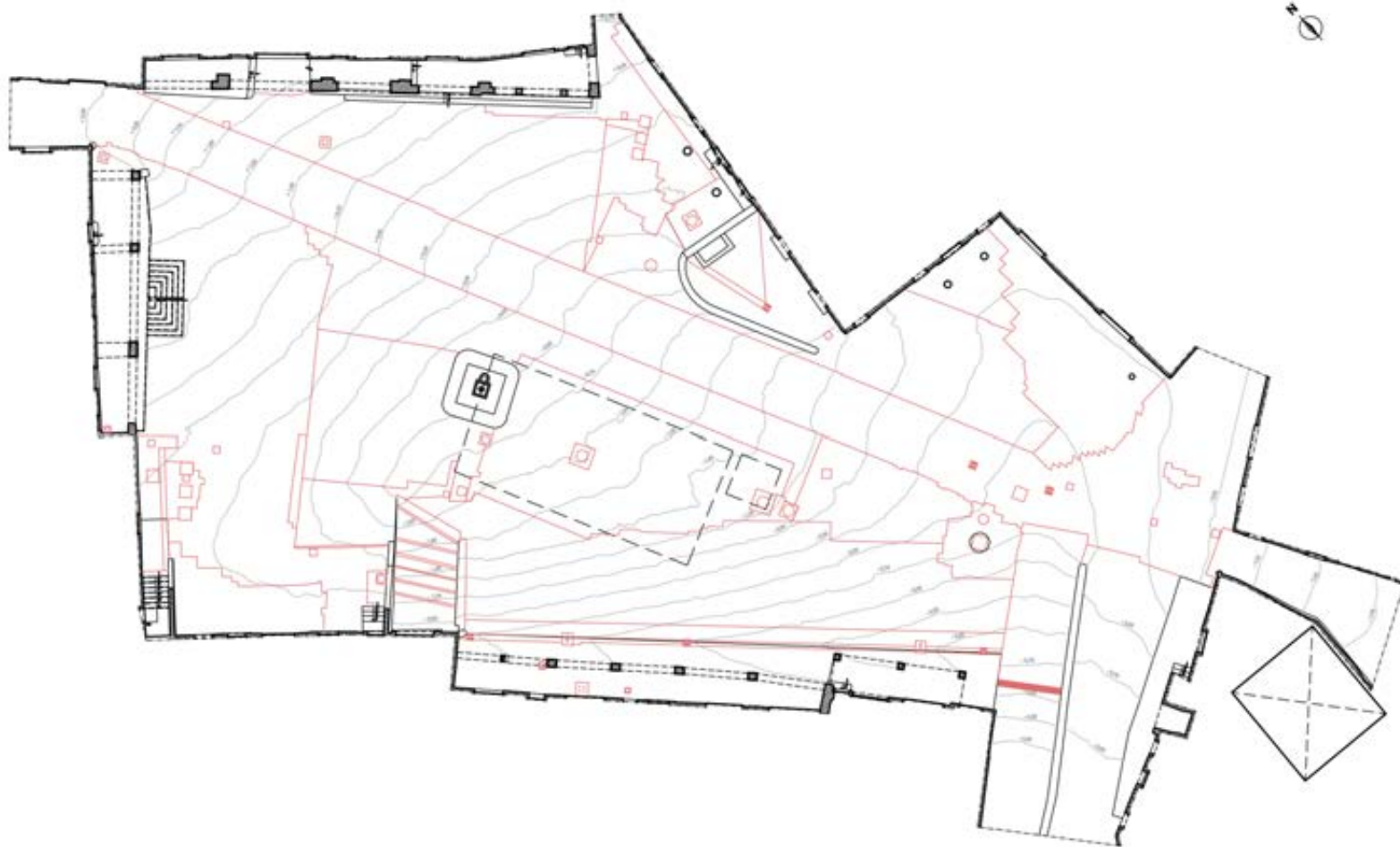
Il rilievo digitale ha evidenziato con accuratezza la posizione dei due vani voltati rispetto al perimetro della piazza e le loro dimensioni.

I due muri a retta, il più lungo dei quali è parallelo ai lati maggiori della cisterna grande, traggono due elementi noti della piazza: il primo è allineato con il cantonale (B), mentre il secondo, perpendicolare al prospetto principale del Palazzo Marchionni, è allineato con il centro della fonte



zati nel sottosuolo, come ad esempio quelli necessari per il passaggio dei condotti fognari e delle utenze. La realizzazione delle cisterne deve aver comportato una risistemazione integrale della piazza; le volte di copertura dei due vani hanno, verosimilmente, mutato le altimetrie, rendendo necessaria una sopra-elevazione generale del piano di calpestio per compensare i sopravvenuti dislivelli (cfr. *Il progetto della pavimentazione*, p. 49).





Lo spessore di 1 braccio fiorentino del muro di separazione è lo stesso utilizzato per la costruzione delle pareti perimetrali delle vasche. In superficie, la disposizione delle pietre della pavimentazione denuncia gli interventi che nel tempo sono stati realizzati nel sottosuolo, come per esempio quelli necessari al passaggio dei condotti fognari e delle utenze

Questa situazione è denunciata in modo palese in prossimità dell'angolo Sud-Ovest del Palazzo Marchionni dove, per non ostruire le finestre preesistenti, è stato necessario realizzare due muri a retta che consentono un salto di quota tra la pavimentazione della piazza, a una quota superiore, e una piccola area di pertinenza prospiciente il fronte, alla quota inferiore.

I due muri a retta, il più lungo dei quali è parallelo ai lati maggiori della cisterna grande, riguardano due elementi noti della piazza: il primo è allineato con il cantonale (B), mentre il secondo, perpendicolare al prospetto principale del Palazzo Marchionni, è allineato con il centro della fonte.

Il parallelismo tra la direzione longitudinale delle cisterne e il muro a retta, che distano tra loro ancora una volta 12 br., così come la presenza del percorso carrabile segnalato da due tagli netti nella pavimentazione, orientato anch'esso nella medesima direzione, fanno propendere per la contemporaneità degli interventi.

Ulteriori rilievi da condurre sugli edifici prospicienti la piazza consentirebbero di approfondire l'analisi geometrico-dimensionale dell'ambiente urbano e di desumere ulteriori indizi finalizzati alla ricostruzione del suo impianto originario. Di pari passo sarebbe opportuno proseguire lo studio della documentazione inedita presente nell'Archivio del Comune, in grado a sua volta di confermare o smentire le ipotesi avanzate in questo contributo.

Analisi strutturale delle volte in muratura ipogee



In questo capitolo viene esposta una prima sintetica analisi sulla consistenza statica delle volte ipogee nel sito in epigrafe: analisi ovviamente limitata dalla mancanza di rilievi strumentali sulle caratteristiche meccaniche delle strutture murarie — come meglio verrà precisato in seguito —, ma comunque finalizzata alle proposte di rifunzionalizzazione dell'area che potranno essere formulate in futuro. Queste analisi sono state elaborate basandosi sul materiale fotografico, sul rilievo e su altri tipi di documentazione utilizzati dalla unità di ricerca DM_SHS.

Riferimenti normativi

Il contesto normativo vigente è definito dalle NTC 2008: *Norme tecniche per le costruzioni*, emanate con D.M. 14 Gennaio 2008 e integrate dalla circolare 2 febbraio 2009, n. 617: *Istruzioni per l'applicazione delle Nuove Norme Tecniche per le costruzioni di cui al D.M. 14/1/08* (GU n. 47 del 26/02/2009 — Suppl. Ordinario n.27). Per quanto concerne l'aspetto specifico del rischio sismico, che di regola è il problema più complesso per i manufatti di remota concezione e realizzazione, la norma (NTC2008, § 8.4) non prevede l'obbligo di intervenire sulle strutture esistenti, né per quanto riguarda l'adeguamento sismico, né per il miglioramento sismico, se non nei casi in cui si prevedano negli elementi strutturali esistenti alterazioni, più o meno rilevanti, che possono comprendere anche la modifica dei sovraccarichi di progetto. Il problema della sicurezza sismica dell'oggetto di queste analisi è dunque di non impellente urgenza, fintantoché non si renda necessaria una qualche forma di modifica degli schemi statici attuali, o della destinazione d'uso, o dei carichi agenti. Le analisi esposte nel seguito potrebbero del resto suggerire interventi che la norma definisce “riparazioni o interventi locali”, finalizzati comunque al miglioramento delle condizioni di sicurezza sismica preesistenti. Sarà opportuno pertanto concentrare l'attenzione su verifiche statiche, allo scopo di valutare la sicurezza delle opere nella attuale configurazione, con i sovraccarichi ordinari (non sismici), cioè non modificati rispetto all'attuale uso degli spazi della piazza (aperta al traffico pedonale e carrabile, come meglio si chiarirà più avanti) e dei locali coperti dalle volte, che riteniamo accessibili solo per sporadiche operazioni di manutenzione straordinaria.



Figg. 1-2
Intradosso delle volte di
copertura delle cisterne

Configurazione attuale delle strutture

Le volte sono state esaminate all'intradosso in occasione di un rilievo fotografico (cfr. fig. 1 e successive), eseguito a cura della citata unità di ricerca DM_SHS. È opportuno ricordare in questa sede che un approccio meno sintetico al problema della verifica statica imporrebbe qualche tipo di prospezione di minima invasività, allo scopo di definire lo spessore delle murature e la qualità e consistenza dei rinforchi. In mancanza di tali indagini, esaminata l'apparecchiatura muraria dell'intradosso, si è ipotizzato uno spessore della volta di 12 cm, anche se è verosimile un aumento di spessore alle reni, secondo le tradizionali tecniche costruttive, con effetti peraltro non determinanti ai fini del calcolo delle massime tensioni di esercizio. La luce netta massima della volta è stata correttamente misurata e viene assunta nei calcoli pari a 688 cm.

Più complessa è la questione della resistenza meccanica delle murature esistenti in laterizio, soprattutto se consideriamo che mancano prove *in situ*: per esempio carotaggi e prove a compressione eseguite in laboratorio; inoltre, la struttura appare rimaneggiata in più punti (cfr. figg. 1-2) e pertanto è lecito presumere caratteristiche non omogenee di resistenza delle malte e dei laterizi.

Quadri fessurativi

L'analisi sommaria dell'attuale configurazione delle volte non può prescindere dal rilevamento dei dissesti e dei fenomeni di degrado che interessano l'intradosso delle volte (le uniche parti ispezionabili). Il distacco parziale, ma esteso, degli intonaci ha provocato il degrado della stilatura dei giunti e delle superfici faccia a vista dei laterizi: tale patologia è abbastanza scontata in strutture di questa epoca, soggette a manutenzioni parziali e sporadiche. Più importanti sono le lesioni in atto che si sviluppano ortogonalmente alle generatrici delle volte (visibili per esempio in fig. 1, secondo la direzione 1-1) e che inducono a ritenere la volta cilindrica ormai separata in archi adiacenti non più collaboranti. Tali le-



Figg. 3-4
Deformazioni e lesioni
nell'intradosso delle volte

sioni, come le altre descritte in seguito, dovrebbero essere monitorate con fessurimetri o altra strumentazione allo scopo di chiarire se i quadri fessurativi siano fenomeni pregressi ma stabili, oppure in evoluzione. Vi è inoltre da osservare (fig. 2, in alto a destra) l'evidente distacco della ghiera dell'arco dal sovrastante strato (rimpelli non sistematici, forse in laterizio, come si potrebbe facilmente accertare con qualche saggio limitatamente invasivo): ciò indica un fenomeno deformativo che appare più evidente in fig. 3, dove è possibile apprezzare la rotazione oraria del tratto AB con vistoso abbassamento del punto A. È questo il dissesto più importante, che appare associato alla formazione di cerniere plastiche (nei punti A, B, oltre che — verosimilmente — all'imposta della volta) con un tipico cinematismo che prelude a possibili meccanismi di collasso. L'analisi cinematica di questo tipico dissesto è riportata nello schema di fig. 5, dove il tratto AB presenta la stessa rotazione oraria con centro nell'estremo sinistro dell'arco, che possiamo osservare nella fig. 3 (il punto B, che si sposta in B' nella figura 5, corrisponde al punto A della figura 3, mentre il punto C che si sposta in C' corrisponde nella figura 3 al punto b); i diagrammi di traslazione rigida verticale e orizzontale sono tracciati con riferimenti f_v o f_o , rispettivamente. Un'altra evidente lesione, parallela al piano dell'arco (quindi analoga ad altre, già citate, ortogonali alle generatrici del cilindro) è mostrata nella figura 4: essa termina nell'apertura di accesso dal piano stradale, come è ovvio, data la caratteristica di tale zona di 'anello debole'. Tale lesione è certamente causata da una insufficiente o assente cerchiatura del passo d'uomo, cui si potrebbe facilmente rimediare con semplici opere di riparazione e rafforzamento locale.

Verifiche statiche delle volte ipogee in muratura

Le analisi sono state eseguite con il software ARCO del prof. Piero Gelfi (<http://dicata.ing.unibs.it/gelfi/arco.htm>), basato sul teorema statico dell'analisi limite, che prevede la costruzione iterativa della curva delle pressioni in un arco costituito da conci non resistenti a trazione.

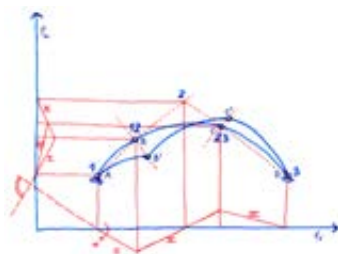


Fig. 5
Analisi cinematica
del fenomeno deformativo

Per i dati (unità di misura: kN, m) sono stati ipotizzati i seguenti valori:

$L=6,88$ (luce netta, dato rilevato);

$dw=0,6$ (larghezza del rinfiango alle reni, dato presunto, richiederebbe accertamenti *in situ*);

$hw=0,4$ (altezza del rinfiango, come sopra);

$h=1,46$ (monta dell'arco, dato rilevato);

$h1=0,1$ (spessore del rinfiango sul cervello della volta);

$\gamma1=20$ (peso specifico del rinfiango, dato orientativo);

$h2=0,2$ (spessore della pavimentazione; il dato $h1+h2$ è stato rilevato);

$\gamma2=20$ (peso specifico della pavimentazione, dato orientativo);

$\gamma.m=18$ (peso specifico della muratura in laterizio, valore presunto);

$t=0,12$ (spessore della muratura, valore rilevato, ma potrebbero esserci variazioni di spessore che solo prospezioni o carotaggi saranno in grado di confermare; questo dato influisce significativamente e più degli altri dati sui valori di tensione che vengono calcolati in output);

$s=1$ (spessore della ghiera dell'arco, in direzione normale al piano della volta);

$q=5,0$ (sovraccarico accidentale effettivo, corrispondente all'attuale utilizzo della piazza: folla compattata cat. C3, autoveicoli in transito di peso complessivo eccedente i 30 kN, cat. G; tale dato potrebbe essere convenientemente ridotto transennando la piazza o impedendo il transito nell'area sovrastante le volte, come chiariremo nel paragrafo dedicato ai possibili interventi di consolidamento; anche questo dato influisce significativamente sui valori di tensione che vengono calcolati in output);

$f_m=240\div400$ Ncm-2 (intervallo delle tensioni di rottura nelle murature desunte da NTC 2008 e manualistica per la tipologia muraria in oggetto; dovrebbe essere confermato da indagini sperimentali, per esempio prove di compressione su carote); questo dato assume particolare importanza e il valore che è stato considerato nel calcolo è pari al limite inferiore dell'intervallo sopra riportato (240 Ncm-2=2,4 MPa), ulteriormente ridotto da un coefficiente di sicurezza $\gamma.m=3$, per tenere adeguatamente conto sia della mancanza di dati sperimentali, sia degli importanti fenomeni di degrado e di dissesto già messi in evidenza.

a) Verifica SLE carichi simmetrici

Risultati (cfr. figg. 6-7):

σ_{max} estradosso = σ_{max} intradosso = 1,08 MPa

coefficiente di sicurezza $\gamma.m=3$

verifica sommaria: $1,08 > 2,4/3 = 0,8$ (verifica non soddisfatta)

b) Verifica SLE carichi accidentali dissimmetrici

Risultati:

σ_{max} estradosso = σ_{max} intradosso = 2,00 MPa

verifica sommaria: $2,00 > 2,4/3 = 0,8$ (verifica non soddisfatta)

c) Verifica SLU carichi simmetrici

$\sigma_{\max} \text{ estradosso} = \sigma_{\max} \text{ intradosso} = 1,38 \text{ MPa}$

$\gamma_M = 3$ (§ 4.5.6.1 NTC 2008)

$\gamma_Q = 1,5$

$\gamma_{\text{mag}} = 1,3$

$f_c/LC1 = 1,35$ (fattore di confidenza, livello di conoscenza LC1) coefficiente di sicurezza $\gamma_m = 3$

verifica sommaria: $1,38 > 2,4/3 = 0,8$ (verifica non soddisfatta)

Nelle figure 7 e 8, in basso, la linea blu indica la curva delle pressioni, mentre i diagrammi delle tensioni massime in ciascuna sezione all'estradosso e all'intradosso vengono tracciati in verde e in magenta, rispettivamente. Nella finestra 'Report' sono riportati i risultati in termini di reazioni vincolari verticali e orizzontali (V, H) sinistre e destre (l, r).

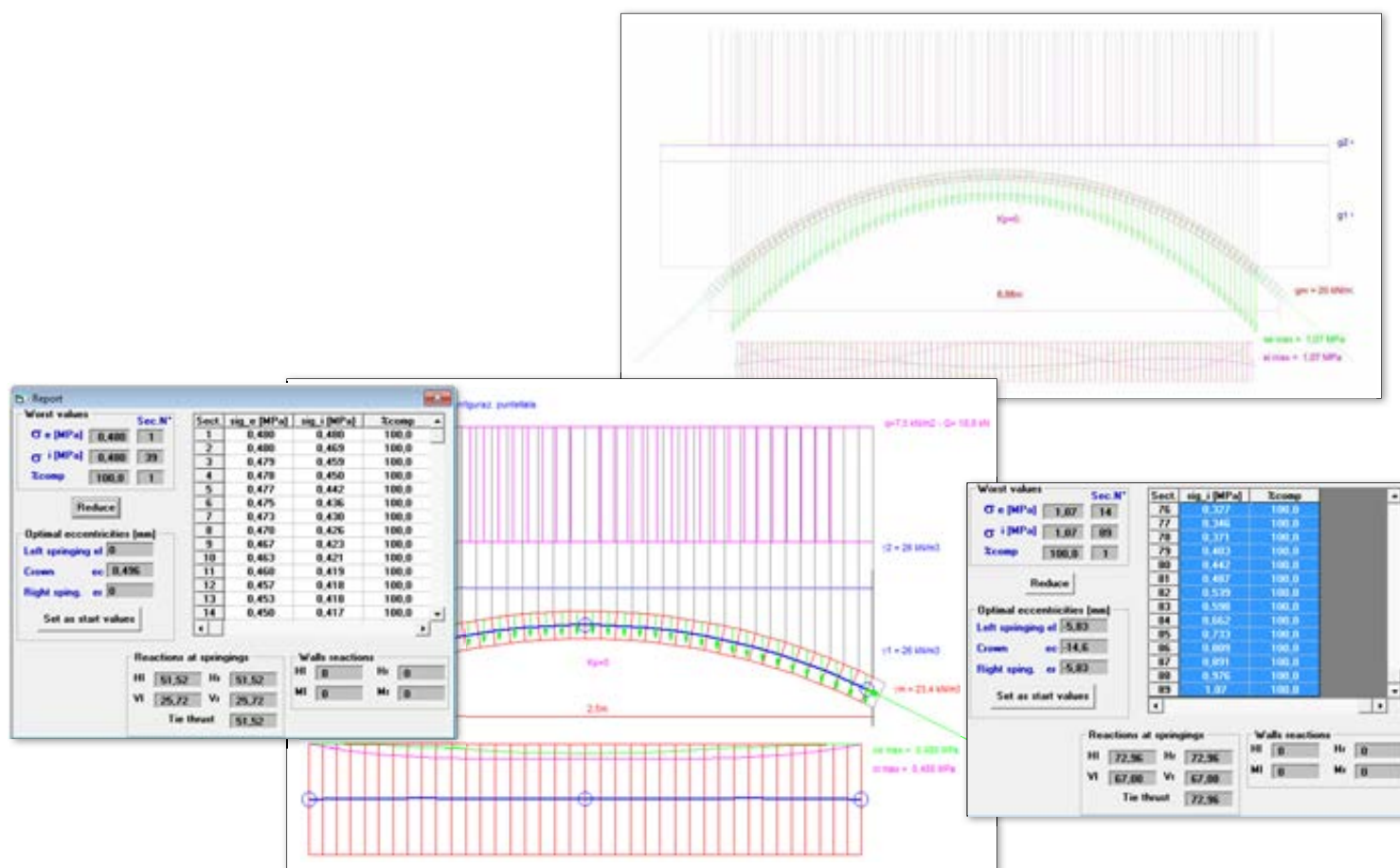
Ulteriori analisi numeriche non sembrano necessarie, in quanto le verifiche non sono soddisfatte.

Possibili modalità di intervento

Poiché le verifiche espresse nel precedente paragrafo non sono soddisfatte, è necessario indicare le possibilità di intervento che si configurerebbero come "riparazioni o interventi locali" (NTC 2008, § 8.4), finalizzate al miglioramento delle condizioni di sicurezza sismica, ma necessarie in assenza di azioni sismiche; più esplicitamente: gli interventi di consolidamento sono da considerare necessari per evitare di incorrere nel reato previsto dall'art. 677 del codice penale (tutela della incolumità pubblica: edificio o costruzione che minacci rovina).

Tali possibilità possono essere sinteticamente elencate come segue:

- 5.a) Riduzione dei sovraccarichi accidentali (declassamento dell'opera): consiste nell'impedire, mediante transenne, barriere o altre opere fisse, il transito e la sosta a pedoni e mezzi meccanici negli spazi sovrastanti le volte, che rimarrebbero così soggette ai soli pesi propri: per tali condizioni di carico le verifiche risulterebbero soddisfatte e comunque eventuali ulteriori danni alle strutture non comporterebbero possibilità di danni a persone o cose.
- 5.b) Riparazione e rafforzamento locale delle murature ammalorate, previa indagini conoscitive mirate alla caratterizzazione meccanica dei materiali e all'accertamento delle consistenze dimensionali in dettaglio. Si tratterebbe di predisporre carotaggi, prove di compressione sui provini, saggi esplorativi dove necessario, per poi procedere alle opere di restauro strutturale (stuccatura dei giunti, cucisciuci, placcaggi all'intradosso, eventuali operazioni di alleggerimento dei rinfianchi, verifica delle fondazioni, ecc.).
- 5.c) Qualora non si desideri affrontare l'impegno economico richiesto dal rafforzamento locale sopra descritto, nel caso in cui non interessi la fruibilità degli spazi ipogei, già oggi non utilizzati, la soluzione più semplice ed economica sembra quella di predisporre idonee opere provvisorie duraturi atte a puntellare le volte, per esempio mettendo in opera montanti in tubo-giunto a soste-



Figg. 6-8
Calcoli di verifica delle
strutture

gno dell'intradosso. I calcoli di verifica già eseguiti possono essere modificati per tenere conto, per esempio, di puntelli posti a 1/3 e 2/3 della luce (cfr. fig. 8); il risultato dà una tensione massima di 0,48 MPa da cui:

verifica SLU — LC1 (luce 2,5)

$\sigma_{Rd} = 2,4 / (3 \times 1,35) = 0,59$

($\gamma_m = 3$, il coefficiente 1,35 corrisponde a LC1)

$\sigma_{MAX} = 0,48 < 0,59$

verifica soddisfatta.

Conclusioni

Le analisi e le verifiche svolte dimostrano che le opere in esame non sono idonee per i carichi indotti da persone e mezzi in transito o in sosta sopra le volte. Per ovviare al problema si può impedire il transito e la sosta in tale area, oppure eseguire i necessari interventi di rafforzamento (preceduti da specifiche indagini conoscitive), oppure, più semplicemente, puntellare durevolmente le volte stesse. La seconda soluzione risolve il problema in modo completo, ma richiede il maggiore impegno economico. La terza soluzione è semplice e di minimo costo e può essere attuata in tempi brevi, anche come soluzione temporanea.

Il piano per la definizione degli interventi
sul patrimonio edilizio esistente
nelle aree di interesse storico del 1983
ed il suo interesse attuale



**IL PIANO PER LA DEFINIZIONE DEGLI INTERVENTI
SUL PATRIMONIO EDILIZIO ESISTENTE
NELLE AREE DI INTERESSE STORICO DEL 1983 ED IL SUO
INTERESSE ATTUALE**

Iacopo Zetti
Università degli Studi di Firenze
Unità di Ricerca DM_SHS

Nell'aprile del 1983 venne approvato un "piano per la definizione degli interventi sul patrimonio edilizio esistente nelle aree di interesse storico del capoluogo e di Raggioli, con variante al P.R.G.", curato dall'arch. Raimondo Gramigni e dall'arch. Armando Donnamaria. Oggi tale strumento non è più in vigore; nonostante questo rimane una fonte rilevante di informazioni e un elemento di confronto rispetto agli studi attuali, data la sua cospicua attività di indagine sul patrimonio edilizio del centro di Pelago (e ovviamente anche di Raggioli, caso però per noi non immediatamente utile). In particolare fornisce la possibilità di registrare la situazione degli edifici che circondano la piazza Ghiberti (e non solo) rispetto alle loro condizioni fisiche, alle loro caratteristiche tipologiche, alle trasformazioni nel tempo e, infine, all'uso dell'epoca e ad alcuni dati quantitativi e dimensionali (numero di unità immobiliari e di abitanti, spazi interni, ecc.).

La parte di analisi del piano contiene una serie di materiali che risultano ancora oggi utili e che sono stati in parte utilizzati come fonte di informazioni in alcune delle fasi di indagine sviluppate nel corso di questo lavoro. In particolare è importante citare i seguenti due elementi:

1. la ricostruzione della situazione interna agli edifici mediante mosaicatura dei mappini catastali in scala 1:200, con successiva verifica e completamento con rilievi diretti. È questo un documento importante non solo per testimoniare la situazione al momento del rilievo, ma anche per indagare l'evoluzione dell'organismo edilizio nel tempo, mediante uno studio dell'organizzazione degli edifici e delle giaciture della muratura interna, elementi che, lo ricordiamo, non sono stati oggetto del nostro rilievo. Tali dati servono infatti per comprendere il perché di quanto presente all'esterno e per suggerire dunque ipotesi sulla storia urbana e sulla formazione e trasformazione nel tempo dell'edilizia che circonda la piazza e, di conseguenza, della piazza stessa;
2. la schedatura degli edifici, che riporta una serie di dati, ovviamente modificatisi nel corso del tempo, ma che permettono un confronto fra la situazione all'inizio degli anni '80 e oggi. In questo senso vale la pena soffermarsi su alcune informazioni di dettaglio come per esempio la dimensione media degli alloggi che sappiamo variare fra i 53,5 m² ad alloggio nella zona di via Vittorio Emanuele III, i 73 m² nel proseguimento degli stessi edifici sulla piazza e i 90 m² presenti in altre parti del tessuto edilizio, e per alcuni casi particolari, come per il Palazzo Stupan, con unità anche di grandi dimensioni. Le schede evidenziano una forte differenza di cura e conservazione fra alloggi in af-

fitto e di proprietà e riportano, comunque, una situazione generale caratterizzata da forti differenze con edifici in mediocre e pessimo stato di conservazione ed altri in condizioni buone. Non molte fortunatamente nel 1983 le situazioni in cui il degrado si spinge a interessare elementi strutturali.

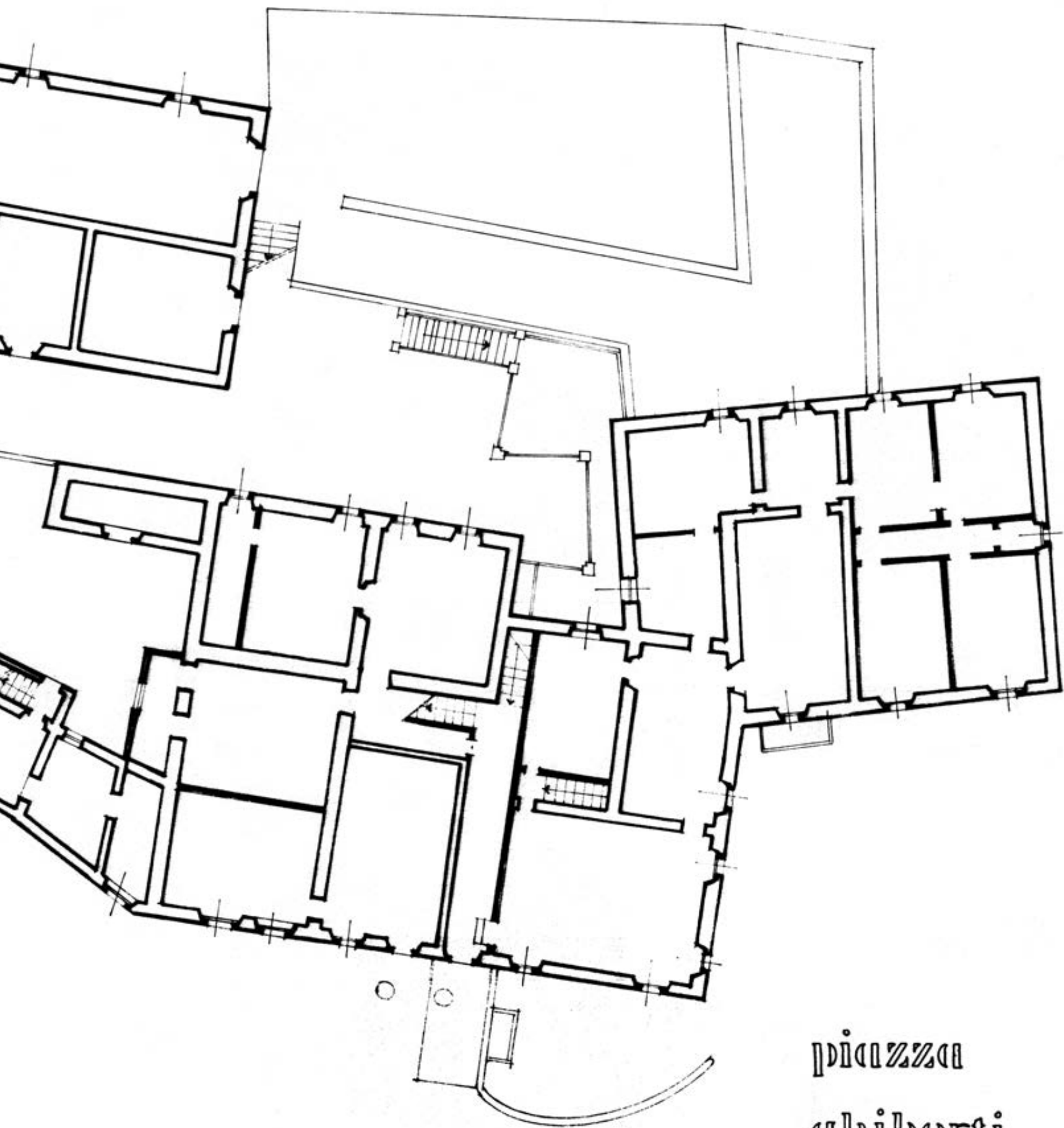
Al 1983 gli abitanti censiti in tutto il centro di Pelago erano 422, con a disposizione una SUL complessiva (ovviamente approssimata in quanto non misurata ma ricostruita dalla documentazione) di 21.110 m² (circa 50 m² per abitante). In base a questi dati i progettisti valutavano come possibile l'incremento del numero dei residenti, ma la tendenza dell'area della piazza centrale non è andata in questa direzione, piuttosto in senso contrario.

L'analisi tipologica sviluppata a partire dai materiali di archivio e da sopralluoghi è stata utilizzata nel piano per realizzare una classificazione del grado di permanenza dei tipi edilizi di origine. Oltre a questo elemento di indagine, comunque rilevante, è utile notare come i progettisti abbiano constatato la presenza di una modularità che si ripete a caratterizzare il tessuto edilizio. Non si tratta dunque tanto di uno studio teso a salvaguardare elementi singoli di valore, come il piano giustamente sottolinea, ma a considerare un tessuto che complessivamente, tramite i suoi rapporti con il resto dell'organismo urbano e con il contesto naturale, è un elemento di qualità.

La sintesi delle problematiche che chiude la parte analitica della relazione contiene almeno tre spunti degni ancora di attenzione, due critici e uno già orientato alla proposta progettuale. Il primo fa riferimento ai processi di abbandono delle aree e dei nuclei storici a favore del fondovalle, registrando un fenomeno che è ancora oggi evidente relativamente proprio alla piazza Ghiberti e al suo immediato intorno. Reso al momento particolarmente visibile dalla chiusura delle attività commerciali e sicuramente legato a dinamiche socio-economiche diverse da quelle degli anni '80, rimane una delle tendenze da invertire per una qualsivoglia rivitalizzazione dell'area.

Il secondo si riferisce all'incongruità, rispetto all'impianto originario degli edifici, di diversi annessi realizzati per adeguamenti igienico-sanitari; sicuramente un fattore meno visibile dalla piazza, ma del quale si percepisce talvolta la presenza grazie a elementi che appaiono incongrui anche relativamente alla situazione delle facciate e delle parti prospicienti piazza Ghiberti.

Il terzo elemento è relativo alla proposta, poi contenuta nel progetto di piano, di intervenire su quella che viene giudicata una sottoutilizzazione degli alloggi, data una presenza inferiore a un abitante per stanza. Proposta che al giorno d'oggi andrebbe rivalutata alla luce di un quadro sociale ed economico mutato e comunque di una media di m² di SUL per abitante da verificare nuovamente. Interessante è notare allo stesso tempo che la relazione del piano individua gli edifici di proprietà pubblica prospicienti piazza Ghiberti come un fattore fondamentale, un elemento volano, per qualsiasi operazione di riqualificazione del comparto storico di Pelago, una condizione sicuramente vera nel 1983 e che anche oggi costituisce un elemento importante di qualsiasi strategia di rivitalizzazione della piazza.



Pinazza

Gilberti

La parte propositiva e normativa del piano fa ovviamente riferimento a una situazione generale e pure a strumenti legislativi legati al momento in cui tale lavoro veniva svolto e che, pertanto, qui lasciamo sullo sfondo. Riporta comunque alcune considerazioni interessanti rispetto alla necessità di agire con un obbiettivo di riordino di alcuni contesti e zone particolarmente delicate e pertanto da trattare secondo una strategia progettuale precisa. In particolare, rispetto al nostro tema di lavoro, vengono citate:

- le corti e le pertinenze sul retro degli edifici che si affacciano su via Vittorio Emanuele;
- il giardino sul retro del Palazzo Stupan e i terreni a esso limitrofi;
- le aree che uniscono via sant'Andrea a piazza Ghiberti e gli spazi lungo la stessa strada.

Anche in questo contesto possiamo notare come le mutate condizioni richiedano una nuova analisi degli spazi indicati ed eventualmente un allargamento del numero di aree da sottoporre a riordino; in ogni caso, sicuramente alcuni dei contesti su cui il piano agiva necessitano di riordino, come pare altrettanto necessaria una logica di progetto che parta da una strategia unitaria, ancorché immaginata per fasi e verifiche ad aggiustamenti successivi.

Valutazioni delle criticità legate alla
conservazione finalizzate alla stesura di un
piano-programma di conservazione e
recupero della qualità urbana



VALUTAZIONI DELLE CRITICITÀ LEGATE ALLA CONSERVAZIONE
FINALIZZATE ALLA STESURA DI UN PIANO-PROGRAMMA DI
CONSERVAZIONE E RECUPERO DELLA QUALITÀ URBANA

Stefania Franceschi

Leonardo Germani

Università degli Studi di Firenze
Unità di Ricerca DM_SHS

Da un'attenta osservazione dell'aggregato storicizzato di Pelago emerge come nel corso degli anni gli interventi di sostituzione o di ripristino degli elementi tecno-morfologici e costruttivi che caratterizzano gli edifici ne abbiano alterato i tratti peculiari. L'insieme dei diversi elementi tecno-morfologici è in grado, infatti, di contrassegnare per configurazione, geometria e consistenza i caratteri salienti di un manufatto, consentendone anche la contestualizzazione storica; per questo, la sostituzione o il ripristino arbitrario di parti con strutture inadeguate può comportare la perdita di identità del manufatto stesso ed essere motivo di un *degrado visivo*¹. Nel caso oggetto di studio il degrado antropico è causato da collocazioni non appropriate di elementi tecnologici di facciata che generano 'confusione' nella lettura delle linee generali dei prospetti; di incongrui elementi di finitura (serramenti oscuranti, finestre, porte-finestre, portoni, vetrine, serrande, grate anti-intrusione, canne fumarie, ecc.); di oggettistica di corredo al fronte esterno (cassette postali, insegne, targhe, tende parasole, espositori, illuminazione privata, ecc.); di un uso non compatibile di alcuni tipi di materiali edili (alluminio, pvc, vetro a specchio, intonaci plastici, ecc.); dell'assenza di manutenzione.

Queste azioni 'antropiche' incontrollate e incoerenti costituiscono nel loro continuo e irrefrenabile progredire una sorta di sub-struttura che si sovrappone a quella preesistente 'mortificando' i fronti e alterandone o, nei casi più gravi, celandone i tratti peculiari. Il risultato è quello di fruire spazi non più equilibrati, poiché i pieni e i vuoti che contraddistinguono la composizione dei fronti vengono a mancare a causa di superfetazioni che alterano la percezione visiva e spaziale dei manufatti fino a generar nell'utente un senso di disagio e sopraffazione.

Una lettura appena attenta dei piani verticali (ovvero dalle facciate degli edifici e dagli elementi di corredo delle stesse) e di quelli orizzontali (coperture, pavimentazioni e spazi privati visibili dalla pubblica via) della scena urbana è già in grado di denunciare come l'intromissione di determinati elementi tipologici a discapito di altri², così come l'uso improprio degli spazi aperti (piazza ad esclusivo uso di parcheggio), sia sovente riconducibile a interventi spiccatamente funzionali, o a necessità generate da

¹ Secondo le raccomandazioni NorMaL 1/88 il degrado antropico è decodificato come "qualsiasi forma d'alterazione, ovvero di modificazione dello stato di conservazione di un bene culturale o del contesto in cui esso è inserito quando questa azione è in-dotta dall'uso improprio".

² Come, per esempio, portoncini vetrati in alluminio anodizzato in luogo di portoni, in origine in legno tinteggiato, tapparelle in plastica al posto di persiane originariamente in legno di colore verde, tende parasole fisse in plastica al posto di altrettante tende mobili in tessuto, ecc.

una prassi consolidata propria del gusto comune, o a esigenze pratiche che poco si legano al contesto storicizzato, ma che per ragioni economiche e per comodità si impongono impropriamente, alterando così lo stato dei luoghi.

Il cosiddetto ‘arredo urbano’ — che trascende il semplicistico concetto legato alla provvisorietà, essendo, di fatto, parte integrante, e quindi stabile, dell’urbanistica e dell’architettura — solo raramente tiene conto del messaggio cromatico e figurativo dell’ambiente circostante. Oggigiorno, gli oggetti di corredo delle facciate e, più in generale, della scena urbana, realizzati con i materiali più variegati (pvc, alluminio, ceramica, legno, policarbonato ecc.), hanno terminato il processo di ‘annientamento’ della continuità tra il linguaggio del corredo e quello architettonico, o meglio urbanistico, della tradizione storica, a causa dell’assenza di continuità formale, materiale, estetica. Nei primi decenni del secolo scorso, gli oggetti di corredo derivavano la maggior parte delle proprie caratteristiche (formali, materiche e cromatiche) dal costruito, in grado di comunicare in modo netto e riconoscibile significati e valori estetici, storici e simbolici. La messa in opera di elementi anonimi e standardizzati, estranei al contesto in cui sono introdotti, viene spesso volte giustificata proprio da una logica di mercato estremamente pratica e utilitaristica, dove la componente economica gioca un ruolo decisivo.

Indirizzare questo tipo di scelte può aiutare anche a disciplinare la libertà decisionale del cittadino e del professionista poco accorto e sensibile al riguardo, oltre che a influenzare e orientare la produzione del mercato.

Relazionarsi allo stato di fatto e riflettere sull’*excursus* degli avvicendamenti che ne hanno influenzato la configurazione si rileva utile sia per evitare di alterare l’equilibrio architettonico del manufatto, sia per operare interventi che costituiscano un’ulteriore tappa evolutiva del manufatto stesso attraverso segni che potrebbero essere anche connotati dalla contemporaneità per consistenza materica o per caratteristiche tecnologiche.

La *perdita d’identità* di un luogo implica la venuta meno di una continuità culturale radicatasi nel tempo e, allo stesso modo, causa un’astrazione dal contesto che, in questo modo, diventa anonimo, uniformato a tante altre realtà urbane che hanno subito gli stessi avvicendamenti. La generalizzazione degli interventi, il loro adattamento alle casistiche più svariate, origina luoghi asettici all’interno dei quali gli abitanti vengono privati del loro *humus* antropologico. L’immagine del costruito così alterata non trasmette valori estetici storicizzati, bensì provoca insofferenza da parte di chi la vive non sono esenti da percepire sensazioni di disagio per la venuta meno della continuità compositiva. Per questo l’ambiente costruito deve essere concepito nella sua complessità e, di conseguenza, tutelato e conservato nella sua interezza indipendentemente dalla rilevanza architettonica dei manufatti che ne fanno parte.

La conservazione intesa come “mantenimento dei materiali e della fisicità originale delle nostre città senza che ciò debba necessariamente significare il rifiuto del progetto e del nuovo per l’incapacità di trovare in esso valori” (Turchetti, 1995) si pone come fondamento principe per affrontare un processo di recupero del patrimonio edilizio. La tutela dell’immagine storica non può e non deve, infatti, pre-

cludere la possibilità della micro-progettazione *ex novo*, dal momento che la funzione attuale degli immobili nell'area storica richiede, sovente, l'esistenza di una serie di elementi che ad oggi sono divenuti parte sostanziale della nostra società. Questi elementi (per esempio gli impianti tecnologici privati, le insegne pubblicitarie, le tende parasole, ecc.) non avendo, se non raramente, un riferimento nella tradizione costruttiva locale obbligano a un'accurata progettazione mirata a raggiungere lo scopo di riuscire ad accordarsi con la realtà storica costruita.

Un piano di conservazione della qualità urbana dovrebbe condividere i principi, gli scopi e i metodi esplicitati nella *Carta di Cracovia* (Cristinelli, 2002): ciascuna società, all'interno delle possibili diversità culturali che la contraddistinguono e "attraverso la memoria collettiva e la consapevolezza del proprio passato, è responsabile dell'identificazione e della gestione del proprio patrimonio"³, concepito come singoli elementi "portatori di valori che possono cambiare nel tempo [...]. Attraverso questo processo di cambiamento, ogni comunità sviluppa la consapevolezza e la coscienza della necessità di tutelare i singoli elementi del costruito come portatori di valori del proprio patrimonio comune"⁴. La manutenzione e la 'riparazione' sono "parti fondamentali del processo di conservazione del patrimonio" e devono "essere organizzate attraverso la ricerca sistematica, le ispezioni, il controllo e il monitoraggio. Il possibile degrado dovrà essere previsto e documentato, nonché sottoposto ad idonee misure di prevenzione"⁵. Queste due 'categorie di intervento', se acquisite culturalmente e fatte proprie dalle strutture amministrative comunali, permetterebbero di circoscrivere l'intervento di restauro a una sfera più limitata di quanto non sia attualmente necessario, così facendo la manutenzione straordinaria potrebbe essere oggetto di un'attenta programmazione nel tempo⁶; "la programmazione e l'esecuzione di cicli regolari di manutenzione di un monumento architettonico è la sola garanzia che la prevenzione sia tempestiva e appropriata all'opera per quanto riguarda il carattere degli interventi e la loro frequenza" (Giornale dell'Arte, 1988).

A conclusione di queste brevi riflessioni preme nuovamente sottolineare come l'obiettivo di un ipotetico piano-programma di conservazione e recupero della qualità urbana non mira a quella che, secondo il senso comune, può essere vista come *restituzione del decoro* di una costruzione, ma piuttosto alla conservazione, alla tutela e alla valorizzazione attiva, consapevole e compatibile dei caratteri peculiari dell'architettura raggiungibili anche mediante una puntuale strategia dell'assecondare che può consistere nel flettere l'immagine della fabbrica quanto basta a renderla capace di accogliere i segni del degrado già avvenuto, pur attenuandoli, acquisendoli all'assetto consolidato del manufatto.

³ Cfr. *Preambolo*, in *La Carta di Cracovia. Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito*, Comitato della Conferenza di Cracovia 2000.

⁴ *Ibidem*.

⁵ Cfr. "Scopi e Metodi art. 2", in *ibidem*.

⁶ Una manutenzione 'leggera' e costante sarà 'assorbita' in maniera meno traumatica dall'edificio storico, inoltre, operazioni modeste si rileveranno molto meno impegnative di interventi di manutenzione globale, che spesso diventano indispensabili allorché sono trascurate le necessità, quasi quotidiane, che ogni edificio richiede.

Il linguaggio silente delle pietre in architettura
marche lapidarie, simboli, stemmi e iscrizioni a Pelago



IL LINGUAGGIO SILENTE DELLE PIETRE IN ARCHITETTURA

MARCHE LAPIDARIE, SIMBOLI, STEMMI E ISCRIZIONI A PELAGO

Cinzia Jelencovich
Università degli Studi di Firenze
Unità di Ricerca DM_SHS

La conoscenza dell'architettura storica, attraverso la comprensione della relazione tra manufatto e ambito culturale nel quale è stato realizzato, permette una consapevole salvaguardia degli spazi, architettonici e urbani, nel rispetto della loro vocazione elettiva, costituendo l'atto ineludibile per una loro sapiente riprogettazione.

L'osservazione diretta rappresenta certamente il primo strumento gnoseologico: l'analisi visiva degli elevati restituisce una base documentaria di natura materiale su cui poter impostare una più completa conoscenza multidisciplinare (storico-archivistica, morfologica, strutturale).

Nelle tecniche costruttive storiche, l'elemento lapideo è il supporto per eccellenza sul quale poter riconoscere e interpretare la presenza di segni: la pietra ci consegna, in un linguaggio tra costruzione e figurazione, la storia del manufatto.

I caratteri costruttivi, tipologici e stilistici degli edifici fungono così sia da marcatori temporali sia da indicatori di appartenenza a un peculiare ambito culturale. Sull'apparecchiatura muraria, caratterizzata da una perizia litotecnica, si innesta una tipologia di linguaggio da cui possiamo ricavare informazioni sui cantieri: le tecniche e gli utensili impiegati per la finitura delle superfici lapidee sono segni dell'influenza di riconosciute maestranze, cui sovente vanno ad associarsi marche lapidarie.

I segni dei lapicidi

Le strutture murarie con paramenti gliptografati rappresentano una generosa fonte documentaria per la conoscenza dei manufatti. A Pelago se ne identificano in piazza Ghiberti, già del Mercatale.

Le marche lapidarie — riconoscibili in grafi di lettere, numeri (arabi o romani) e simboli dalla morfologia elementare, facilmente riproducibili — sono generalmente riscontrabili sulle facciate delle architetture preminenti, come le sedi del potere politico e giuridico, le strutture chiesastiche e i palazzi gentilizi. La gliptografia di cottimo veniva utilizzata come segno di identità e forma di controllo del cantiere: soprattutto in epoca medievale e, poi, rinascimentale siglare gli elementi lavorati permetteva ai lapicidi di poterne riscattare il compenso economico a fine giornata.

Tali emblemi, tramandati in qualità di stemma araldico dal mastro scalpellino agli apprendisti, divenivano segno distintivo della bottega: costituiti da grafi di modeste dimensioni, perlopiù incisi nel centro del concio con attrezzi a punta fine, potevano altresì essere delineati in modelli compositi nel caso di manodopera correlata a confraternite.

pagina a fronte
Scorcio di piazza Ghiberti
con l'arme dei Marchionni sullo
spigolo del palazzo omonimo

Elementi scultorei dei lapicidi

da sinistra:
maschera litica in via del Ponte
Vecchio;
maschera litica in via del Ponte
Vecchio;
protome zoomorfa della fonte in
piazza Ghiberti



La maestria litotecnica con cui i lapicidi (cavatori, tagliapietre, scalpellini, scultori) andavano contrassegnando i conci fa distinguere le loro marche dai segni dei frequentatori ordinari, di più rapida e approssimativa esecuzione e di differenti accezioni (principalmente a carattere religioso — croci — o ludico — alquerque, filetti, tria).

La presenza di marche d'identità è dunque correlata all'impiego di un cantiere organizzato, con una propria struttura e suddivisione delle giornate lavorative, o di una cava di estrazione per l'identificazione della provenienza della pietra.

A Pelago possono essere assimilati alle configurazioni delle marche lapidarie i grafi tracciati su due conci litici di un pilastro della loggia dell'edificio all'estremità Sud di piazza Ghiberti: incisi con scalpello e punteruolo, raffigurano un triangolo, elemento geometrico elementare usato comunemente dai lapicidi (schede 24-25).

Oltre ai segni di identità, le marche lapidarie possono essere ricondotte a due ulteriori tipologie di pertinenza: i segni di utilità, funzionali alla cavatura delle pietre e alla posa in opera e realizzazione costruttiva del manufatto, e i segni di progettazione, funzionali al trasferimento delle conoscenze dal *magister* alle maestranze (nel caso di manufatti complessi, il capomastro discuteva *in loco* le soluzioni costruttive da adottare, tracciando, sulle stesse pietre del sito in costruzione, schemi o veri disegni in scala).

I segni di apparecchiatura, di spessore o posa dei conci, le prove scultoree, le modanature, sbazzature e incisioni testimoniano la presenza di maestranze qualificate: sono presenti decorazioni scultoree di capitelli in via Roma (già via Ugolini) e nei palazzi Ripi e Sarchi in piazza Ghiberti (schede 67, 69-70, 72, 73), elementi ornamentali sulle facciate delle strutture chiesastiche di San Clemente e della Compagnia (ss. 87, 90) e del Palazzo Comunale (decori fitomorfi, scheda 89), nastri esornativi nei portali (estradosso di un archivolt in piazza Ghiberti, scheda 68).

La ripresa edilizia a Pelago nei secoli XVII-XIX, periodo in cui si attuano ricostruzioni e ampliamenti di manufatti, è caratterizzata sul piano tecnico dalla messa in opera di cantonali contraddistinti da con-

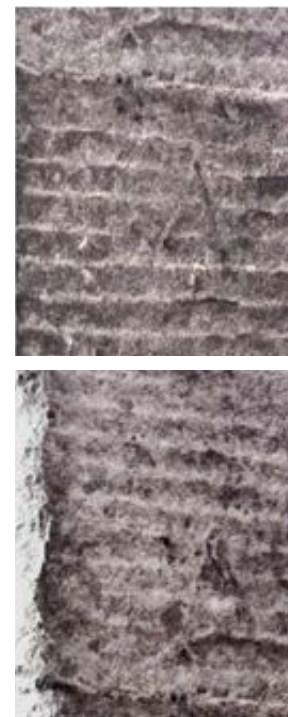
ci con bordatura a nastro e trattamento superficiale con punta da cava (piazza Ghiberti, scheda 71; via Roma, scheda 82; pieve di San Clemente, scheda 79, via del Ponte Vecchio, scheda 84), a bugnato accentuato, o conci a tracciati paralleli fitti di colpi di subbia — trattamento superficiale che si ritrova anche nei portali e nelle mostre delle finestrate. Attraverso la lettura dei cantonali e delle aperture (portali e finestre) si identifica l'attività qualificata di lapicidi: scalpellini e cavatori.

La presenza di traccature di colpi di subbia, martellina, gradina e scalpello sui conci finemente spianati, o sulla posatura a filari dell'apparecchiatura della casa torre, o i trattamenti ruvidi della lavorazione a punta e a punta da cava attestano, per alcuni manufatti, un'attività di maestranze locali qualificate: trattamento superficiale a gradina e subbia è censito sui pilastri della loggia di Palazzo Sarchi in piazza Ghiberti (scheda 73), a scalpello e punta di cava su mensole litiche in via vicinale del Molino (scheda 75), alle aperture della torre campanaria e della canonica (schede 77, 81), ai pilastri della loggia in piazza Ghiberti (scheda 85), nella sbazzatura dei conci di archivolti in piazza Cavalcanti (scheda 76) e, a bugnato accentuato con bordatura a nastro, alla pieve di San Clemente (scheda 78).

L'abaco dei cantonali e dei caratteri stilistici dei portali conferma la funzione di marcatori temporali degli interventi edilizi: sono stati rilevati portali ad arco (piazza Ghiberti, schede 68, 96 [Palazzo Sarchi], 97, 107, 109 [Palazzo Marchionni], 103; via Vittorio Emanuele, schede 92, 94; Palazzo Ruggini nella piazzola omonima, scheda 99; canonica della pieve, scheda 100; via del Ponte Vecchio, scheda 101; via Roma, scheda 105), portali ad arco ellittico-tricentrico (piazza Ghiberti, scheda 95; piazzola Ruggini, schede 98, 104), portali a timpano (Cappella dei Caduti, via Giuseppe Santandrea, scheda 102), portali architravati (via Vittorio Emanuele, schede 91, 93) e architravati con finestratura sovrastante (via Roma, scheda 106; Palazzo Marchionni, piazza Ghiberti, scheda 108).

Tra le opere di decorazione scultorea si annoverano due altorilievi collocati sulle mura di contenimento del terrapieno del versante Nord del Castello di Pelago, a ridosso della via del Ponte Vecchio (schede 22-23): si tratta di maschere litiche antropomorfe, realizzate con scalpello su due conci da maestranze locali atte probabilmente alla sbazzatura delle pietre. La loro funzione è verosimilmente quella di doccioni di scolo per l'acqua. I mascheroni, detti anche 'marcolfe', sono diffusi anche nell'areale di Pistoia e Modena e il loro utilizzo è collegato a una funzione apotropaica, per allontanare gli elementi negativi dalle abitazioni e dai borghi. La qualità tecnica e artistica non presenta pregi formali, ma i tratti ruvidi e l'asprezza delle sembianze mostruose rafforzano lo scopo di far aderire l'ineleganza delle fattezze allo scopo intimidatorio verso gli spiriti maligni. In prevalenza le maschere litiche ritraggono protomi maschili, ma sovente anche profili femminili o figure zoomorfe.

Esempi di protomi antropomorfe e zoomorfe sono il battente del portale del Comune di Pelago (scheda 55) e il getto della fonte in piazza Ghiberti (scheda 28), nei pressi del Palazzo Marchionni, interessata da lavori nel corso del XIX secolo: nell'Ottocento vengono infatti realizzate le cisterne ipogee per la raccolta delle acque del pozzo preesistente, per l'approvvigionamento idrico dell'abitato.



Segni dei lapicidi
Segni assimilabili a marche
lapidarie in piazza Ghiberti

I simboli del potere politico: armi e stemmi

Le emergenze architettoniche e gli edifici speciali rappresentano i luoghi privilegiati per il rinvenimento di simboli entro un abitato: a Pelago, oltre ai grafi correlati all'attività dei lapicidi, sono stati censiti simboli e stemmi gentilizi e delle dominanti.

Il rapporto tra architettura e araldica risiede non solo nell'utilizzo degli scudi in pietra incastonati sulle facciate dei palazzi signorili o scolpiti sui capitelli, o delle insegne stemmarie delle casate affrescate su soffitti, pareti e arredi — spesso in una coesistenza di un'araldica aulica 'ufficiale' e quella di uso comune 'popolare' —, ma anche nella scelta di collocare i simboli in una peculiare spazialità: il simbolo acquisisce infatti valenza sia come elemento dotato di un significato, sia in rapporto al luogo in cui viene inserito.

Lo spazio urbano e l'architettura rappresentano dunque il contesto nel quale e per il quale i simboli assumono una valenza distintiva: in ambito politico, per esempio, la sistemazione degli stemmi delle dominanti sulle facciate dei palazzi del potere assume una palese dichiarazione di autorità sull'intero abitato. Con un linguaggio figurato, e attraverso una sintassi di simboli e tropi, l'araldica fraseggia così tra segni visibili e i significati a essi connessi, traslando, per metafore e immagini allegoriche, le potenze delle dinastie su castelli, borghi e roccaforti, declamando i fasti di un casato su tutti i possedimenti terrieri.

In quest'ottica, il censimento dei simboli contribuisce a decifrare le relazioni tra manufatti e, a scala territoriale, tra insediamenti.

A Pelago, sui principali palazzi signorili risultano collocate le armi araldiche come ostentazione del potere e affermazione del controllo sul borgo.

L'insegna della casata dei Da Diacceto, detti anche 'Di Diaceto' o 'Di Pelago', è apposta sulla facciata dell'attuale sede del Comune di Pelago (scheda 1). Lo stemma litico, a scudo perale con leone rampante, segue la blasonatura: "Spaccato d'oro e di nero, al leone dell'uno nell'altro [brisato in capo da un lambello a quattro pendenti di rosso]", con cimiero: "Leone uscente di nero"¹.

Lo stemma del Comune di Pelago — nominato tale nel 1808 dall'Amministrazione Napoleonica, andando ad assorbire la trecentesca Lega di Diacceto² — ne ricalca il sembiante: "Interzato in fascia: nel primo di nero al palo diminuito, d'argento, attraversato dalla torre di due palchi, di rosso, merlata alla ghibellina, cinque e cinque, aperta di argento, accompagnata nei fianchi da due stelle di otto raggi dello stesso; nel secondo e nel terzo, d'oro e di nero, al leone dell'uno all'altro, armato e linguato di rosso,

¹ Di Crollanza G.B. 1886, *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili*, Editore A. Forni, Bologna, vol. 1, p. 359. Nell'Archivio Ceramelli-Papiani è riportato che "il cognome indica il luogo di provenienza; un ramo della famiglia si trasferì nel Napoletano con Gaspare Da Diacceto alla fine del XV secolo. Lo stesso ramo si trasferì in Francia; lo scudetto di Francia appare solo in due esemplari: uno riferito a Carlo Da Diacceto, vicario a San Giovanni Valdarno nel 1410, l'altro riferito ad Alessandro Da Diacceto, podestà di Greve nel 1547", Archivio Ceramelli-Papiani, Archivio di Stato di Firenze, fasc. 1759.

² Nel 1836-37 confluirono nel Comune di Pelago il versante destro e la testata della Valle del Vicano (Fontisterni, Melosa, Paterino, Pagiano, Magnale, Raggioli, Castiglioni — già appartenenti a Reggello). Nel 1915 si separa da Pelago il territorio che formerà il Comune di Rufina.



Simboli del potere politico

dall'alto, da sinistra:
 arme dei Cattani Da Diacceto, poi
 stemma comunale di Pelago;
 arme dei Marchionni in piazza
 Ghiberti;
 arme familiare nella piazzola
 Ruggini;
 stemma familiare in via del
 Ponte Vecchio;
 scudo familiare in via Vittorio
 Emanuele;
 stemma famiglia Pazzi in piazza
 della Repubblica

attraversato nella parte superiore dal rastrello di quattro denti, di rosso, con la parte inferiore dei denti attraversante la partizione”³.

La porzione inferiore dello stemma comunale si riferisce dunque all’arma della famiglia Da Diacceto (“Troncato d’oro e di nero, al leone dell’uno all’altro, accollato da un lambello a quattro pendenti di rosso”)⁴, mentre quella superiore riprende l’arma della famiglia Cattani: “Di nero, al palo d’argento accostato da due stelle a otto punte d’argento”⁵.

Rispetto allo stendardo, il gonfalone comunale segue la blasonatura: “Drappo partito di rosso e di bianco riccamente ornato di ricami d’argento e caricato dello stemma comunale, con l’iscrizione centrata in argento: Comune di Pelago” (stendardo: scheda 8; gonfalone: scheda 9).

L’arme della famiglia Marchionni è apposta sullo spigolo del palazzo omonimo prospettante su piazza Ghiberti (scheda 2). Il palazzo signorile, del XVII secolo, sulla planimetria catastale del 1822 è rappresentato quale ampio casamento dominante la *platea fori sive forum* e affiancato dalla cappella di fa-

³ D.P.R. 5 febbraio 1988.

⁴ Archivio Ceramelli-Papiani, Archivio di Stato di Firenze, fasc. 1759.

⁵ Archivio Ceramelli-Papiani, Archivio di Stato di Firenze, fasc. 1344.



Arme familiare
dei Cattani Da Diaceto
poi stemma del Comune di
Pelago

miglia, separata dalle mura dell'edificio principale da un angusto passaggio pedonale successivamente inglobato nel complesso architettonico. I portali principali si affacciano sulla piazzola del *burgus* artigiano, o 'mercatale', dove la prospettiva da via Vittorio Emanuele volge verso l'altura del castello. Nelle vicinanze del cantonale è situata la fonte, con una piazzola altimetricamente più livellata rispetto alla restante area della piazza, al di sotto della quale in epoca ottocentesca sono state ricavate le cisterne dell'acquedotto. Lo scudo litico, sagomato, accartocciato, contiene l'emblema familiare che segue la blasonatura: "Di rosso, al leone al naturale (o d'argento), tenente con le branche anteriori un ramoscello d'oro, e alla sbarra diminuita attraversante dello stesso; il tutto abbassato sotto il capo d'azzurro caricato di un crescente montante d'argento"⁶.

Un'arma con emblema alla banda, abbassata, accostata da due leopardi (in posizione ordinaria, passanti con la testa in maestà) è affissa sulla facciata del Palazzo Ruggini, nella piazzola omonima (scheda 6). Sulla famiglia Ruggini sono documentate notizie dal XVII secolo⁷.

In via del Ponte Vecchio, lungo la direzione che dal sottostante corso d'acqua conduce al borgo di Pelago, è collocato uno stemma con diffuse esfoliazioni e fratturazioni del supporto litico, nel quale si intuisce l'emblema che segue la blasonatura: "D'oro, a due fasce d'azzurro, col capo dello stesso caricato di una stella di otto raggi d'oro" (scheda 5)⁸.

Sulla facciata di un edificio prospettante su piazza della Repubblica e sulla piazzola della Compagnia⁹, dove, come avvalorato da un'immagine fotografica degli anni Venti del Novecento, sorgevano la sede Comunale e la vecchia farmacia, sono inseriti due scudi perali in terracotta: l'uno, "a due delfini guizzanti in palo, addossati, posti in mezzo a cinque crocette fioronate", raffigura l'arma della famiglia Pazzi (scheda 11)¹⁰; l'altro, "bandato di sei pezzi, alla fascia attraversante", quello della famiglia Corsini (scheda 12)¹¹.

Su un'anta lignea, nelle pertinenze degli accessi alle tubature della fonte in piazza Ghiberti, sono ap-

⁶ Archivio Ceramelli-Papiani, Archivio di Stato di Firenze, fasc. 2993.

⁷ Agostino Felice Ruggini, Archivio di Stato di Firenze, V. segn. 90, 92, XVIII, cc.823-826, 1647-1654); l'arma della famiglia Gazzetti segue la blasonatura: "D'oro, alla banda d'azzurro caricata a destra da una stella a otto punte d'oro e a sinistra da un crescente volto in banda d'argento, e accostata da due leopardi d'azzurro", Archivio Ceramelli-Papiani, Archivio di Stato di Firenze, fasc. 2260.

⁸ Archivio Ceramelli-Papiani, Archivio di Stato di Firenze, fasc. 2506; *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, di G. B. Di Crollanza, Arnaldo Forni Editore, Bologna 1865, vol. I, p. 504; segue tale descrizione araldica lo stemma della famiglia fiorentina De Grossoli, "Fasciato di sei pezzi (d'oro e d'azzurro), al capo del secondo caricato di una stella a otto punte del primo".

⁹ Il complesso della casa del Bertini, sulla "Piazzuola della Compagnia", è citata negli Atti Ottocenteschi.

¹⁰ L'emblema segue il seguente profilo araldico: "D'azzurro, a due delfini d'oro guizzanti in palo addossati, posti in mezzo a cinque crocette fioronate e talvolta pieficate dello stesso. Nell'esemplare del Manoscritto 472 non sono presenti le crocette. Secondo la tradizione, l'arma fu concessa da Goffredo di Buglione a Pazzino de' Pazzi nel 1088, durante la Crociata; il Passerini afferma invece che lo stemma fu concessione della Casa di Bar nel 1338: il 3° tipo dovrebbe essere lo stemma originario, prima di quella data"; Archivio Ceramelli-Papiani, Archivio di Stato di Firenze, fasc. 3647.

¹¹ Blasonatura dello stemma della famiglia Corsini: "Bandato di sei pezzi d'argento e di rosso, alla fascia attraversante d'azzurro", Archivio Ceramelli-Papiani, Archivio di Stato di Firenze, fasc. 1677; "Bandato d'argento e di rosso di sei pezzi, con la fascia in divisa d'azzurro, attraversante sul tutto", *Dizionario storico-blasonico delle famiglie nobili e notabili italiane estinte e fiorenti*, di G. B. Di Crollanza, Arnaldo Forni Editore, Bologna, 1865, vol. I, p. 326. Nelle Filze di armi gentilizie, l'emblema si trova partito con l'arma del Comune di Bagno a Ripoli.



Simboli del potere religioso

da sinistra
 stemma della Congregazione
 Vallombrosana in piazza
 Ghiberti;
 stemma della Congregazione
 Vallombrosana sulla facciata
 della canonica della Pieve di
 San Clemente;
 simbolo del Cuore Addolorato di
 Maria in via Vittorio Emanuele

plicate decorazioni in ferro battuto sulle cerniere e sul chiavistello: il decoro segue la forma di un giglio a cinque stami (scheda 47), che ricorda il simbolo della Repubblica di Firenze arricchito di bocciolature e ramificazioni. Si differenzia dal giglio naturale per la sbocciatura a cinque petali, di cui tre principali e due minori bocciolati, con ramificazioni inferiori: il giglio bottonato veniva affisso sui palazzi dei territori controllati dal dominio fiorentino, quale segno di egemonia e potere politico. Pelago perviene sotto lo Stato fiorentino all'inizio dell'epoca moderna.

I simboli del potere religioso

In ambito religioso il linguaggio figurato diviene voce per la catechesi dei fedeli: soprattutto nel Medioevo, quando la popolazione non era alfabetizzata, l'immagine svolgeva una funzione didattica e le icone o gli affreschi sulle pareti delle chiese adempivano al ruolo della trasmissione della cultura religiosa, nella costante ricerca di epifania dei significati nascosti, parallelamente a una liturgia riccamente corredata di ritualità simbolica.

I simboli venivano desunti direttamente dalla natura: i florari, i bestiari, i lapidari li catalogano quali elementi ordinari, modelli ripetuti e facilmente riconoscibili, affinché le immagini potessero facilmente comunicare al popolo dei contenuti.

L'iconografia dei santi ne è esemplificativa: ciascun personaggio, nelle raffigurazioni iconiche, viene corredato di un oggetto relazionato alle vicende del martirio o alle virtù, affinché il fedele possa trarne l'insegnamento sotteso. A Pelago le finestre sul lato Sud di San Clemente — elevata a privilegio di pieve nel 1413¹² — sono decorate a vetrate policrome con effigi di santi (schede 42-45), a com-

¹² L'originaria chiesa, situata entro il Castello di Pelago, è citata in documenti già dal XII secolo, come suffraganea del piviere di San Lorenzo a Diacceto; altri riferimenti risalgono al 1260 (nel Libro di Montaperti) e al 1299 (nelle *Rationes Decimarum*). È invece del 1413 la sua elevazione a privilegio di pieve, unitamente all'edificazione della torre campanaria; nel 1568 viene a ritenere le cure suffraganee di San Gervasio. Ha ricevuto il patronato dei Cattani Da Diacceto e del Monastero di Vallombrosa. Nel XVIII secolo vengono eseguiti interventi di restauro: tra il 1737 e il 1740 si interviene nella chiesa ad opera della famiglia Bar-

pletamento delle raffigurazioni dei salienti episodi evangelici annoverate all'interno del luogo di culto. In epoche in cui l'arte figurativa non comunicava attraverso l'espressività del volto, ma con la gestualità del corpo e delle mani, i simboli assumono un ruolo basilare nella funzione evocativa (l'immagine deve 'ricordare' al fedele dei contenuti già conosciuti, da richiamare alla mente): se i gesti trasmettono dunque stati d'animo¹³ e volontà di azione¹⁴, i simboli comunicano insegnamenti¹⁵, potendo anche assumere riferimenti diversi a seconda del contesto d'impiego. Il leone, per esempio, poteva rappresentare sia la forza e la vigilanza religiosa — e per questo collocato presso i portali delle chiese — sia l'aggressività; le immagini scolpite sugli architravi dei portali d'ingresso delle chiese assumevano significato non solo in funzione dei soggetti raffigurati, ma anche in rapporto alla loro peculiare collocazione: la soglia rappresentava il passaggio dal profano alla dimensione sacrale.

Tra i simboli religiosi inseriti in ambito urbano, troviamo raffigurato sul prospetto di Palazzo Ripi in piazza Ghiberti l'emblema in bassorilievo dell'*Agnus Dei*, incastonato tra le decorazioni pittoriche in porpora della facciata: l'agnello nella simbologia cristiana corrisponde a Gesù Cristo; poiché in questo caso porta una croce astile poggiante sulla zampa anteriore, simboleggia il Cristo crocifisso, dunque il sacrificio, la vittima senza macchia (scheda 27). La dicitura deriva dalla locuzione giovannea (Giovanni, 1, 29): "Ecco l'agnello di Dio che toglie i peccati del mondo". La formula introduce il momento eucaristico e diviene dunque simbolo cristologico, quale vittima sacrificale per la redenzione dei peccati. Sulla fascia apicale di un edificio in via Vittorio Emanuele, uno scudo sagomato contiene l'emblema del Cuore Addolorato di Maria trafitto da sette spade (scheda 26). Le spade simboleggiano i sette dolori affrontati dalla Vergine, come narrato nei Vangeli¹⁶.

Quale forma di legittimazione e 'consacrazione' nell'esercizio del proprio potere politico, le congregazioni e le casate erano solite allestire riti processionali nel contesto la pratica devozionale votiva: le croci processionali e le cappelle che venivano dislocate lungo i vicoli e le strade comitali fungevano da stazioni dei cortei cerimoniali del *Corpus Domini* e delle reliquie dei santi, per un'ostensione del credo religioso. Nicchie e tabernacoli votivi, molto diffusi e rappresentativi della cultura storica del borgo, erano dunque correlati alla devozione mariana, alla liturgia del *Corpus Domini*, alla cultualità processionale; ve-

giacchi, e poi, nel 1823, come attestato dall'iscrizione sul portale d'ingresso, vengono effettuati i lavori che connotano l'aspetto odierno della chiesa, a tre navate e copertura a capriate.

¹³ Tra le più comuni gestualità presenti in affreschi, capitelli e dipinti: le mani appoggiate sulle ginocchia significano orgoglio e superbia; braccia incrociate sul petto: umiltà e sottomissione; braccio destro contro il petto: disappunto e sgomento; mano sulla guancia: intensa sofferenza; braccio cadente: sconforto; braccia alzate a candeliere o un braccio che sostiene il gomito dell'altro sulla cui mano poggia la guancia: disperazione; tirarsi la barba: turbamento e tristezza; braccia aperte verso il retro: disperazione impetuosa.

¹⁴ Alcuni esempi: mano con anulare e mignolo ripiegati sul palmo o cosiddetta 'mano parlante': parola e azione del parlare; braccia incrociate: attendere istruzioni; dito puntato: comando; ripetizione di un gesto: accoglienza dell'insegnamento che viene messo in pratica.

¹⁵ Tra i più frequenti: giglio, castità e purezza; pellicano: Dio che sacrifica il figlio per il bene dell'uomo; nimbo: santità e dignità; *signum viventis* 'aureola quadrata': dignità di nimbo ma personaggio ancora in vita; nimbo poligonale: carattere simbolico della santità.

¹⁶ La rivelazione di Simeone su Gesù fanciullo; la fuga in Egitto; lo smarrimento di Gesù fanciullo nel Tempio; l'incontro di Maria e Gesù lungo la Via Crucis; Maria ai piedi della croce; la deposizione di Gesù morto tra le braccia di Maria; la sepoltura di Gesù.

nivano altresì edificati come *ex voto* in seguito a pestilenze, carestie ed eventi infausti. A Pelago li troviamo a connotare l'intero abitato storico: in piazza Ghiberti, via Roma, via Vittorio Emanuele, nella piazzola Ruggini, in via del Ponte Vecchio (schede 31-37, 46).

Congregazione religiosa presente a Pelago è quella Vallombrosana: ordine religioso di monaci benedettini fondato nel 1039 a Vallombrosa da san Giovanni Gualberto¹⁷. Ne è presente lo stemma, in duplice esemplare, all'interno del castello presso la canonica di San Clemente e in piazza Ghiberti (schede 3-4). Lo scudo, in macigno, sagomato e timbrato da una mitra, raffigura la grucciona a forma di 'tau' sostenuta da un braccio al naturale rivestito da una cocolla nera (anticamente tanè): il bastone è attribuito degli eremiti, mentre la mano che lo impugna è verosimilmente quella del fondatore dell'ordine, san Giovanni Gualberto. Beni situati a Pelago, Magnale e Altomena vennero donati, in epoca medievale, al monastero di Vallombrosa, abbazia presso cui sono conservati atti con le diciture 'Castello di Pelago' (datati 1089, 1132, 1178, 1229) e 'Foro di Pelago' (datati 1189, 1319, 1347).

Anche le croci delle predicazioni *ad gentes* delle missioni rappresentano una forma della devozione religiosa popolare: frequenti nei secoli XIX-XX, erano usate quale strumento di catechesi e monito ai fedeli. Una croce lignea delle Missioni dei Padri Passionisti è collocata di lato al portale di accesso alla Pieve di San Clemente nel Castello di Pelago: riporta l'iscrizione "JNRJ. Missjone dej PP Passjonjstj 1881" (scheda 38).

Il simbolo per eccellenza della cristologia della salvezza, attraverso la passione e resurrezione del Salvatore, è la croce. La raffigurazione su un edificio sacro ne amplifica il significato per le aggiuntive connotazioni in rapporto alla dimensione architettonica in cui risulta inserito: se la struttura chiesastica indica la dimensione sacra, la croce incarna il simbolo della salvezza a cui si può giungere conducendo la nostra vita verso una dimensione sacramentale.

Una croce è affissa sul sostegno campanario del tetto della cappella ai Caduti in via Santandrea (già cappella Sarchi in epoca seicentesca; scheda 39); una croce patente, a braccia allargate, è apposta all'apice della facciata della stessa cappella (scheda 36); una croce ansata che sormonta il Golgota è collocata sulla copertura della chiesa del Crocifisso o della Compagnia (scheda 37).

Le epigrafi e le iscrizioni

Epigrafi e iscrizioni contribuiscono alla datazione delle architetture fungendo da marcatori temporali nella lettura stratigrafica degli elevati: oltre ai riferimenti espliciti citati nel testo epigrafico — date, contenuti storici —, fungono da indicatori la valutazione delle caratteristiche del campo epigrafico, della tecnica di lavorazione dei supporti lapidei e degli strumenti utilizzati per l'incisione.

¹⁷ Divisa, o motto, dell'ordine: "Paziente Disciplina" (Disciplina della Pace); l'abito consiste in tunica, scapolare e cappuccio grigio, marrone, poi nero; lo scopo dei monaci è il "conseguimento degli obiettivi con rigore, vita comunitaria con l'austerità dell'eremitismo, lotta contro la simonia e la corruzione nella Chiesa"; i Santi patroni sono san Benedetto da Norcia e san Giovanni Gualberto.



Lapide del decreto del luglio
1674
su Palazzo Sarchi in
piazza Ghiberti

Nell'analisi del campo epigrafico si catalogano gli aspetti dimensionali e materici del supporto utilizzato, la tipologia della forma grafica di scrittura (caratteri, elementi tachigrafici, forme scrittorie di abbreviazione, modulo regolare) e la presenza di elementi ornamentali (bordatura e decori), oltre a redigerne una classificazione per vocazione funzionale (documentaria, commemorativa, celebrativa).

A Pelago si evince una presenza di iscrizioni prevalentemente commemorative e documentarie, oltre ad alcune enunciativie riportanti decreti.

Un'epigrafe con funzione commemorativa ed enunciativa è inquadrata sul prospetto della torre campanaria della pieve di San Clemente, presso il varco di accesso alla *platea castellana* (odierna piazza Cavalcanti; scheda 13). In buono stato conservativo, presenta caratteri capitali, con elementi di interpunzione, e numeri arabi su campo epigrafico regolare; l'incisione è realizzata con scalpello su pietra serena. Riporta un comunicato di Rinaldo dei Cattani Da Diacceto: tratta dei Cattani di Pelago e del monumento ad essi riconosciuto ed è riferita all'Anno Domini 1670.

Un'altra lapide, a caratteri capitali e numeri arabi su campo epigrafico regolare, in pietra, inciso a scalpello da maestranze locali qualificate, riporta il testo del decreto datato 5 luglio 1674 sul divieto di accesso e di recare disturbo alla 'casa e lastrico' della famiglia Sarchi¹⁸, cui è posta difesa a 'pallottole', pena 'due scudi di cattura e arbitrio' (scheda 14; a Pelago la famiglia Sarchi aveva anche il patronato della cappella Sarchi, oggi intitolata ai Caduti, lungo via della Costa). La lapide presenta lacune nella porzione superiore, dovute a fratturazioni ed esfoliazione del materiale litico sottoposto all'azione diretta degli agenti atmosferici.

Iscrizioni di datazioni su architravi e conci permangono nell'area del *burgus* artigiano: ai secoli XVIII-XIX risalgono interventi edilizi al mercatale *extra mœnia* su cui prospettano palazzi interessati da un ridisegno delle facciate, oltre che dalla riorganizzazione particellare ad accorpamento progressivo, come documentato dalla planimetria catastale del 1822. Possedimenti delle famiglie Marchionni, Sarchi, Pratesi, Calzolari, Fiaschi, Gherardi, Benozzi, Zanella, Masi, Ugolini sono citati nel Catasto e negli Atti Magistrali in seguito a interventi edilizi e di risistemazione dei confini tra via di Dietro (poi strada comunale della Viaccia, poi via de' Renai), via Vittorio Emanuele, via Roma, via del Ponte Vecchio, via della Costa, via vicinale del Molino e del Borro.

Tra le principali, un'iscrizione del 1776, a numeri arabi su architrave litico, è incisa a scalpello sulla mostra di un'apertura in via Vicinale del Molino, lungo l'antico accesso al borgo di Pelago e al mercatale (scheda 17). Due epigrafi si trovano in via Vittorio Emanuele: del 1858 a caratteri capitali e numeri arabi ("A[nno] D[omini] 1858"), con bordatura del campo epigrafico, su un architrave litico intonacato dell'edificio in angolo con piazza Ghiberti (scheda 15); del 1824 a caratteri capitali e numeri romani ("MDCCCXXIV"), su un architrave dello stesso blocco architettonico (scheda 16).

¹⁸ L'arme dei Sarchi segue il profilo araldico: "D'azzurro, al leone d'oro afferrante per la chioma con le branche anteriori una testa umana di carnagione posta in fronte, e accompagnato da due stelle a otto punte d'oro, poste nei cantoni del capo", Archivio di Stato di Firenze, Archivio Ceramelli-Papiani, fasc. 42-62.



Epigrafi e iscrizioni

dall'alto, da sinistra
 epigrafe sulla facciata di Palazzo Sarchi in piazza Ghiberti;
 epigrafe sulla torre campanaria della pieve di San Clemente, nel castello;
 iscrizione in via Vittorio Emanuele;
 iscrizione in via Vicinale del Molino;
 iscrizione in via del Ponte Vecchio;
 iscrizione in via del Ponte Vecchio;
 iscrizione in via Vittorio Emanuele;
 epigrafe sul portale della chiesa del Crocifisso o della Compagnia;
 epigrafe sul portale della pieve di San Clemente

Due iscrizioni attestano interventi al muro esterno di contenimento al castello di Pelago: incise a scalpello sui conci, riportano le datazioni 1791 in prossimità delle maschere litiche (scheda 18) e 1928 in adiacenza a una discontinuità nei conci che fa presumere possa riferirsi ad un intervento di ripristino, successivo ad un parziale crollo murario (scheda 19).

Realizzata a scalpello sull'architrave del portale d'ingresso della chiesa del Crocifisso o della

Compagnia, l'epigrafe, a caratteri capitali e numeri romani con presenza di segni di interpunzione e campo epigrafico incorniciato da decorazione in bassorilievo, documenta il rifacimento della struttura chiesastica, condotta a rinnovata forma nel 1738: "IN AMPL. AC. NOBIL. FORM. REDUCTA A. D. MDCCXXXVIII" (scheda 21). La chiesa, già oratorio, era in origine intitolata alla Visitazione della Vergine Maria: edificata nel XVII secolo ad opera della Compagnia della Visitazione, nel Settecento ha infatti subito rimaneggiamenti e ampliamenti, con l'elevazione della copertura della navata e la realizzazione del pronao in facciata. In seguito alla soppressione della Compagnia, la chiesa è stata poi intitolata al Crocifisso¹⁹.

Anche sul portale di accesso alla Pieve di San Clemente, entro il Castello di Pelago, è incisa un'iscrizione del 1823 a caratteri capitali e numeri romani, con segni d'interpunzione, che attesta il significativo intervento di restauro alla chiesa: "D. CLEMENTI. P. ET. M. A. S MDCCCXXIII" (scheda 20).

Nella catalogazione delle lapidi di recente manifattura, si inventariano, sulla facciata della sede del Comune di Pelago, il monumento commemorativo elevato a Lorenzo Ghiberti²⁰, nato a Pelago nel 1378, con iscrizione a caratteri capitali e tondo bronzeo con ritratto (scheda 51); la lapide memoriale a Fernando de Helguero y Alberado²¹, al quale Pelago ha dato i natali, su lastra marmorea, a caratteri capitali e numeri arabi e tondo bronzeo con l'effigie dello scienziato (scheda 49); la lapide memoriale della Resistenza²², in marmo, del 1955 (scheda 50); la lapide bronzea, a caratteri capitali, con la trascrizione del comunicato con cui Diaz (scheda 52), nel 1918, dette comunicazione della vittoria dell'Italia.

¹⁹ Andata distrutta quasi completamente, è stata ricostruita nel dopoguerra: foto degli anni Venti del Novecento documentano come in facciata, in luogo dell'occhio, vi fosse una più ampia finestratura vetrata.

²⁰ Trascrizione: "A Lorenzo Ghiberti / di Cione di Ser Bonaccorso da Pelago / tra gli orafi insuperato artefice e maestro / che nelle porte del bel San Giovanni / da Michelangiolo salutate degne del Paradiso / trasfuse con virtù che parve prodigio / le grazie del bello / chiedendo al cuore l'idea / alla storia alla natura le forme / il comune di Pelago / per moto unanime del Popolo / pose / il III settembre MXMV / prof. Emilio Pratellesi".

²¹ Trascrizione epigrafe: "A Fernando de Helguero y Alberado / dottore in discipline matematiche / e scienze naturali / primo cultore in Italia / della biometria / luminosa speranza della scienza / nato a Pelago il I.XI.1880 / scomparso a Messina il 28.XII.1908 / concittadini e congiunti / posero". La lapide, commemorativa e memoriale, è stata posta dalla Comunità di Pelago in ricordo dello scienziato, esperto in studi di biomedica, nato a Pelago e deceduto a Messina nel terremoto del 1908.

²² Trascrizione: "Perché ogni età ricordi / l'epopea gloriosa dei volontari della Resistenza / che nell'insurrezione / innalzarono la bandiera della libertà / riconquistata con indomita fede / i cittadini di Pelago / memori e riconoscenti / uniti in uno spirito di fratellanza umana / questo marmo posero / con l'auspicio / che nel trionfo della Rinascita Nazionale / e di una serena giustizia / nella libertà ritrovata / non sia vano / il sacrificio eroico della Resistenza / del Popolo e dei Combattenti / dei vivi e quello supremo dei morti / caduti con negli occhi la visione della Patria / nel nuovo Risorgimento Italiano. / Nel decennale della Resistenza / 1945-1955".

Appendici



Archivio Storico del Comune di Pelago (ASPelago)

Comunità di Pelago, *Registro di deliberazioni*, Magistrato 22 febbraio 1815 - 13 dicembre 1819 (n.11)

c. 11r — 28 giugno 1815

Logge del mercato di Pelago — ordine al perito per la Relazione

“Sentito il Signor Gonfaloniere di loro Comunità che rappresentava la necessità di risarcire le logge pubbliche esistenti nel castello di Pelago e nella maggior parte minacciano rovina.

Ordinarono al perito di loro Comunità di presentare alle Signorie loro la conveniente relazione per ordinare i necessari lavori per voti favorevoli 5

c. 12v — 9 ottobre 1815 — sospensione lavori della strada dalla Compagnia della Visitazione alle logge del mercato; intimazione per i risarcimenti alla tettoia della loggia del mercato.

Item stanziarono la somma occorrente il risarcimento della piazza e pozzo pubblico di Pelago sotto la direzione del Sig. Gonfaloniere o di chi altri egli crederà conveniente incaricando a favore l'opportuna relazione l'ingegnere sig. Luigi Kindt per voti favorevoli 4”

c. 13r — autorizzazione a situare due lampioni a un sol lume e tre riverberi da situarsi nella piazza di Pelago — pagamento ad Angelo Bandi per copia del nuovo campione di strade (Francesco Bacci perito della Comunità)

c. 17v — pubblicazione del campione di strade a norma degli ordini

c. 38v — addecimazione immobili 13.11.1816

Comunità di Pelago, *Magistrato* 14 marzo 1820 - 11 maggio 1826 (n.12)

18 settembre 1820

stabilimento fonte pubblica di piazza perché l'acqua è insufficiente e insalubre

“devesi costruire nel castello di Pelago e precisamente nella piazzetta della Compagnia in prossimità dell'Oratorio una fonte pubblica o cisterna per riunirvi le acque della sola sorgente detta di Doddo attinente il podere dei renai di proprietà del sig. Giovanni Marchionni”

perizia dell'ing. Luigi Paganello

13 settembre 1822

“Dopo di che per i rilievi fatti dal loro perito comunicativo sig. Francesco Bacci nel suo rapporto del dì 10 agosto decorso denegarono alla sig. Faustina Calzolari il permesso di acquistare in compra e quindi di chiudere e d'interrare in una fabbrica di sua proprietà un pezzo dei pubblici portici o siano loggie contigue alla strada principale e alla piazza del mercato del castello di Pelago perché detti portici sono utilissimi al pubblico mentre in tempo di fiere e mercati ed in altre occasioni servono per destinarsi dai mercanti le loro merci, servono di asilo alle persone nel caso di riscontro di vetture e nel caso di piogge e di altre intemperie”

è tratto per voti favorevoli 5

adì 30 dicembre 1822

Fiera di Pelago deve farsi sempre il dì 11 di novembre

16 aprile 1823

Deliberazione sui lavori proposti alla loggia della piazza di Pelago

“Partecipata una relazione del loro perito comunicativo Francesco Bacci in cui vengono dettagliatamente descritti i lavori occorrenti per costruire una scalinata onde accedere comodamente dalla piazza del Mercato al pubblico loggiato che ivi esiste per comodo del mercato medesimo qual Relazione fu ordinato da un cancelliere in ordine ministeriale dell'Ill.mo Sig. Provveditore della Camera delle Comunità del dì 4 gennaio 1823”

(si dichiara che i lavori sono onerosi per L. 833.6.8 e perciò debbono essere ridotti eliminando ogni abbellimento)

12 settembre 1823

Progetto per provvedere d'acqua gli abitanti di Pelago

(ing. Pietro Camugli[?] Per ordine del sig. Provveditore della Camera delle Comunità fino l'anno 1821)

per risparmiare ordinarono di approfondire il pozzo di Pelago; i lavori consistono in un muro nuovo, intonaco a tenuta per tutte le dimensioni del medesimo, tromba, [...] ornamenti, pile, purgatoi, docce, condotti prevista la spesa di L. 3808

15 marzo 1824

L. 842 del 11.4 per provvedere di acqua potabile gli abitanti di Pelago

conducono al pozzo l'acqua delle gronde delle case

Comune di Pelago, *Protocollo delle deliberazioni del consiglio comunale di Pelago dell'anno 1850* (n. 3)

c. 77r — 18 dicembre 1850

lavori di restauro alla fonte di Pelago — perizia dell'ing. del Circondario Lodovico Cateni del 24 dicembre 1849: lavori di costruzione di una fogna alla fonte di Pelago
(Giacomo Casini ispettore delle strade)

c. 133 — adì 23 ottobre 1851

nella casa sulla provinciale casentinese

Comune di Pelago, *Deliberazioni dal 29 novembre 1847 a tutto il 23 agosto 1852* (n. 15)

c. 114 — 25 giugno 1849

pagamento per il selciato dirimpetto alla fonte di fonte di piazza presso la casa Bernini
costruzione della fabbrichetta della fonte

c. 213 — 18 dicembre 1850

lavori alla fonte di Pelago

Comune di Pelago, *Deliberazioni dal dì 14 dicembre 1852 a tutto il 16 novembre 1854*

Comune di Pelago, *Deliberazioni dal dì 4 dicembre 1854 a tutto il 17 novembre 1856*

Comune di Pelago, *Deliberazione del Magistrato dal dì 17 novembre 1856 a tutto il 20 settembre 1859*

16 gennaio 1858

perizia per un condotto atto ad aumentare la fonte di Pelago

16 settembre 1858

restauri al pozzo di Pelago con pulitura dalle immondizie

12 febbraio 1859

fonte pubblica restauri e mantenimento del maestro muratore

Comune di Pelago, *Magistrato 22 marzo 1865 - 29 giugno 1865*

c. 17r — 22 marzo 1865

Il Gonfaloniere comunica una istanza del sig. Stupan[ti] possidente domiciliato a Firenze essendo venuto a conoscenza che l'amministrazione ha deliberato di restaurare “la lacera e rovinata scala che dà accesso (c. 18) al suo stabile non solo bensì ad altre case poste a destra della piazza principale di Pelago onde i passeggeri possano avere un conveniente accesso ed eccesso alle predette case e considerando che rimessa in buono stato la suddetta scala pur nonostante sarà sempre un pericoloso e difficile ac-

cesso a tali stabili specialmente per tempo di notte però l'esponente 'fa istanza' perché invece della ricostruzione e restauro della vecchia scala a denteciellatura quale sebbene possa venire alquanto ripida pure nonostante sarà sempre meno pericolosa e di più facile accesso di quello che sarebbe restaurate e messa in buono ordine la vecchia scala sicuro che questo lavoro non porterà alcun aumento alla spesa stabilita a tal effetto"

Relazione dell'ingegnere del 20 ottobre

Comune di Pelago, *Affari trattati al tempo del sindaco Rodolfo Peruzzi anno 1870 — F. II*

Ins. 23 — 1870 — fonte di Pelago — progetto di acquedotto dalla sorgente Bernace[?] — ing. Cantagalli (relazione con disegni)

Ins. 27 — fonte di Pelago — riparazioni al vecchio condotto

Comunità di Pelago, *Scritte e relazioni — accolti dall'anno 1815 a tutto l'anno 1835*

Perizia del pavimento strada interna al paese con disegno firmato Kindt ***

Comunità di Pelago, *Scritte e relazioni parrocchiali di strade dall'anno 1836 a tutto il 1853*

n. di corda: 3

Progetto e perizia dell'ingegnere del circondario Fortino Fortini del 6 dicembre 1844 per l'edificazione di una cisterna con tromba.

Progetto per la edificazione di una cisterna con tromba per li usi della Popolazione di Pelago

Titolo Primo

Considerazioni Generali

e Descrizione Generale dei Lavori

1°. Priva la popolazione del capoluogo della Comunità di Pelago di quella quantità di acque potabile, che ai domestici bisogni di circa 900 abitanti è troppo necessaria, rivolse alla Magistratura comunitativa le sue preci, onde ottenere che in qualche modo si provvedesse a quella stringente necessità.

2°. La Magistratura penetrata dalla giustizia della domanda dei pelaghesi volle esaudirla e mi commise portare attenti esami in quel territorio per pormi in grado proporre nel modo in uno più economico e sicuro, il provvedimento che migliorare potrebbe le condizioni di quel paese, procurando una sufficiente quantità di acqua potabile.

3°. In seguito di tale incombenza credei bene osservare primieramente se nelle vicinanze dell'attuale poverissima polla, che scarsamente alimenta la fonte di quella terra vi fossero altre sorgenti da unirvi, ma dai miei locali esami e saggi venni convinto, che non potevasi in quel terreno sperare alcun ritrovamento di acque sorgenti.

4°. Perlustraj allora la campagna e ritrovaj nei beni del sig. Luigi Tolomei una polla, che potei però facilmente accorgermi, non somministrare essa sufficiente quantità d'acqua.

5°. Dietro tali riscontri assicuratemi, che veruna altra sorgente nasce in quei contorni, se non che a vistossissima distanza, mi persuasi, che l'unico modo di fornire sufficiente acqua a quel paese fosse la edificazione di una cisterna, ove condursi dovrebbero le acque della attuale fonte, che ivi raccolte, senza essere in modo minimo disperse, suppliranno sicuramente ai bisogni di quel popolo.

6°. La cisterna dovrà situarsi nella piazza principale di Pelago, siccome parte più centrale e più frequentata del paese, e precisamente, ove è segnata nell'unita pianta geometrica.

7°. Sarà questa cisterna di figura rettangolare, lunga di vuoto braccia 24, larga braccia 12, profonda braccia 8. Suddivisa in tre camerelle per mezzo di due soprammattoni, muniti per lo scarico, di dadi di pietra con zaffi di legno duro, amovibili nei casi di spurgo; l'acqua entrata nella prima camerella, passerà nella seconda per trabocco, affiorando la cresta del muro divisorio e in egual modo dalla seconda alla terza.

8°. S'introdurranno l'acque per mezzo di feritoja nella fabbrichetta della tromba, che di figura quadrilatera, sarà di vuoto in quadro braccia 4 profonda, sotto il terreno braccia 8 e sopra braccia 6. Si cuoprirà in volta semicircolare a collotta da riposare su mensolette di pietra negli angoli.

9°. Nel fondo tanto della cisterna quanto della fabbrichetta della tromba, si opererà un buono e grasso smalto, al di sopra del quale si praticherà un doppio ammattonato, fermando il primo di mezzane rozze ed il secondo con mezzane squadrate e arrolate dalla fornace di Pelago.

10°. Le acque della fonte si condurranno alla cisterna per mezzo di un cannone di terra cotta racchiuso in un buono smalto seguendo l'andamento segnato nell'unita pianta e transitando per i beni della chiesa di S. Clemente a Pelago, per la strada esterna, per il chiassuolo della Bernini e attraversando la strada di Pelago.

11°. N. 3 bottini sfiatatoj serviranno a visitare il condotto in caso di guasti; avranno l'altezza di braccia 3 nella lunghezza e larghezza di vuoto braccia 2 nel centro di queglii bottini si porranno dei vasi di terracotta con pillone e ghiara, incassati nel terreno e murati in modo che il labbro livelli col pavimento dei bottini e con li orifizi d'introduzione e d'esito delle Acque.

12°. Nel fondo dei bottini si opererà uno smalto di ghiara sottile di fiume e superiormente si costruirà un ammattonato.

13°. Si cuopriranno a volta acelo(sic) di carrozza e poserà sopra queste e sui muri un regolarissimo selciato: saranno muniti di lapida e chiusino.

14°. La fabbrichetta della tromba sarà provveduta di chiave di bronzo di una piccola vaschetta di pietra per abbeverare il bestiame e di una porta per introdursi, qualora occorressero riparazioni alla tromba.

15°. Sopra la volta e muri laterali si costruirà un regolarissimo selciato.

Titolo Secondo

Descrizione particolare dei Lavori

1°. Lo sterro del terreno, ove dovrà incassarsi il condotto, si farà a getto per esser rigettato nella fossa, costruito, che sia il condotto.

- 2°. Lo sterro per fermare la cisterna e fabbrichetta della tromba, si condurrà ai convenienti scarichi.
- 3°. I cannoni di terra cotta si provvederanno alla fornace di Pelago e ben cotti e ferrigni: saranno verniciati internamente e rinuiti(sic) alle abboccature con mestura a olio calce e cotone.
- 4°. Il muro a smalto, ove dovrà racchiudersi il cannone si farà con sottile ghiara impastata con fresca calcina di Pelago e rena del fiume Arno granellosa e stridente.
- 5°. I muri dei tre bottini sfiatatoj si inalzeranno a tenuta con sassi delle cave di Pelago, bene squadriati e accapezzati col martello, spianati, commessi, disposti a filari orizzontali e regolari e messi in eccellente impasto di 2/5 di calce e 3/5 di rena.
- 6°. Lo smalto da farsi nel fonda dei bottini, della cisterna e fabbrichetta della tromba, si opererà nel modo stesso del precedente.
- 7°. L'ammattionato dei bottini si farà con mezzane ferrigne e ben cotte della fornace di Pelago, squadrate e arrolate, murate con la solita calce e rena.
- 8°. Le volte dei bottinelli di depurazione saranno fatte con i soliti mattoni, con diligenza e regola d'arte, murati in calcina e rena d'Arno e rinfiacati con cura; saranno munite di una lapida di pietra delle cave di Pelago di un diametro di braccia 1, alte braccia 0,5 con due intaccature di riposo sulle rispettive seggiole.
- 9°. I vasi di terracotta da situarsi nel fondo dei bottini, saranno fondi braccia 1,5, larghi braccia 1, dovranno incassarsi nel terreno con pillone e ghiara.
- 10°. Superiormente alla volta e mura dei bottini si opererà un regolare selciato di sassi dalle cave di Pelago, squadriati, accapezzati, commessi, spianati; piombati in tutta la loro altezza e murati con fresca e forte calcina e rena del Fiume d'Arno.
- 11°. I muri della cisterna s'inalzeranno con buoni e grossi soliti sassi; bene squadriati, accapezzati, spianati, commessi, e riterranno una cortina di mattoni per lungo e per testa, riempiendo i vuoti con smalto da collegare con ogni rimanente del muro, praticando in seguito un intonaco composto di calce, rosticci di ferro e pozzolana, portato a lustro con mestola e sapone.
- 12°. Il doppio impiantito da farsi nella cisterna e nella Fabbrichetta della Tromba, sarà il primo fatto con mezzane rozze ed il secondo con mezzane squadrate e arrotate, messesi le une con le altre in buono impasto di fresca e forte calcina e rena d'Arno.
- 13°. Con li stessi mattoni si edificeranno i divisori della cisterna e condotti perfettamente in piombo, si mureranno a regola d'arte in calcina.
- 14°. La volta della cisterna si opererà (in segmento) ad arco di circolo e si condurrà coi soliti mattoni ben cotti e ferrigni murati diligentemente in calcina e rena.
- 15°. Il muro della fabbrichetta della tromba al di sotto del terreno, si costruirà con buoni e grossi sassi squadriati e accapezzati col martello, commessi per ogni verso disposti a filari regolari e orizzontali e posti nella solita calce e rena.
- 16°. Al di sopra del terreno il muro verrà condotto con bozze lunghe non meno di braccia 1 larghe

braccia 0,75 alte braccia 0,66, squadrate, accapezzate, commesse, piombate in tutta la loro altezza e murate in fresca calcina e rena d'Arno, procurando di condurre le cantonate con bozze disposte ad ammorzatura lavorate a martellina come le precedenti e lunghe braccia 1,2.

17°. La volta semicircolare a colletta riposante negli angoli sopra mensolette di pietra si farà con la solita qualità di mezzane murate a piena regola d'Arte in calcina.

18°. Superiormente alle volte e ai muri della cisterna e Fabbrichetta della volta si costruirà un regolare selciato in calcina con sassi squadrate, accapezzati, commessi, piombati in tutta la loro altezza, che sarà di braccia 0,45 nella larghezza e lunghezza di braccia 0,5 la prima riterrà una lapida di braccia 1 di diametro alti bracci 0,5 con due intaccature di riposo sulle convenienti seggiole: La seconda dal lato postergale riterrà una porta fuor pietrami squadrate e puliti a martellina, e con imposta di legname castagno, tinta e verniciata munita di toppa, chiave e ferramenti dal lato opposto si affisserà al muro la chiave di bronzo per lo scorgo delle Acque e al disotto una vaschetta di pietra lunga e profonda di vuoto braccia 1,2 larga 2.

19°. La tromba che dovrà fargli agire dal lato di mezzogiorno, avrà il suo corpo di piombo di peso e dimensioni che verranno in seguito dettagliate; la canna egualmente di piombo, due animelle con cuoio e castello di ferro munito di bronzine d'ottone menatojo e quanto altro occorre. [...]

Dall'ufficio d'Acque e Strade di Pontassieve

Lì 6 Dicembre 1844

Archivio Storico del Comune di Pontassieve (ASPontassieve)

N. 48 — filza IV — Atti magistrali della comunità di Pelago, 1 dicembre — 31 marzo 1825

7 maggio 1816 — minaccia rovina di una piccola loggia contigua alle case di diversi particolari esistente nella piazza di Pelago e dove il pubblico ha il diritto di esercitare il mercato delle grasce tutti i giovedì; la tettoia minaccia rovina — serve a coprire la loggia nella quale il pubblico interviene nei giorni di mercato — deve essere riparata a spese della comunità

“A dì 7 maggio 1816

[...] Luigi Leoni e di commissione del Magistrato rappresentante la comunità di Pelago espone a V.S. Ill.ma che possono seguire degl'inconvenienti a danno della pubblica sicurezza, qualora non sia provveduto all'imminente pericolo di rovina in cui si trova il tetto di una piccola loggia contigua alle case di diversi particolari esistente nella piazza di Pelago e dove il pubblico ha il diritto di esercitare il mercato delle grasce tutti i giovedì.

E siccome è incerto a chi ne spetti il resarcimento, cioè se alla Comunità o ai possessori limitrofi, e d'altronde l'esperimento delle rispettive ragioni portar dovendo ad una dilazione pregiudicevole in tale affare in cui qualunque siasi esser potrebbe dannoso, quindi è che l'esponente a nome del [Magistrato medesimo fa istanza affinché V.S. Ill.ma, avuto riguardo dell'urgenza e preso in esame l'affare, si degni ordinare quel provvedimento che può sembrare alla di lei saviezza opportuno in tal circostanza. [...]

Presa sommaria cognizione di causa, ed assicuratosi sufficientemente che la tettoia di cui si tratta minaccia realmente imminente rovina e che servendo a coprire la loggia nella quale il pubblico di Pelago interviene nei giorni specialmente di mercato può produrre dei danni che è necessario di evitare e che, quando nella sua caduta non apportasse alcun sinistro evento, l'ingombro dei materiali priverebbe il pubblico stesso del diritto sopra indicato.

Disse, dichiarò e decretò doversi per ora procedere dalla Comune di Pelago, ed a sue spese, a riparare nel modo più conveniente alla minacciata rovina col ricostruire anche la tettoja predetta se la necessità lo richiede, con rilevarsi quindi delle spese che per questo effetto sarà per commettere contro tutte quelle persone che possono essere di ragione obbligate alla restaurazione della tettoja di cui si tratta.”

16 maggio 1817 — gli abitanti del castello rilevano che il pozzo di piazza è scoperto e ci vanno immondizie — chiedono che sia coperto e munito di tromba

7 settembre 1820 — ricostruzione di un muro rovinato che sostiene la pubblica piazza ove è situato l'Oratorio della Compagnia di detto luogo — braccia 58 di lunghezza

Adunanza del 22 settembre 1821

Dettaglio della spesa occorrente per render terminato il muro che serve di sostegno alla pubblica piazza detta della Compagnia situata al principio del castello di Pelago (relazione del 10 settembre 1821)

Adunanza del 29 dicembre 1821

Nota di spese per la pulizia del pozzo di piazza (20 dicembre 1821)

Adunanza del 13 settembre 1822

Al. Ill. Sig. Gonfaloniere e priori rappresentanti della comunità di Pelago

In seguito della annessa istanza avanzata da diversi abitanti del castello di Pelago che venga costruita una scalinata per accedere comodamente dalla piazza ad un contiguo pubblico loggiato che esiste per comodo nei giorni di fiere e mercati per la misurazione delle grasce ed altri risarcimenti che merita il loggiato medesimo come già e meglio apparisce dalla citata istanza alla quale (segue sopralluogo)

“Dopo essermi stata partecipata tal commissione mi son trasferito personalmente sulla faccia del luogo ed avendo esaminato attentamente la situazione della piazza e del loggiato trovo giusta la dimandata scalinata e riconosco pure meritevole di risarcimento il nominato loggiato essendo il piano di esso molto sconnesso e le colonne e tettoia in poco buon grado, ma ho tralasciato di fare il dettaglio esatto di tutti quei capi del lavoro che possono occorrere per ridurre comodo l'accesso a questo loggiato come pure d'indicare quanto altro può abbisognare al medesimo mentre io sarei di sentimento che le SS. LL. Ill. me dietro l'indicazione da farsene, affidassero ad un loro collega l'esecuzione per nota di tutti i lavori occorrenti allo stabile di cui si parla poichè vari essendo i lavori da farsi e di una diversa specie e misura, atteso la situazione locale difficilmente si giunge a formarne un preciso dettaglio e quindi una esatta

e giusta calculazione e valutazione onde dal luogo al cottimante del lavoro medesimo di ben costruire ed eseguire quanto venisse ordinato in proposito.

La spesa per altro che giudico approssimativamente potere occorrere per rimettere in buon grado il locale del quale si parla e per renderlo di quel comodo di cui è attualmente mancante ascenderà alla somma di circa lire settecento settanta che è quanto

Li 7 settembre 1822

Devotissimo servitore Francesco Bacci Prov.”

Ill.mi Rapp.ti Gonfaloniere e Rappresentanti la comunità di Pontassieve anzi di Pelago

I popolani del castello di Pelago e mercanti insieme espongono e dimandano a SS. LL. Ill.me che essendo le logge del pubblico mercato rese in cattivo stato e quasi lastricate e di cattivo accesso alle medesime per il trasporto delle sacca e delle grasce stante non esservi che un angusta montata di una stretta scaletta fatta di piccoli sassi, come pure con la tettoia e colonne che sostengono la medesima in cattivo stato che però

Dimandano alle SS. LL. che vengano le dette logge provviste di una scalinata per l'accesso necessario e d'essere le medesime lastricate con lastrico connesso come pure riattate le colonne e tettoia per l'effetto della misurazione delle grasce in tempo piovoso e per tutti gl'altri motivi

(sottoscritto da mercanti, 2 fornai e 2 agenti)

Ill. Sig. Gonfaloniere e Priori Rappresentanti la comunità di Pelago — 10 agosto 1822

Richiesta di Faustina Calzolari di acquisto e di chiudere e internare in una fabbrica di lei un tratto dei pubblici sportici contigui alla strada principale e piazza del mercato del castello di Pelago.

(il provveditore Francesco Bocci stila la relazione e sconsiglia la vendita e comunque attribuisce un valore di stima di 16 scudi)

“Illustrissimi Signori Gonfaloniere e Priori rappresentanti la Comunità di Pelago

La signora Faustina Calzolari con l'annessa istanza addimanda al Magistrato loro Illustrissimo di acquistare in compra e quindi di chiudere ed internare in una fabbrica di lei proprietà un tratto dei pubblici sportici contigui alla strada principale e piazza del mercato del Castello di Pelago con pagarne l'intero valore a vantaggio della loro comunità. In sequela pertanto della rammentata istanza, e per le premure che venivano avanzate, onde fosse fatta eseguire l'opportuna visita la quale, non potendo effettuarsi da me infrascritto come perito della loro comunità per ragione di incontri di salute co[...]si al signor Giuseppe Cencetti perito della Comunità di Pontassieve la visita locale, come di fatto a(sic) eseguita, e dietro quei rilievi che si a(sic) degnato parteciparmi mi a(sic) posto in grado di far presente alle Signorie Loro Illustrissime quanto appresso.

L'acquisto che si dimanda dall'istante Sig. ra Calzolari è quel primo tratto di sportico ossia loggetta che esiste all'ingresso della piazza di Pelago dalla parte sinistra venendo dal Pontassieve e che principia dalla cantonata della casa di abitazione dell'istante fino alla prima colonna degli sportici medesimi sotto

dei quali esiste nel muro della casa d'abitazione suddetta un tabernacolo con un'immagine in pittura e che dovrà esser rifatta in egual forma nel muro che sarà attestato alla prima colonna suddetta (qualora sia accordata la fatta dimanda) sempre però a proprie spese dell'istante Calzolari

Questo sportico o loggetta contiene tutto lo spazio di una bottega esistente ad uso di fornacie ed è il più prossimo al passo della strada — è di vano braccia 7 alto braccia 4 $\frac{1}{2}$ e da petto e reni braccia 2 e $\frac{5}{6}$ confinante dalla strada principale e piazza del mercato di Pelago, dal loggiato o portici che proseguono e da fabbriche della medesima sig.ra Calzolari.

L'accennato tratto di sportico, venendo chiuso in linea della fabbrica come vien dimandato, niente potrà impedire il roteggio per la strada principale del Castello, ma non per questo può dirsi non renderla servizio al pubblico mentre in tempo di fiere e mercati ed in altre occasioni di concorso [...] ove in alcuni punti per destinarvi dai mercanti le loro merci, serve di asilo alle persone nel.... | di riscontro delle vetture e serve finalmente di ricovero in tempo di pioggia o di altre intemperie, onde per questi suddetti motivi, e per altro motivo più forte, qual'è(sic) quello che accordando ciò ad un possessore, converrebbe di accordarlo anche ad altri, farci del sentimento che le signorie loro illustrissime non privassero il pubblico del vantaggio che apportano questi sportici e che di conseguenza ricusassero la dimanda fatta dalla signora Calzolari adducendo quelle ragioni, che il savio loro discernimento crederà di esternare in questo proposito.

Li 10 agosto 1822.”

Adunanza del 16 aprile 1823

Gli abitanti del castello di Pelago dicono che il pozzo di piazza si secca prima che passi il mese di giugno e devono andare a prendere acqua a molta distanza (sono 150 famiglie)

Relazione di lavori di risistemazione del loggiato della piazza di Pelago — 10 aprile 1823

“Illustrissimi signori Gonfaloniere e Priori rappresentanti la comunità di Pelago

Fino dallo scorso anno furono avanzate delle istanze da diversi abitanti di Pelago addimandando la costruzione di una scalinata per accedere comodamente dalla piazza del mercato al pubblico loggiato, che esiste per comodo della misurazione delle grasce, ed altri risarcimenti al loggiato medesimo e come più e meglio apparisce dalle citate istanze.

Il magistrato di quell'epoca commise a me infrascritto perito della loro comunità di proporre i lavori occorrenti [...] e proposi tutti quei lavori che potevano occorrere per ridurre in buon grado il locale del quale si parla e ridurlo di quel comodo che è attualmente mancante [...] Non restò approvato dall'Ill. mo Signor Provveditore della Camera della Comunità di Firenze il progetto che sopra ed a(sic) ordinato | [...] che venga compilata una esatta perizia dalla quale si rilevino i lavori da farsi [...]. Il nominato loggiato è in lunghezza braccia 24 e $\frac{1}{2}$ e siccome la piazza è inferiormente situata, ed è di un piano irregolare, atteso la sua situazione, ho calcolato che possa occorrere per accedere al predetto loggiato una gradinata di scalini di pietra piatta di varie lunghezze, sempre che non ve ne siano minori di brac-

cia 2 e $\frac{1}{2}$, quali formeranno braccia 100 in tutti, altri $\frac{1}{3}$ di braccio e di pianta 12 di braccio, a tetta piana, ben commessi, con sua staffa di ferro impiombata che abbracci le commettiture e murati e seconda della superficie della piazza, per sempre più rendere comodo l'accesso al loggiato predetto. Al termine del medesimo, dalla casa Gherardi, occorrerà per sostegno della scalinata un'ala di muro nella quale si internino un poco li scalini, lunga braccia 3 $\frac{1}{2}$, alta braccia 2 in conguaglio, grossa $\frac{2}{5}$ di braccio, sopra della quale vi anderà formata una panchina di pietra battuta e scormiciata con l'aggetto di un soldo dalle parti laterali ed al termine della scalinata, per attestarvi la panchina suddetta, occorrerà un piscetto [...] di pietra con sua borchia in cima di esso, alto, compresa la presa, braccia 1 $\frac{1}{2}$ della della grossezza in quadro di numero 9 di braccio. Al principio e nella metà dell'ingresso che prende questo loggiato dalla pubblica strada del Castello, converrà apporvi un piscetto di pietra, grosso in tondo $\frac{2}{3}$ di braccio ed alto, compreso la presa, braccia 2 e $\frac{1}{2}$ e ciò per impedire che si introduchino le bestie sotto il predetto loggiato.

Da tre colonne di materiale vien'esso sostenuto, ma irregolari l'una dall'altra; per ridurle in regola, ed eguali tra di loro, va rifatta di nuovo la prima, potendosi servire delle bozze stesse di pietra com'è attualmente costruita, mischiandole con dei mattoni, portandola in linea ed in quel punto che occorrerà, per renderle tutte eguali all'ultima, quale non a(sic) bisogno di alcun lavoro; questa dovrà essere grossa, nelle facciate che guardano la piazza e l'interno del loggiato, braccia 1 e $\frac{1}{2}$ e per l'altre due parti 15 di braccio venendo così ad essere simile all'ultima che resta quasi di fronte all'ingresso della casa Gherardi. Anderà pure formato una squadra di due terzi di braccio di muro collegandolo con la suddetta colonna, portandolo verso l'ingresso del loggiato dalla strada del Castello ed alzarlo unitamente quanto la colonna, quale deve servire per costruire anche in questo punto un arco per più regolarità e che sarà descritto a suo luogo.

Va parimenti ringrossata la seconda colonna due terzi di braccia con mattoni, collegandoli con quella che esiste, come pure occorrerà fermare a queste due colonne i capiteli di pietra nel piede di esse per maggiore stabilità, ed all'altezza di braccia 4 ove appunto dovrà impostarsi gli archi, potranno farsi i capitelli di mattoni e così tutto verrà uniforme alla colonna di faccia all'ingresso della casa Gherardi, più volte nominata.

Anderà pure costruito sopra queste colonne, per avere il locale eguale, due archi di materiale simili a quello di faccia all'ingresso della casa Gherardi, quelli impostati all'altezza di braccia 4, come si è detto di sopra, saranno lunghi braccia 7 e $\frac{1}{2}$, compreso $\frac{1}{6}$ a braccio di rigoglio, larghi 16 di braccio, grossi $\frac{1}{4}$ di braccio ciascuno di essi. Occorrerà parimente costruire l'arco di materiale all'ingresso di sopra avvertito, che prende questo loggiato dalla strada pubblica del Castello, quale è lungo braccia 3 e $\frac{1}{2}$ compreso il rigoglio degl'altri archi, dovendo osservare per la larghezza e grossezza le misure stesse degli altri due archi sopra descritti.

Sarà anche necessario di rifar di nuovo il piano del più vasto rammentato loggiato coprendolo di un lastrico di pietra ... e ben commesso [...]. Similmente occorrerà imbiancare questo loggiato, tanto

nell'interno che nell'esterno, con dare un colore di pietra alle colonne a guisa di bozze ed una filettatura agli archi che saranno costruiti di mattoni e rendere tutto eguale.

Tutti gli enunciati lavori dovranno farsi a calcina con una rena di fiume Arno. [...]

Questo dì 10 aprile 1823.”

Adunanza 11 marzo 1824

Relazione dei lavori da farsi per il provvedimento dell'acqua agl'abitanti del castello di Pelago — fatta questo dì 11 marzo 1824

“Illustrissimi signori Gonfaloniere e Priori rappresentanti la comunità di Pelago.

Fra i tantissimi progetti stati fatti e presentati al seggio loro, nelle decorse adunanze sul provvedimento dell'acqua per gl'abitanti del Castello di Pelago, che molto penuriano al loro giornaliero bisogno, oltreché costretti a profittare d'alcune piccole scaturigini d'acqua di vena, che si manifestano in qualche lontananza da detto abitato e che [...] nelle siccità ostinate non somministrano che meschina ed insufficiente quantità d'acqua a detta popolazione, fu dalle Signorie Loro Illustrissime abbracciato quella di restaurare primieramente il pozzo pubblico che esiste nella piazza di detto luogo e col soccorso di docce, purgatoj e recipienti prender la detta acqua piovana dai tetti del paese per supplir in gran parte al bisogno degl'individui predetti, bestiami e traffici ed oltre a ciò rintracciare, essendo possibile, una maggior quantità di quest'acqua nelle polle, che una a levante sceso la costa, e passato il ponte sul torrente Vicano, e l'altra a ponente sopra il campo santo di detto luogo così chiamata la fonte di [D]oddo. | E dietro l'approvazione dell'illustrissimo signor Provveditore della Camera delle Comunità, mi venne ordinata dal Magistrato loro illustrissimo la relazione di come eseguir dovebbesi detto progetto [...] unendovi in corredo un abbozzo di pianta per l'indicazione dei punti ove debbano essere costruiti i medesimi. [...]

Il pozzo, che di presente trovasi nella piazza di detto luogo resta precisamente alla lettera O di detta pianta ed ha di diametro braccia 3, profondo braccia 33, dal piano del terreno privo da gran tempo d'acqua. Questo pozzo converrà ripulirlo e indi rinverzato(sic) e intonacato da cima a fondo, smaltato nel suo piano e lastricato per renderlo a tenuta. Accanto al medesimo e superiormente verso la piazza sarà costruita una cisterna, che è quella in pianta lettera N nella maniera che verrà indicata e riceverà l'acqua depurata per mezzo di n. 3 purgatoj che restano alle lettere K, L, M di detta pianta ed avrà la comunicazione con quella del surriferito pozzo da dove verrà attinta con tromba traente a due corpi, stante la profondità del medesimo, quale sarà collocata in una base attica delineata alla figura II, sopra alla lettera S che dovrà elevarsi sopra a detto pozzo [...]. Costruita la detta vasca o purgatoj nella maniera da prescriversi, nelle rispettive dimensioni, con le lor fogne d'induzione e rifiuto, si muniranno di docce di latta i soli tetti delle case dei proprietari signori Calzolari e Benozzi Angiola, sul lato di tramontana di detta piazza, e quelli per la parte di ponente a [...] di detta piazza dei signori Gherardi Calzolari e Paoli [...]. L'acque dei prescritti tetti si faranno scendere nei punti alle lettere B.E. Con tubi di latta simili verticali al muro [...].

Si costruirà l'indicata cisterna, segnata alla lettera N, quale sarà nel vuoto lunga braccia 12m larga braccia 7, alta braccia 6 [...] all'impostatura della volta dal piano del mattonato. Si muoveranno i muri nel fondamento per tre lati grossi braccia 1 e $\frac{1}{2}$ e per l'altro lato braccia 1 e $\frac{3}{4}$, alti braccia 1, mentre sopra detto fondamento dee(sic) esservi assicurato i muri d'armatura a detta cisterna grossi $\frac{3}{4}$ di braccio per tre lati e braccia 1 dall'altro [...]. Si coprirà detta cisterna con volta di mattoni grossa mezzo braccio rinfiancata fino al colmo [...].”

pagine 114-133
 Perizia per la "strada interna
 del paese di Pelago e sua
 riduzione" (ing. Kindt)



Umo. M^{re} Consolatore, e Priore rappresentanti
 la Comunità di Pelago



Dopo che, per le lodovole misure prese dall' M^{re} M^{re} M^{re} a profitto del Commercio, e della Popolazione della nostra Comunità; è stata quasi che aperta di nuovo, e ridotta accata al Carreggio la Strada che diramandosi da quella Casentinense a tre Miglia di distanza al di sopra del Ponte a Sieve, giunge ad incontrare il Castello di Pelago, in cui si è fatta maggiore la concorrenza ai Mercati, e alle pubbliche Fiere altro non resta che provvedere alla riduzione della Strada interna principale del Paese onde farla pur essa servire al comodo transito del viaggio, e a cedere tutte quelle correzioni che può meritare la sua attuale scoscesa, e malagevole giacitura, per cui ora troppo restano disfatigate le vetture che hanno interesse di transitarvi.

Ingraziositi a questo fine la M^{re} M^{re} M^{re} di commettere a me infrascritto Ingegnere l'esame di questo tronco di Strada

non ho trascurato, portandome replicatamente sulla
 faccia del luogo, di farvi tutte quelle Operazioni che la
 località richiedeva, non tanto all'oggetto propostomi, quan-
 to per evitare tutti li Ostacoli che presentar doveva una
 Strada troppo sensibilmente ripida, e lante ristretta da Fab-
 briche, ai quali pure prima di tutto era necessario di proe-
 vedere per progettare un Lavoro di Comune soddisfazione
 degli Abitanti del Paese.

In sequela frattanto di tali Osservazioni, e di tutte le altre
 Subalterne Operazioni di Misure, Livellazioni &c. ho qui l'onore
 di presentargliene il risultato col seguente Dettaglio, nel
 quale descriverò tutti i Capi di Lavoro che credo necessari,
 e la Spesa insieme che occorre per portarli alla loro piena
 esecuzione.

Dettaglio.

dei Lavori, e della Spesa per la riduzione della Strada interna

del Castello di Pelago

La Strada che si riconosce meritevole di correzione, consiste in quel
 tratto che dal Collitto superiore al Ponte della Motta pros-
 sivamente alla Chiesa della Compagnia di S. Antonio, dis-
 cende alla Piazza del Castello sino al punto ove esiste il

pubblico proge. su. si. tiranna la strada del Molin
 per una lunghezza in tutto di 3^a 390. 2. - - che a me-
 gior chiarezza e per più facilità dell'escavazione u. dis-
 -guarà in tre piccoli differenti tratti e sezioni come
 al Profilo della scavazione che unisce qui alla pro-
 te Perizia

in sezione prima.

Dalla sommità della piccola salita successiva al Ponte
 della motta fino difaccia alla Cantinetta della

Casa Cendali sulla Piazza della Compagnia ~

— 3^a 145. 3. 4 —

In questo tratto la nuova Superficie da destinarsi alla
 = da dovrà disporsi in una Linea retta contemplata su
 metà della lunghezza della via, la quale partendosi da
 accennata sommità del Colletto, ove finisce la salita de-
 -ti dal Ponte della motta, vada fino al di Contro della
 -lonata della Casa Cendali, posta sulla Piazza della
 -pagnia di S. Antonio (Profuo A B).

questa Linea, che porterà quivi la nuova strada ad avere i
 difesa ragguagliata di Denari nove per ogni Braccio
 dante sarà regolata in modo che nel punto del ma-
 3^a

• Taglio del Suolo, da farsi sopra l'Oratorio di faccia alla
 • Cantinata della così detta Casa di S. Antonio, resti Br.:
 • alla 2^a più bassa dell'alluvial superficie della Strada, e
 • quindi ancora un braccio più bassa al principio della
 • Selva, ove devia la Strada di Piacceto. Difaccia poi al Cas-
 • tello del Castrì sarà superiore la nuova alla vecchia super-
 • ficie di un solo terzo di Braccia, e finalmente di Contro alla
 • Cantinata della Casa Condali, si uniformerà col Piano at-
 • tuale della Strada che in quel punto resterà invariabile.
 • Al parlarsi del primo indicato punto del Collettore ^{di nuovo}
 • dovrà la Strada allargarsi per la parte destra in modo che
 • togliendosi la curva attuale il suo fianco prenda la direzione
 • dell'Angolo della Casa del sig.^o Castrì, il che porterà ad in-
 • ternarla Braccia 3 (nel sito il più curvo di faccia la Chiesa di S. Antonio)
 • entro al muro, e Ciglio dei Beni dei B.ⁿⁱ Grazzini, e Maffei.
 • la nuova Strada in questa parte, non dovendo ritenere una lar-
 • ghezza maggiore di Braccia 9^{te} tra un muro, e l'altro, il pro-
 • posto allargamento, oltre al vantaggio di una migliore intro-
 • duzione nel Paese, farà sì che per la parte sinistra vi resterà
 • spazio, se agevole bastanti per dar luogo alla deviazione della
 • Strada di Piacceto, che scostandola dalle mura dell'

Oratorio, conforme si brama, potrà rivolgersi sul Togg
a sinistra con quella distesa maggiore che abbisogna,
uniformarla allo sbassamento di un Braccio da farsi
me si è detto, al principio della sua elevazione.

Indicato allargamento, e sbassamento produrranno a
il vantaggio di liberare la Casa del Sig.^o Castri e
esistenza di quell'incomodo vuoto a rifatto a que
Pozzetto d'avanti alla mœsissima, ove per comodo dei
gieri, di quali ora è dannoso, potrà sostituirsi un
Padiglione inclinato coperto di Selice.

Ora, come si è indicato, la nuova Strada in questa se
una Larghezza di braccia $9\frac{1}{2}$ sarà fiancheggiata
muri e la sua superficie fino all'Oratorio sarà comp.
Massicciata con anelli di Sasso ricorrente lungo i co
munesimi, così che nel taglio da farsi dovrà accor
presente l'altezza di questa Massicciata per dar
alla sua incassatura.

Il Muro che sarà elevato a sinistra lungo il ciglio di
servirà in parte anche di sostegno alla Strada di la
nel punto della sua moesa, che dovrà esser cun
da un parapetto da mazzare sulla Cresta di la

in tutto quel più che in stile pratico si vorrà occorrenza
 per la maggior perfezione del lavoro
 Nuovo poi che sarà costruito sulla parte destra, di fatto
 l'occhio, per il conveniente indicato addirizzamento di
 strada, servirà a sostenere il suolo Grazzini, e Maselli, e di
 riccio alla Casa detta di S. Antonio, dovrà riformarsi la
 catella esterna per salire alla detta Casa, aggiugnendovi
 i Scalini necessari, e riducendo, se occorre, in due Branchi
 con suoi Muricelli la montata alla Casa medesima
 Tanto poi di questa prima Sezione di Strada dall'Oratorio
 fino alla Casa Cendali, dovrà esser coperto, sul ripieno da
 farsi, con Selcia larga Braccia sei, inclinata al mezzo con
 suo ripio, aumentando di un Braccio (sempre per la parte destra)
 la Sua Larghezza attuale. La Selcia sarà rinfiancata con
 manichina di terra Pissinata, e ben assodate larghe 2. Bra-
 cia per parte.

Dettaglio della

— Spesa per la prima Sezione —

Per il taglio del terreno nel Colletto superiore all'Oratorio
 lungo Braccia 120, largo Braccia $12\frac{1}{2}$, alto in conguaglio



Braccia 1⁶ ricuba Braccia 1750 che per la sua
= città, e per i falsi che vi si incontrano, si pone a soldi
B.^o cubo, e perciò importerà - - - - - 52

2. Per il Muro da costruirsi a sinistra del Caglio
lungo i Beni Masetti, ed a sostegno della strada
di Macceto della lunghezza di B.^o 75 alto in
Braccia 4¹/₂ in ragguaglio, grosso in Pietra
B.^o 1¹/₂, e in Cresta soldi 15. ricuba B.^o 380
che a Lire 1¹/₂ il Braccio cubo messo in Calcina
con rena d'Arno, e Lavorato a regola d'arte con
sua larghezza efferrà - - - - - 57

3. Per il muro da costruirsi a destra a sostegno dei
Terreni Masetti, e Grazzini (ove nascerà l'addi-
= ziamante) della lunghezza di B.^o 90, misurabile
dall'Angolo della Casa Casini in su, alto parimen-
= te in conguaglio B.^o 4¹/₂, grosso in Pietra B.^o 1¹/₂
e soldi 15 in Cresta. Ricuba B.^o 453, e a 1¹/₂
il B.^o come sopra importa - - - - - 6;

4. Per le due zanzelle di selice in Calcina da ricor-
= rere a più di detti muri penderiti verso dei
medesimi della larghezza ciascuna di $\frac{3}{4}$ di Braccia

segue - - - 17

	segue	1774.10.
Riquadrano B. 123.15. — che a L. 16.8 il Bracci		
cio importano		103. 2
Per B. andante 180 Mapeccata da costruirsi dalla		
la sommità del Colletto fino all'Oratorio, della lan-		
-gluzza di Braccio 8, alta nel colmo soldi dieci, e dai		
lati soldi 6, e Denari 8 da costruirsi con tassi misurati		
a stretta battute, e alzate a mano con sua copione		
la sopra di Buona Braccia, e Guide, ove occorrono		
a L. 2 il B. andante		375. —
Per il Lavoro occorrente a ridurre, e riabboccare la, fin		
da di Duomo, prolungando la sua difesa, onde agevolare		
la Salita, fuori dove li Merri necessari, e ogni altro		
Lavoro adattato alla località per renderla servibile in		
quel suo principio, si pone in tronco per i fatti scarsi		
gli		180. —
Per riformare la Scalatta alla Casa di S. Antonio, accom-		
-dare il Padiglione d'avanti la Casa Costrui, e refare		
re la Mura della Compagnia nello Stipamento da		
farsi si pone in tutto		90. —
Per nuova Selva da costruirsi dall'Oratorio fino di con-		
	segue	252 2.12



segue 2.
 (ro all' Angelo della Casa Cendali Lunga B.^a 3.^a
 alla larghezza di B.^a 6 comprendendovisi la
 disfacitura della vecchia, ed il poco ripieno da
 farsi in questa parte, attop il profitto che può
 ricavarsi dal Sasso vecchio, si valuta a L. 15.8
 il B.^a quadro lavorato con Sasso morto ben compaso
 in Calceina, non minore di 1/2 di Braccio nella
 sua altezza rinfiancata con sua Panchina e
 riquadra B.^a 324 e importa

Somma 2.

Sezione Seconda

Dalla dirittura della Cantinata della Casa Cendali fino
 alla Porta della Casa Ruggini ..

B.^a 126. 10. ..

Dalla dirittura della Cantinata della Casa C.
 Cendali fino al dicontro della Porta della C.
 ni (R. g. B. C) la nuova superficie della strada
 da spassarsi sarà regolata da due linee di di-
 rettrazione fra loro. La prima dovrà condur-
 si dalla Casa Cendali sud. fino al di contra

• *Bottega del Cancelli, nel qual sito la nuova superficie*
della Arada dovrà essere soldi 12 al di sotto del Pappag.
attuale. L'altra linea partenerà da queste porte
essendo sbassate si porterà fino alla Porta della Casa
Ruggini, ove tornerà ad uniformarsi col Piano attua-
le, avrà la prima linea, nella sua lunghezza di
Braccia 74.13.4, una pendenza ragguagliata di
Denari 14 per ogni B.^o andante e la seconda che
sarà lunga B.^o 51.15.8 avrà una pendenza col rag-
guaglio di soldi 1 e Denari 9 per ogni Braccio pa-
rimente andante.

Ambidue queste ~~Linee~~ *Linee* esigono un taglio nel suolo, per il
 quale il Piano della nuova Arada dirimpetto l'angolo
 della Casa del Vanni resserà un Braccio inferiore
 al Piano attuale, e un terzo di Braccio rimarrà pa-
 rimente più basso di contro l'uscio della Casa

Benozzi

Dovrà la nuova Arada esser tutta coperta di selice alla
 larghezza di B.^o 34 da dilatarsi, oltre l'attuale, dalla
 parte destra, come si è già detto.
 Lo sbassamento da farsi in questa parte porterà alla

conseguenza di rifondare alquanto, e refarcire
 che divide il Campo Marchionni dalla pia-
 e di agguingere diversi Scalini con altri Por-
 ti alle Case situate a sinistra.

Dettaglio

della Spesa per la Seconda

Sezione

Per il taglio del Terreno da farsi nel modo stato
 nella lunghezza di B.^o 127 per la larghezza ra-
 ta di B.^o 10 alto pure per conguaglio un mezzo
 ricuba Braccia 636 che a Soldi 6 il B.^o cubo
 importa - - - - -

Per Braccia quadre 762 Felice da costruirsi
 in tutto questo andamento larga parimente
 Braccia 6 con suo rigo in mezzo, rinfiancata
 con Panchine laterali bene assodate, e ripe-
 nate, ed anche rincalzate con ciottoli.
 lungo le Case per mantenerle asciutte a
 L. 16. 8 il Braccio quadro importa - - - - -

Al Muro situato dalla parte destra che sepa-
 ra il Campo del Sig.^o Marchionni per la

segue 2^a 8

segue 825. 1.
 occorrere un rifendo lungo B.^o 70 alto a B.^o
 nella Gressia di 3 di B.^o riquadra B.^o 35
 e a 1 il B.^o quadro importa 35.
 Altre Braccia quadro 20 di rifendo, occorreranno
 al muro del Terrapieno della Piazzola del
 Fabbro con spesa di 20.
 Alle due Botteghe del l'anni, e all'uscio della
 Casa dalla parte sinistra della strada con
 verrà aggiungervi tre Scalini spassando
 un Sedile di Pietra con Spesa in tutto di 12.
 All'uscio della Casa del Longo, dovrà appor-
 rarsi altro Scalino 4.
 Dovrà spassarsi per due terzi di Braccio il Pia-
 no serrato della rimessa Cartelli, che è lon-
 ga B.^o 9, e larga B.^o 7, spassando pure la
 Gressia, e la Porta d'ingresso per il Com-
 do dei Barocci per il che valutate tutte
 le Spese, e maestranze si pone 50.
 Tanto alla Porta della Casa Cancelli, quanto
 alla Bottega del mud.^o dovranno aggiungerli

segue 956. 10

due Scalini in tutto, sbalsando qui pure un Sedile di Pietra con Spesa di - - - -	segue 956. 8.1
Alla Casa del Macellaro dovrà aggiungersi una Scalino, e sbalsare alquanto il Piano - rotondo d'ingresso ed altro con Spesa di - - -	14. -
Altri due Scalini, uno per luogo, dovranno si- - milmente aggiungersi alle due Case Car- - letti, e Benozzi con Spesa di - - - - -	7. -
Somma - - - - -	986.

Sezione Terza

Dalla Porta della Casa Ruggini fino al Pozzo
----- della pubblica Piazza -----
—, B: 117. 8. 8 —

In quest'ultimo tratto, all'effetto di agevolare qua-
possibile la discesa della Strada, è necessario che
- va Superficie di essa sia disposta in modo da
in una Linea retta da correggersi dal piano
Casa Ruggini fino al piano attuale della Stra-
Molino a contatto del pubblico Pozzo (Profilo att.)

questa linea, come l'antecedente, una Pendenza di
 soldi 1. e Den. 9 purqui Braccia andante.
 Dovrà in conseguenza esser fatto un ripieno regolare an-
 nullato alle due estremità, mediante il quale la
 nuova superficie della Strada nel punto della cofi-
 detta Canella degli Ortolani, verrà ad elevarsi Bra-
 cia $1\frac{3}{4}$ sul vecchio Piano. Questo rialzamento, a
 cui dovranno essere uniformati gli spazi laterali
 del suolo, produrrà il vantaggio di rendere assai più
 comodo, e praticabile il Locale che forma il Centro
 del Paese, mentre per la parte sinistra venendo a rimen-
 -pirsi qui vuoti irregolari, e Saltuari, che vi si osservano,
 diverrà molto più agevole il Passaggio, e l'accesso alle
 Case, e Botteghe che si trovano tanto più elevate della
 Strada attuale, ed un assai migliore aspetto riceverà par-
 -mente la Piazza situata alla destra, la quale, dive-
 -nendo più agitata nella sua inclinazione per la lungi-
 -tudine eguagliandola alla nuova superficie della
 Strada, anche per la Latitudine resterà migliorata,
 regolandone la sua pendenza con andamento unifor-
 me fino al disotto del Porticato inferiore situato al

Imprimis sottoposto a tutte quelle condi-
te in genere, per ogni caso analogo, nel re-
golamento a Kamagra per il Corpo Legi-
onier, l'annunzio con l'anno l'apporto
de f. Ottobre 1839. e a tutte le condizioni
amministrative richieste al Capitolo 12. 13. 14.
dello stesso Regolamento, come segue sotto
re riportate parola per parola

Dall'Ufficio d'Acque e Strade di Pontefiavre
Li 6. Dicembre 1844

Attesto

Il M. Consiglio degli Ingegneri con sua delibe-
razione di questo giorno ha approvato in sede
la presente Prigida, ritenuta però le dichiarazioni
espresse nella lettera, di questo stesso giorno, inviata al
Procuratore dell'U. D. Camera d'Intendenza.
Della Segreteria della Direzione generale delle acque e strade
Li 14. Maggio 1845. Cam. Leg. Inf.
Prof. al Ponte a Sordani 2. luglio 1845. V. 25. 1845. 1. 1.
sig. Una Lira 7. Babbini

manca

gli spazi per dei locali adiacenti che verranno a m.
- puerarsi potranno riferirsi con Ghiani, o Brucia di
buona qualità per mantenere asciutto il sottogetto, e quan-
to alla Piazza, oltre un tal riferimento, potrà essa prov-
vedersi di diversi Cordoni interni di sasso per sosten-
ere il ripieno, e liberarla dai Solchi che produca vi
potrebbe il corso delle acque Piovane.

Nel costruire la Strada, si avvertirà, appiù della medesima
di far rivolgere lo Scolo dell'acque alla Via del Maline,
come lo ha di presente onde non se ne accresca la quan-
tità in pregiudizio della Piazza, e delle adiacenze.
E poiché nel rialzamento la farsi di contro al lato della
Casa che abita il sig. Marchionni, non potrà farsi
un ripieno livellato con la nuova superficie della Strada
perchè sarebbe di troppo impedimento, così dalla quota
della medesima fino al disotto delle due Finestre ter-
rene sarà costruito con felice un Piano inclinato per
veduto di una Canella ricorrente lungo il Muro di
della Casa da tenari, e di Braccio più alta del suolo
attuale. Servirà tale Canella a portar fuori di quel

recinto le acque costruendovi in seguito una Fogna
coperta che le riceva, e le conduca al Fosso per lo Stra-
dello inferiore che parte da quel piccol Piazzale
esistente davanti alla Facciata della Jud. Casa,
il qual Piazzale parimente dovrà ripianarsi, e
rialzarsi con un Declive proporzionato che ne renda
regolare la sua superficie, e in ogni tempo comoda-
mente praticabile

Dettaglio

della Spesa per la terza
— Sezione —

Quantunque il ripieno da farsi in questa parte di
Strada debba comporsi dello Scarico che sarà otma-
to dai Tagli Superiori, non ostante avendo requir-
to alla man' d'opera necessaria per distribuirlo
regolarmente, ed assordarlo insieme con le Pan-
chine laterali alla Felice, da costruirsi come si è avvertito
a similitudine di Massicciata, si valuta il detto ri-
pieno a ragione di soldi 3 il Braccio Cubo. Cosi che
essendo lungo B. 118 in una larghezza ragguaglia-
ta di Braccia 10 e altezza pure ragguagliata di

un Braccio e ricubano: 5.^o 1180 alla sua ragione, importerà complessivamente ancora il diffacciamento della Sella
Sella 177.

Per Braccia quadro 708 Sella in Culcina da costruirsi sul detto ripieno alla larghezza come sopra di 11.^o 5, e ben a stretta, e ripianata alle Pandine a 2. - 16. 8 il 13.^o quadro
Importa 590.

Per riempire tutti gli altri adiacenti spazi e Locali e uniformarli al Livello della Strada insieme col rialzamento della Piazza, suoi Cordoni et altro avuto riguardo al Materiale che può mancare, si pone la Spesa di 175.

Per rimuovere, e ricostruire il nuovo Pilastro alla Loggia dei Bandi, tagliando un pezzo di Tettoja insieme col Verone inferiore, compreso ogni opera e maestranza, per render finito il Lavoro, si pone 84.

Per il Sellaio da farsi nello spazio adiacente alla Casa Marchionni con sua Canella, e Fagnolo coperto, con più il ripieno spianato si segue 1026.

Si calcola la spesa di - - - - -	1026. - -
E per altre spese impreviste che in atto pratico potranno accadere per trattarsi di lavori eseguibili entro un Castello irregolare, imbarazzato da fabbriche poste a diverse altezze, e di dispendioso modo nel lo sgravio delle acque si pone - - - - -	184. - -
	100. - -
Somma. - f	1310. - -

Riunione

	Misure	Spesa
Prima Sezione - - - - -	146.3.4	2792.12.4
Seconda Sezione - - - - -	126.10.	986. - -
Terza Sezione - - - - -	117.8.8	310. - -
Totale	390.2.	5088.12.4

Al tanto venivo richiamato dalle ^{SS. LL. e CC.} ^{SS. LL. e CC.} ^{SS. LL. e CC.} delle quali
piasso qui all'onore di protestarmi con il più ossequioso
rispetto.

Delle ^{SS. LL. e CC.} ^{SS. LL. e CC.} ^{SS. LL. e CC.}

Firenze li 23 Novembre 1815

Luigi Rindi
Francesco Bacci

pagine 134-156
Progetto e perizia per
l'edificazione di una cisterna
con tromba
(ing. Fortini)

1844

Progetto come dalla qua unita Perizia
compilata dall'Ingegnere di Circondario di
Montepiccolo —

Sig.^{ro} Fortino Fortini del d. b. Dicem-
bre 1844. per la edificazione di una Ci-
sterna con Tromba per li usi della popola-
zione di

Pelago

Atene e Arcade
Compartimento Fiorentino

1.° luglio
V. M. M.

Circondario
di
Pontassieve

12

Comunità
di
Pelago

P. M.
P. M.

Integrale la presente rogata. Patti congegnati N.° 1.°
in data a Ponte a Sesto li 9. luglio 1848. V. M. M. 1848
sig. L. M. M. (M. M. M.)

Progetto per la edificazione
di una Chiesa con Parrocchia
per li usi della Popolazione
di Pelago

Titolo Primo
Considerazioni Generali
è Descrizione Generale dei Lavori

1.° Prima la Popolazione del luogo di Pelago della Comunità di Pelago di quella quantità di acqua potabile che ai domestici bisogni di circa 600 abitanti è troppo necepsaria, rivolte alla Magistrazione, e con la sua precisione ottenere che in qualche modo si provvedesse a quella Magistrazione necepsaria.

2.° La Magistrazione per la parte della giustizia della domanda dei Pelaghi, volti a disporre e mi commisso giudicare, allora che in quel territorio, per porre in grado, per porre

nel modo di uno più economico & sicuro, il più
 conveniente, che migliorare notabile le condizioni
 di quel Paese, procurando una sufficiente
 quantità d'acqua potabile.

3.^a In seguito di tale insabbinza, creden-
 do osservare primieramente, se nelle vicinanze
 dell'attuale possidenza, polla, che scarpamento
 alimenta la fonte di quella terra, si possono altre
 sorgenti da unirsi; ma dai miei locali esami, e sag-
 giamenti convinto, che non potissipi in quel terreno
 sperare alcun ritrovamento d'acqua sorgente.

4.^a Per questo, allora la campagna di ricerca
 nei Beni del Sig.^{ro} Luigi Tolomei una polla,
 che potrei però facilmente accorgermi, non son-
 ministrare una sufficiente quantità d'acqua.

5.^a Dinto tali riscontri, ed assicurandomi che
 veruna altra sorgente nasce in quei contorni, se
 non che a vistissima distanza, mi persuasi, che
 l'unico modo di fornire sufficiente acqua a quel
 Paese fosse la edificazione di una cisterna, ove condur-
 rebbersi le acque della allud. fonte, che in sa-
 cca, senza spere in modo minimo di spesa, suppli-
 ranno sicuramente ai bisogni di quel P.^o solo.

6.^a La cisterna dovrà situarsi nella Piazza,
 principale di Pelago siccome parte più centrale
 e più frequentata del Paese, e principalmente, ove è

segnata nell'unità pianta geometrica

2. 1.
B. 113

4.° Sarà questa cisterna di figura rettangolare, lunga di suolo P. 24.00. larga P. 12.00. profonda P. 8.00. Si dividerà in tre camerelle per mezzo di due sopra mattoni muniti per lo scarico, di due di pietra con taffi di Legno duro, amovibili nei capi di spurgo; l'acqua entrata nella prima camerella passerà nella seconda per trabocco, affiorando la cresta del muro divisorio e in egual modo dalla seconda alla terza.

8.° Si introduranno l'acqua per mezzo di feritoja nella Fabbrichetta della Tromba, che di figura quadrilatera, sarà di vuoto inquadro P. 5.00. profonda sotto il terreno P. 8.00. e sopra P. 6.00. Si coprirà in volta semicircolare a collotta da da ripotare su mensollette di pietra negli angoli.

9.° Nel fondo tanto della cisterna quanto della Fabbrichetta della Tromba, si puerà un buono e grasso smalto, al di sopra del quale si praticerà un doppio ammattonato formando il primo di mezzane rozzed e il secondo con mezzane squadrate e arrostate della Fornace di Pilago.

10.° Le acque della Fonte si condurranno alla cisterna per mezzo d'un cannone di terra colta recchiuso in un buono smalto. Quando

l'andamento segnato nell'unità, più o meno
e transitando per i seni della Chiesa di S.
Clemente e Pelago per la strada esterna
per il chiostro della Rocca di Pelago
sando la strada di S. Luigi

11.° S. 3. Bottoni: si aliter si vorranno
visitare il condotto in caso di guasti; an-
no l'altezza di 11.300. nulla inghezza e larghezza
posto 11.200. nei centri di ogni bottoni si porranno
dei vasi di terra cotta con pillole di ghiera, in cassetta
nel terrino e murati in modo che il labbro livello
col pavimento dei bottoni e con li orifizi d'intro-
duzione e d'uscita delle Acque

12.° Nel fondo dei bottoni si puerano una
smalto di ghiera sottile di tuono e signorio
mente. Si costruirà un ammassato

13.° Si cuopriranno a volta a celo di car-
rozze e porrai sopra questo e sui muri un tegola
riforno silciato: saranno murate di lapida e chiurano

14.° La fabbrichetta della Tromba sarà prov-
veduta di chiave di bronzo di una piccola vassella
di pietra per abbassare il Pestame e di una
porta per introdursi; qualora occorressero
riparazioni alla Tromba

15.° Sopra la volta e muri laterali si con-
truirà un tegola riforno silciato

5:11
1847

TITOLO Secondo

Descrizione particolare dei Lavori

1.^o Lo Sterco del terreno, ove dovrà incapsarsi il condotto, si farà a getto per esser rigettato nella fossa, costruita, che sia il condotto

2.^o Lo Sterco per formare la cisterna e l'abbicchiello della Tromba, si condurrà ai convenienti scarichi

3.^o I cannoni di terra cotta si provvederanno alla Fornace di Pilago e ben cotti e sicuri: saranno verniciati internamente, primiti alle abbozzature con mestura d'olio calco e cotone

4.^o Il muro d'intonaco, ove dovrà racchiudere il cannone, si farà con sottile ghiera impastata con fessce calcinate di Pilago e rena di Tuono a uno granuloso e stuccato

5.^o I muri dei tre bottini si intoccheranno a tenuta con fessce delle cave di Pilago, bene sgrossate e accapazzate col martello, spianate, connessi, e sposti a filari orizzontali e regolati con fessce in eccellente impasto di 2/3 di calce e 1/3 di rena

6.^o Lo smalto da farsi nel fondo dei bottini, della cisterna e l'abbicchiello della Tromba, si opererà nel modo stesso del precedente

7.^o L'innocentato del due bottoni sopra di cui si
 galeferanno e con cotte di cui si dice di Pelago. Si gale-
 te e aritate murale con la scala creata e con
 8.^o ai volte del bottoni di denominazione saranno
 no fatte con i bottoni di Pelago, con la ligenza e regola
 d'arte, murati in cacciata di una d'anno di spian-
 cotti con cura saranno murati di una d'anno
 di pietra di cui si dice di Pelago di un diametro
 di 13.^o alla 13.^o con due intaccature di
 riposo sulle rispettive leggende

9.^o Si apra la terra sotto di cui si dice nel fon-
 do del bottoni, saranno fondi di 13.^o di 13.^o di 13.^o
 di 13.^o saranno incassati nel terreno
 con pillole e ghiera

10. Superiormente alla volta di mura del bot-
 toni si opera a un regolare sistema di Patti
 di cui si dice di Pelago, quadrati, accapuzzati, con
 mure, spianati, piombati in tutta la loro al-
 tezza di murati con faccia e forti e al fine
 di una del Fiume d'Anno

11.^o I muri della cisterna si innalzeranno
 con buoni e grossi soliti sassi, bene squadrati,
 accapuzzati, spianati, con mure, e riterran-
 no una cortina di mattoni per lungo
 di un tetto, riempiendo i vuoti con malto da

h: 11°
p. 117

collegare con ogni maniera di muratura praticando
in seguito un intonaco composto di calce, mattoni di
ferro e pozzolana portato a luffio con mazzola di sapone

12° Il doppio impuntello da farsi nella ci-
terna e nella fabbrica della tromba sarà il primo
fatto con i reggiani rossi e il secondo con mazzanella qua-
drata e arrotondata, mazzanella che l'attu in buona im-
pianto di fusca e forte crucina e rena d'arno

13° Con li migliori mattoni si edificeranno i
dirond della cisterna e condotti perfettamente
te in piombo, si mureranno a regola d'arte in calceina
in piombo

14° La volta della cisterna, si coprirà ^{in piombo} con
di circolo e si condurrà con soliti mattoni ben
cotti e ferrigni murati diligentemente
in calceina e rena

15° Il muro della fabbrica della trom-
ba al disotto del terrino, si costruirà con buoni
e grossi sassi quadrati, e accorruzzati col martello,
composti per ogni verso di piastelli e filari regolari
orizzontali e posti nella solita calce d'arno

16° Al di sopra del terrino il muro verrà con-
dotto con bozze lunghe non meno di P. 100. larghe
P. 07. alte P. 066, quadrate, accorruzzate con
e giuntate in tutta la loro altezza murate in
pietra calceina e rena d'arno, procurandosi di con-
durre le cantonate con bozze di piastelli

ammorziatura di veratide a una libbra ed come le precedenti e lunghe N. 120.

17. La volta terminata si acciolla di riga. Negli angoli sopra mentovate di pietra si farà con la solita guida di mezzo anello murata a piena regola d'arte in calcina.

18. Superiormente alla volta e ai muri della ciferade fabbricherà sulla volta si costruirà un regolare riccio in calcina con pezzi squadrati, accappazzati, con nastri, piombati in tutta la loro altezza, che sarà di N. 95. nella lunghezza di N. 950. la prima ritirerà una guida di N. 100. di diametro alto N. 950. con due intaccature di riparo tutte convenienti seggiole. La seconda dal lato porterà ritirerà una porta con suoi portami squadrati e puliti a martellina, e con imposta di legname cattagna tinta e verniciata munita di toppa, chiavde ferramenti dal lato opposto si affisserà al muro la chiavde di bronzo per lo scorgo delle acque e al di sotto una vaghetta di pietra lunga e profonda di vuoto N. 125. larga N. 100.

19. La tromba che dovrà sempre agire dal lato di mezzo giorno, avrà il suo corpo di piombo di peso e di dimensioni che verranno in seguito dettagliate; la canna egualmente di piombo, che annella con sugo e castello di ferro munito di bronzina d'ottone

§. 1.
D. M. 7.

minatojo è quanto altro occorre

Titolo Terzo.

Dettaglio e stima dei Lavori

1.^o Sterro per incappare il condotto lungo
P.^o 536.00. alto P.^o 3.00. Largo P.^o 2.00. Ricu-
ba P.^o 3216.00. Dirigendo quello che occorre nel
la fossa, prestando a strati, si pone a £ 0.15.
per ogni P.^o 6.^o d'importanza..... £ 482.40.

2.^o Sterro dei tre botlini
sfatatori, compreso la grossezza
dei muri. Lungo P.^o 12.00. Largo
P.^o 4.00. alto P.^o 3.50. Ricuba P.^o 168.00.
a £ 0.15. il P.^o 6.00. la spesa di... £ 25.20.

3.^o Muro a sinotto dove si chi-
derà il cannone di terra cotta lungo
P.^o 36.00. Largo e alto P.^o 1.00. Ricuba P.^o 36.00. a
£ 0.70. il P.^o 6.00. occorrerà la somma di... £ 268.00.

4.^o Cannoni di terra cotta di un dia-
metro di P.^o 0.5. bene avvistati e messi
al posto, nel modo al titolo precedente in-
dicato, occorre lungo P.^o 146.00. e valuta-
to, messo al posto a £ 1.66. il P.^o 6.00. andante
richiederà la spesa di..... £ 906.36

5.^o Muri circondari dei tre
Siguorio £ 1681.96

Seguono L. 1684. 96.

bottine misurate insieme N. 600
alt. N. 300. grosse N. 100. vicubano
N. 200. ob. 32 L. 2. il N. 100 ter-
minati nel modo di titolo antea-
cente preputto, importeranno..... L. 135. 00.

6.° Lo smalto da farsi sul fondo
dei bottine, detratto lo spazio occu-
pato dai vasi di terra cotta, si toglia
secondo in N. 600. e valutato a L. 0. 50.
il N. 600. sarà la spesa di L. 3. 25.

7.° Ammantato. Sopra lo smalto,
detratto al solito lo spazio occupato dal
vaso di terra cotta, N. 1200. di fatto si
finito, si pone a L. 0. 60. il N. 1200. occor-
rendo così la somma di L. 40.

8.° Volte condotte nel modo avanti-
detto per ricoprire le bottine lun-
ghe insieme N. 600. larghe N. 200. e grosse
N. 900. riguardano N. 1200. a L. 2. 00.
il N. 1200. sarà necessaria la spesa
di L. 24. 00.

9.° Per N. 3. Lapidari a doppia intesa
cattura di schiavitù N. 100. alt. N. 900
con sud vite di ferro e seggiola di sinistra.

Seguono L. 1848. 61.

Riparto £ 1848. 61.

alla P.^a 325. calcolata a £ 10.00. l'una
occorrenza - - - - - 48.00.

10.^a Staccato sopra le volte e i muri
si tratta ciò che occupano le seg.
gioie e Layuile P.^a 5.4350. e a £ 4.00.
il P.^a 7. clava la spesa di - - - - - 43.50.

11.^a Sterzo per formare il vuoto del
la cisterna, compreso la grossezza dei
muri lungo P.^a 26.00. largo P.^a 14.00.
alto P.^a 8.00. ricuba P.^a 2912. occorren-
do in terreno scoglioso, si pondera £ 9.30.
il P.^a 6.^a occorrendo la forma di - - - - - 873.60.

12.^a Sterzo per la fabbricetta della
fontana, compresa la grossezza dei muri
lungo P.^a 6.00. largo P.^a 5.00. alto P.^a 8.00.
ricuba P.^a 240.00. e dovendo far spina-
le scoglio, si prende allo stesso prezzo di
£ 9.30. il P.^a 6.^a importando - - - - - 72.00.

13.^a Mura Circondarie della ciste-
na, pure insieme, lunghe P.^a 76.00. alte P.^a 8.00.
grosse P.^a 1.00. Ricubano P.^a 608.00, e fatta nel
modo al titolo precedente prefatto, si pone
a £ 2.35. il P.^a 6.^a richiedendo la spesa di - - - - - £ 428.80

14.^a In alto nel fondo della cisterna - - - - -

Seguono £ 4314. 51.

Diporto L. 4314. 54

lungo P. 24.00. largo P. 12.00. alto P. 5.50.
ricuad. P. 1.12.00. o a L. 5.50. il P. 16.00. sarà
necessaria la somma di: 72.00

15. Primo ammollimento, da prepar-
si sopra lo malle fatto come si è detto
con mezzine rozz. e mazzini calcina, lun-
go P. 24.00, largo P. 12.00. riguarda P. 288.00.
o a L. 0.60. il P. 5.00. darci la spesa di: 172.80.

16. Secondo ammollimento da
costruirsi con mezzine, quadrati e ar-
rotati, mazzini calcina, lungo P. 24.00.
largo P. 12.00. riguarda P. 288.00. o a L. 0.80.
per ogni P. 10. occorrerà la somma di: 230.40.

17. Soli Soprammattoni per di-
videre la cisterna in figure impie
P. 24.00. alti P. 5.00. riguarda P. 120.00
e finiti nel modo prescritto, si ponga
no a L. 4.00. il P. 10. importando: 120.00.

18. Volta di quarto peduccio.
per la cisterna lunga P. 13.50.
larga P. 7.25. riguarda P. 325.35.
Si finiscano nel modo avanti pre-
scritto, si pone tutto compreso, o a
matraz a L. 2.00. il P. 10. occorrendo: 654.74.

Sequenza 5564. 45

Riparto £ 5564. 45.

19. Lapiola di P. 100 di diametro,
 selta P. 250. con due intercature di ri-
 poso al di sopra delle seggiolate munite
 di vite di ferro: giusto l'avoro darai la spesa di 16. 00.

20. Sulciato sopra la volta di più
 muri laterali lunghi P. 26. 00. lar-
 go P. 4. 50. riquadra P. 403. 00. ed a
 £ 1. 00. il P. 17 imp. intera 403. 00.

21. Le tre mura della Fabbrichetta
 della Trombata di sotto del terreno, lun-
 ghia P. 14. 00. alto P. 8. 00. grosso P. 4. 00.
 ricuba P. 112. 00. e a £ 1. 30. 145. 60.

22. Le quattro mura sopra
 il terreno, lungo P. 20. 00. alto P. 6. 00.
 grossi P. 0. 75. riquadra P. 120. 00. ed a
 £ 2. 33. il P. 17 imp. intera 279. 60.

23. Il primo ammattonato,
 operato nel modo indicato nel prece-
 dente titolo, sarà condotto come
 quello della cisterna, lungo P. 4. 00.
 largo P. 4. 00. riquadra P. 16. 00. ed a
 £ 4. 60. il P. 17 darai la spesa di 9. 60.

24. Secondo ammattonato,
 fatto con mattoni quadrati e arrotati

Sequono £ 6418. 25.

Riparto £6418. 25.

e messi in calcina e resta del fiume
anno lungo, e largo P.^o 4, 66. riguarda
P.^o 16.00. e valutato a £0.80. il P.^o 41
occorrerà la somma di £ 12. 80.

25. La volta annuncolare della tab.
bichetta, potante negli angoli su men-
solotta di pietra riguarda P.^o 25. 14
a £2.00. il P.^o 21 in facciata a 1 p.^o
a £200. il P.^o 17 in importere £ 50. 28

26. Sclisto sopra la volta e sui
muri lungo e largo P.^o 6, 00. riguarda
P.^o 36.00. a £1.00. il P.^o 36 in importere £ 36. 00.

27. Pietre per la Porta della tab.
bichetta lungo insieme P.^o 8, 66. larghe
in faccia P.^o 0, 30. grosse P.^o 0, 30. in solto
e messi al posto, si pongono a £1.40. il
P.^o andante e così daranno la spesa di £ 12. 12.

28. Vascetta di pietra per
abbeverare le bestie, pulita e
tirata a martellina e messa al
posto, in importere £ 28. 00.

29. Chiave di bronzo a colla d'oca
lunga compreso la presa P.^o 0, 50. in ch.
avuta in un dato di pietra, modinato sem

Seguono £6557. 45

Riporto £ 6557,45

piamente, di diametro N.º 0,33, questi
lavori daranno la spesa di 15.00.

30.º Corpo della Tromba fatto di
piombo, di peso £ 200.00; condotto e in-
so al posto, si calcola a £ 0,45. ed oc-
correrà la somma di 90.00.

31.º Canna della Sifonaria
per la Tromba di diametro N.º 0,07, lun-
ga N.º 7,00, di peso £ 84.00, e posta al prezzo
di £ 0,45. saranno necessarie 37.80.

32.º Per due anelli, con us-
so occorreranno 16.00.

33.º Il Castello di ferro murato,
di menatojo eguale all'altro occorren-
za £ 200.00. e a £ 0,65. la £. 130.00.

34.º Bronzina d'ottone in N.º 2. 46.00.

35.º Per portare 18. caricate di ghia-
ia nel pozzo nella cisterna, parte nella
trichetta della Tromba e parte nei
due bottini, posti a £ 1,50. la carata
richiederanno la spesa di 27.00.

36.º Sifonaria da costruirsi nel
chiavuto Bernini e a traverso
la strada di Felgo, per un

Sig.orio £ 6889,25

Riparto L. 6819, 25

trasmista il condotto, lungo Pt. 42.00.
 largo Pt. 6.50. riguarda Pt. 63.00. e potrà
 sola ricostituire nel maggior piede
 col vecchio materiale, si pone a
 L. 0, 80. il Pt. 6. occorrendo la
 spesa di: 50. 40.

Importare dei Lavori L. 6429, 65

Aumento del 20. che restar deve di
 moneta sulla cassa della comunità per
 far fronte alle spese di Registro,
 copie, esattorier 346 98

Somma L. 7286, 63

Titolo Quarto

Indennità presunta e ai
Possessori da espropriarsi

1. Della Chiesa di S. Clemente a Pelago per
 la lunghezza di Pt. 369.00. largo Pt. 4.00. riguarda
 Pt. 1476.00. terreno coltivato, sopra il quale non
 dovrà più seminare, o piantare frutti di

qualsunque genere, restando puro e pro fitto del
proprietario il taglio dell'erba, che si farà in
questa zona di terreno, calcolata l'occupazione
a £ 0,15 per ogni 100. □ sarà dovuta al Pro-
prietario la somma di £ 221.40.

Titolo Quinto

Ammissione di mantenimento

1.° Per il mantenimento del nuovo condotto
della Litterna, collini, spiatori e fabbricette
della Tromba e della Tromba, si riguarda ne-
cessaria la somma di £ 50.00.

2.° In corrispettività della quale l'Impre-
sario si assoggetta ad tutte le altre condizioni,
che vengono stipitate nel seguente Titolo

Titolo Sesto

Modo d' Esecuzione e Condizioni Amministrative

1.° La esecuzione di proprii lavori verrà
conferita in accolto per mezzo di pubblico Incan-
to, al quale saranno ammesse soltanto le perso-
ne dell'arte munite di idoneo certificato

di Capacità; e la sua età gli sia un Ingegnere di Pro-
tore, e Ingegnere di Circondario

2.° Se cuderai opportuno sulla elingistratura
nominerai un assistente sperimentato, e di capia
ed, che con una continua vigilanza applica
la perfetta costruzione dell'opera

3.° L'Ingegnere darà principio ai lavori
appena avvenuta la sua detta visita di rispetto
dei materiali e li terminerà nel caso di compia-
to impietabilmente

4.° Ottenuta la superiore sanzione del Com-
itato d'Accollo, il Göttingente dovrà appor-
tare due legami al meno del materiale,
che prima di essere posto in opera, dovrà visi-
tarsi dall'Ingegnere del Circondario, che avrà
cura di notare tutto quello, che si mostri
difettoso, o mal lavorato

5.° Se verrà prescelto un Ingegnere di im-
parità fuori del Circondario della Cancelleria
Comunitativa di Portofino dovrà egli nomi-
nare una persona, che abiti in detto Circonda-
rio, presso la quale potranno scabitamente
farsi tutte le assegnazioni di termine d'inte-
magioni relative al mantenimento dei tratti
della strada d'Accollo, come se fossero fatti al domi-
nio dello Stato di Göttingente

Imprimis sottoposto a tutte quelle condi-
te in genere, per ogni caso analogo, nell'or-
golamento a Hambré per il Corpo degli
Ingegneri, sancito con Sovrano Decreto
del 5. Ottobre 1839. e a tutte le condizioni
amministrative richieste al Capitolo 2.º 1.º 4.º
dello stesso Regolamento, come segue, sotto
rio riportate parola per parola

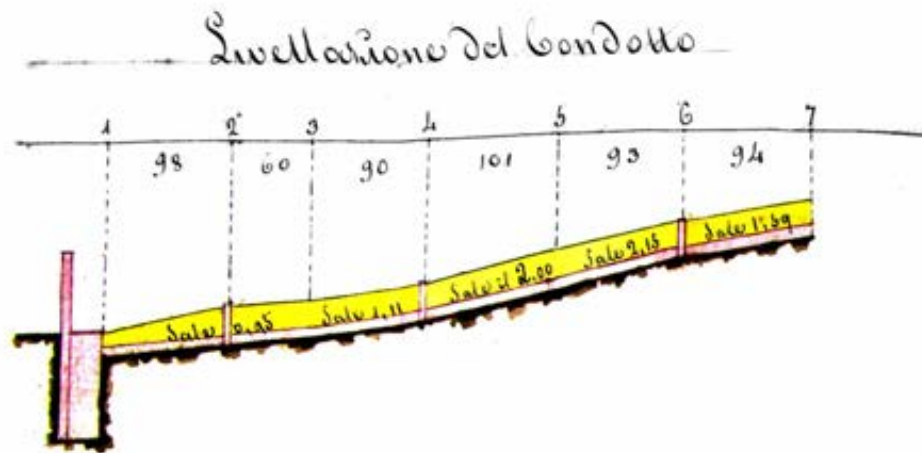
Dall'Ufficio d'Acque e Strade di Cortina
Li 6. Dicembre 1844.

Montan

Il M. Consiglio degli Ingegneri con sua delibe-
razione di questo giorno ha approvato in tutto
la presente Prigida, ritenuta però le dichiarazioni
espresse sulla lettera, di questo stesso giorno, inviata al
Governatore della V. Camera Provinciale.

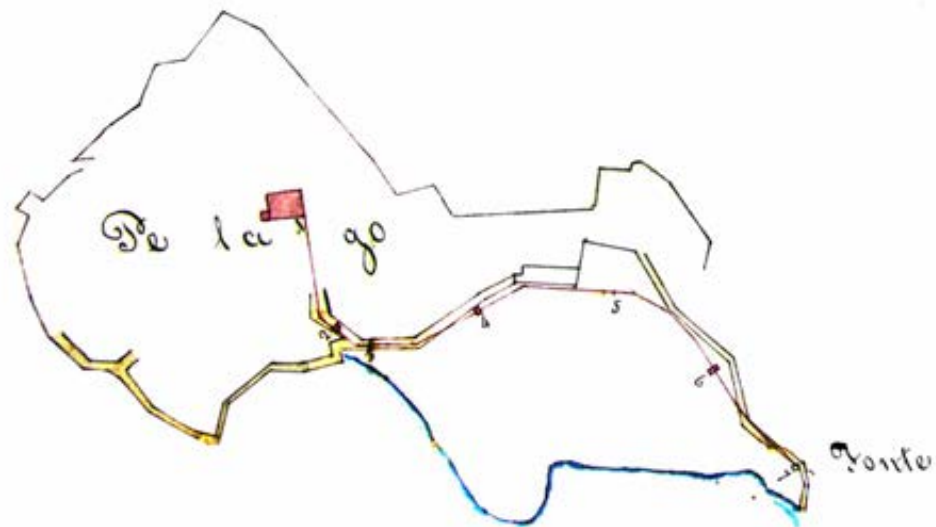
Dalla Segreteria della Direzione generale delle acque e strade
Li 14. Maggio 1845. Cam. Leg. 1.º

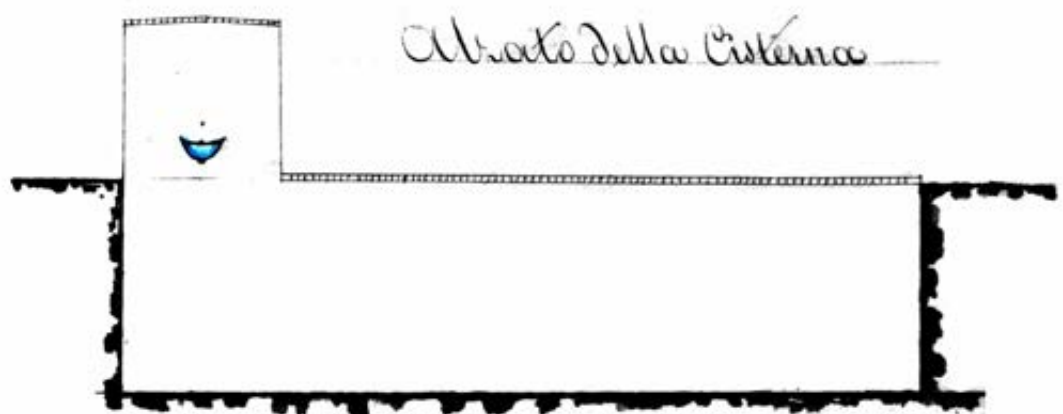
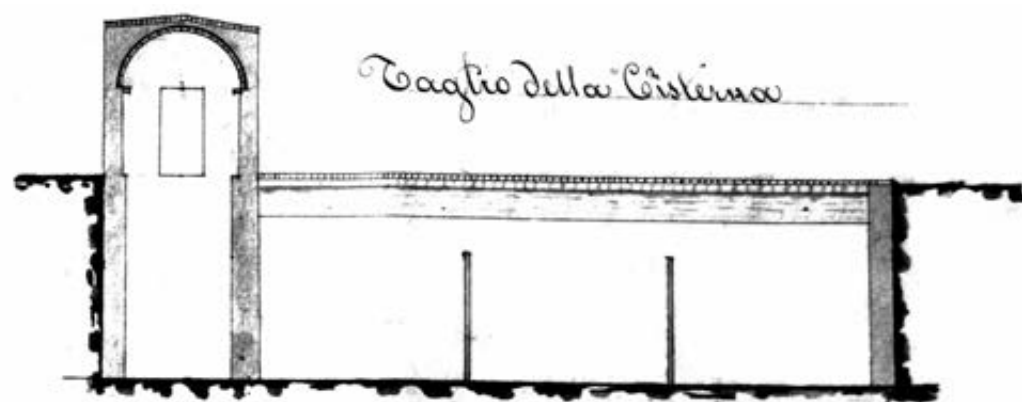
Prof. al Ponte a Sord. Li 2. luglio 1845. V. 21. 1845. 1.º 1.
vig. Una Lira 7. 1845



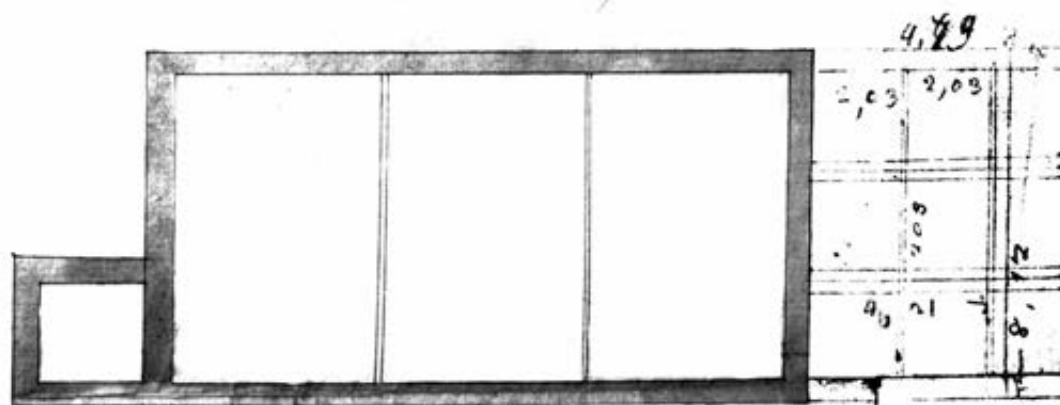
Scala di 35.⁵⁰ Per la lunghezza
 Scala di 35.⁵⁰ Per l'altezza del profilo

The first scale is marked from 0 to 300 in increments of 50. The second scale is marked from 0 to 15 in increments of 5.





Pianta della Cisterna



Scala di 33' $\frac{5}{4}$ 2 3 2 1 0 $\frac{5}{15}$ Per la Cisterna





Per ciascun elemento presente nell'elenco in calce è stata elaborata un'apposita scheda. Nel volume sono pubblicate unicamente le schede relative a piazza Ghiberti, opportunamente evidenziate nel regesto.

pagina a fronte
Scorcio di piazza Ghiberti
(già del Mercatale) con Palazzo
Sarchi e sullo sfondo la torre
campanaria della Pieve di San
Clemente nel castello

- Arme familiare Cattani Da Diacceto, *Sede Palazzo Comunale* (c. 474)
- Arme famiglia Marchionni, *Piazza Ghiberti, Palazzo Marchionni* (c. 443)
- Stemma Congregazione Vallombrosana, *Piazza Ghiberti* (c. 503)
- Stemma Congregazione Vallombrosana, *Canonica Pieve di San Clemente* (c. 471)
- Stemma familiare, *Via del Ponte Vecchio* (c. 542)
- Stemma familiare, *Piazzola Ruggini, Palazzo Ruggini* (c. 487)
- Scudo Stemma familiare, *Via Vittorio Emanuele* (c. 432)
- Stemma Comune di Pelago, *Sede Palazzo Comunale* (c. 474)
- Gonfalone Comune di Pelago, *Sede Palazzo Comunale* (c. 474)
- Scudo Comune di Pelago, *Sede Palazzo Comunale* (c. 474)
- Stemma Famiglia Pazzi, *Piazza della Repubblica* (c. 519)
- Stemma Famiglia Corsini, *Piazza della Repubblica* (c. 519)
- Epigrafe 1670, *Torre campanaria, Pieve San Clemente* (c. 475)
- Lapide Decreto luglio 1674, *Piazza Ghiberti, Palazzo Sarchi* (c. 497)
- Iscrizione Datazione 1858, *Via Vittorio Emanuele* (c. 509)
- Iscrizione Datazione 1824, *Via Vittorio Emanuele* (c. 509)
- Iscrizione Datazione 1776, *Via Vicinale del Molino* (c. 576)
- Iscrizione Datazione 1791, *Via del Ponte Vecchio, Via Roma (Via Ugolini)* (c. 480)
- Iscrizione Datazione 1928, *Via del Ponte Vecchio, Via Roma (Via Ugolini)* (c. 480)
- Iscrizione portale 1823, *Pieve San Clemente* (c. 475)
- Iscrizione Portale 1738, *Chiesa del Crocifisso o della Compagnia* (c. 417)
- Maschera litica, *Via del Ponte Vecchio, Via Roma (Via Ugolini)* (c. 480)
- Maschera litica, *Via del Ponte Vecchio, Via Roma (Via Ugolini)* (c. 480)
- Iscrizione, *Marca lapidaria, Piazza Ghiberti* (c. 495)
- Iscrizione, *Marca lapidaria, Piazza Ghiberti* (c. 495)
- Cuore addolorato di Maria, *Via Vittorio Emanuele* (c. 426)
- Agnus Dei, *Piazza Ghiberti, Palazzo Ripi* (c. 509)
- Protome zoomorfa Fonte, *Piazza Ghiberti* (c. 443)
- Decorazioni floreali e geometriche, *Piazza Ghiberti* (cc. 5-6-7-8)
- Iscrizione pittorica, *Piazza Ghiberti, Palazzo Sarchi* (c. 497)

31. Edicola votiva, *Via Roma (Via Ugolini), proseguimento* (c. 470)
32. Edicola votiva, *Via Vittorio Emanuele* (c. 432)
33. Edicola votiva, *Piazzola Ruggini, Palazzo Ruggini* (c. 487)
34. Edicola votiva, *Via del Ponte Vecchio* (c. 542)
35. Edicola votiva, *Piazza Ghiberti* (c. 437)
36. Croce, *Cappella ai Caduti, Via Giuseppe Santandrea* (c. 23)
37. Croce, *Chiesa del Crocifisso o della Compagnia* (c. 417)
38. Croce delle Missioni dei Passionisti, *Pieve di San Clemente* (c. 475)
39. Croce, *Cappella ai Caduti, Via Giuseppe Santandrea* (c. 23)
40. Decorazione Floreale Settenario, *Cappella ai Caduti, Via Giuseppe Santandrea* (c. 23)
41. Statua, *Cappella ai Caduti, Via Giuseppe Santandrea* (c. 23)
42. Icona, Vetrata, *Pieve di San Clemente* (c. 475)
43. Icona, Vetrata, *Pieve di San Clemente* (c. 475)
44. Icona, Vetrata, *Pieve di San Clemente* (c. 475)
45. Icona, Vetrata, *Chiesa del Crocifisso o della Compagnia* (c. 417)
46. Tondo Votivo, Madonna col Bambino, *Piazza della Repubblica* (c. 519)
47. Decorazione Giglio, *Piazza Ghiberti* (fonte)
48. Lapide Monumento ai Caduti, *Sede Palazzo Comunale* (c. 474)
49. Lapide Memoriale Fernando de Helguero y Alberado, *Sede Palazzo Comunale* (c. 474)
50. Lapide Memoriale della Resistenza, *Sede Palazzo Comunale* (c. 474)
51. Lapide Monumento a Lorenzo Ghiberti, *Sede Palazzo Comunale* (c. 474)
52. Lapide Memoriale Diaz, *Sede Palazzo Comunale* (c. 474)
53. Iscrizione lettere, *Piazza Cavalcanti* (c. 464)
54. Scultura leonina, *Sede Palazzo Comunale* (c. 474)
55. Protome battente portale, *Sede Palazzo Comunale* (c. 474)
56. Scudo, *Sede Palazzo Comunale* (c. 474)
57. Scultura bronzea, *Via della Costa, Parco* (nei pressi c. 489)
58. Lapide, Insegna, *Piazza Ghiberti* (c. 437)
59. Lapide, Insegna, *Piazza Ghiberti* (c. 8)
60. Lapide, Insegna, *Pieve di San Clemente* (c. 475)
61. Lapide, Insegna, *Piazza Ghiberti* (c. 439)
62. Lapide a Ghiberti, *Piazza Ghiberti* (c. 483)
63. Lapide, Insegna, *Piazza Ghiberti* (c. 497)
64. Lapide, Insegna, *Piazza Ghiberti* (c. 497)
65. Ceramica Votiva, *Piazzola Ruggini, Via Vicinale del Molino* (c. 493)
66. Iscrizione, *Piazza Ghiberti, lastrico*
67. Decorazione Capitelli, *Via Roma (Via Ugolini)* (c. 453)
68. Decorazione Portale, *Piazza Ghiberti* (c. 503)
69. Segni di lapicidi, *Piazza Ghiberti, Palazzo Ripi* (cc. 8-509)
70. Segni di lapicidi, *Piazza Ghiberti, Palazzo Ripi* (c. 509)

71.	Segni di lapicidi, <i>Piazza Ghiberti</i> (c. 502)
72.	Segni di lapicidi, <i>Piazza Ghiberti</i> (c. 499)
73.	Segni di lapicidi, <i>Piazza Ghiberti, Palazzo Sarchi</i> (c. 497)
74.	Segni di lapicidi, <i>Via Roma (Via Ugolini)</i> (c. 483)
75.	Segni di lapicidi, <i>Via Vicinale del Molino</i> (c. 495)
76.	Segni di lapicidi, <i>Piazza Cavalcanti</i> (c. 471)
77.	Segni di lapicidi, <i>Torre Campanaria, Pieve di San Clemente</i> (c. 475)
78.	Segni di lapicidi, <i>Canonica, Pieve di San Clemente</i> (c. 471)
79.	Segni di lapicidi, <i>Canonica, Pieve di San Clemente</i> (c. 471)
80.	Segni di lapicidi, <i>Canonica, Pieve di San Clemente</i> (c. 471)
81.	Segni di lapicidi, <i>Canonica, Pieve di San Clemente</i> (c. 471)
82.	Segni di lapicidi, <i>Via Roma (Via Ugolini)</i> (c. 480)
83.	Segni di lapicidi, <i>Via Roma (Via Ugolini)</i> (cc. 481-482)
84.	Segni di lapicidi, <i>Via del Ponte Vecchio</i> (c. 542)
85.	Segni di lapicidi, <i>Piazza Ghiberti</i> (c. 495)
86.	Segni di lapicidi, <i>Via Vicinale del Molino — Via Giuseppe Santandrea</i> (c. 576)
87.	Segni di lapicidi, <i>Pieve di San Clemente</i> (c. 475)
88.	Segni di lapicidi, <i>Sede Palazzo Comunale</i> (c. 474)
89.	Segni di lapicidi, <i>Sede Palazzo Comunale</i> (c. 474)
90.	Segni di lapicidi, <i>Chiesa del Crocifisso o della Compagnia</i> (c. 417)
91.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Via Vittorio Emanuele</i> (c. 509)
92.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Via Vittorio Emanuele</i> (c. 426)
93.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Via Vittorio Emanuele</i> (c. 509)
94.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Via Vittorio Emanuele</i> (c. 432)
95.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Piazza Ghiberti</i> (c. 502)
96.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Piazza Ghiberti, Palazzo Sarchi</i> (c. 497)
97.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Piazza Ghiberti, Palazzo Marchionni</i> (c. 443)
98.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Piazzola Ruggini</i> (c. 480)
99.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Piazzola Ruggini, Palazzo Ruggini</i> (c. 487)
100.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Canonica, Pieve di San Clemente</i> (c. 471)
101.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Via del Ponte Vecchio</i> (c. 542)
102.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Cappella ai Caduti, Via Giuseppe Santandrea</i> (c. 23)
103.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Piazza Ghiberti</i> (c. 503)
104.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Piazzola Ruggini</i> (c. 480)
105.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Via Roma (Via Ugolini)</i> (c. 454)
106.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Via Roma (Via Ugolini)</i> (c. 453)
107.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Piazza Ghiberti, Palazzo Marchionni</i> (c. 444)
108.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Piazza Ghiberti, Palazzo Marchionni</i> (c. 443)
109.	Segni di lapicidi — Portali, <i>Piazza Ghiberti, Palazzo Marchionni</i> (c. 443)



02 | Arme Famiglia Marchionni

Localizzazione: Piazza Ghiberti, Palazzo Marchionni (particella catastale n. 443)

Descrizione: scudo sagomato, accartocciato, con emblema familiare: leone rampante, con ramoscello, sbarra diminuita, capo caricato di un crescente montante.

Materiale e strumenti: stemma litico.

Periodo di riferimento: sec. XVII.

Ambito culturale: toscano.

Significato simbolico: l'Arme della famiglia Marchionni segue la blasonatura: "Di rosso, al leone al naturale (o d'argento), tenente con le branche anteriori un ramoscello d'oro, e alla sbarra diminuita attraversante dello stesso; il tutto abbassato sotto il capo d'azzurro caricato di un crescente montante d'argento" (Archivio Ceramelli-Papiani, fasc. 2993). Il crescente è rintracciabile anche nella simbologia araldica di Fiesole. Lo stemma dei Marchionni è collocato sullo spigolo del Palazzo Marchionni (palazzo signorile del XVII secolo) prospettante la piazza Ghiberti: lo spigolo del palazzo — nelle cui pertinenze vi sono i portali principali dell'edificio, la fonte, la piazzola altimetricamente più livellata del mercatale — rappresenta un fulcro visivo dell'intera piazza, in cui la prospettiva, dalla via Vittorio Emanuele, volge verso l'altura del castello. Di fianco al Palazzo Marchionni, come raffigurato nel catastale del 1822, vi era una cappella di famiglia, separata dalle mura del palazzo da un passaggio pedonale; cappella e passaggio sono stati inglobati nel complesso architettonico attuale.

03 | Stemma Congregazione Vallombrosana

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 503)

Descrizione: scudo sagomato, in macigno, con raffigurato lo stemma dell'ordine Vallombrosano: gruccia a forma di tau sostenuta da un braccio al naturale rivestito da una cocolla nera (anticamente tanè); lo scudo è timbrato da una mitra.

Materiale e strumenti: pietra serena.

Ambito culturale: toscano.

Significato: la Congregazione Vallombrosana — O. S. B. Vall. — è un ordine religioso di monaci benedettini fondato nel 1039 a Vallombrosa da san Giovanni Gualberto. Il bastone, raffigurato nell'emblema, è attributo degli eremiti; la mano che lo impugna è verosimilmente quella del fondatore dell'ordine, san Giovanni Gualberto. Motto dell'ordine: "Paziente Disciplina" (Disciplina della Pace); l'abito consiste in tunica, scapolare e cappuccio grigio, marrone, poi nero; lo scopo dei monaci è il "conseguimento degli obiettivi con rigore, vita comunitaria con l'austerità del eremitismo, lotta contro la simonia e la corruzione nella Chiesa"; i Santi patroni sono san Benedetto da Norcia e san Giovanni Gualberto. Beni situati a Pelago, Magnale e Altomena vennero donati, in epoca medievale, al monastero di Vallombrosa. Nell'Abbazia di Vallombrosa sono conservati atti con le diciture "Castello di Pelago" (datati 1089, 1132, 1178, 1229) e "Foro di Pelago" (datati 1189, 1319, 1347).

14 | Lapide Decreto luglio 1674

Localizzazione: Piazza Ghiberti, Palazzo Sarchi (particella catastale n. 497)

Descrizione: lapide con epigrafe a caratteri capitali e numeri arabi; campo epigrafico regolare.

Materiale e strumenti: scalpello su pietra.

Periodo di riferimento: 1674.

Ambito culturale: maestranze locali qualificate.

Significato simbolico: l'epigrafe, a caratteri capitali, riporta il testo del decreto datato 5 luglio 1674 circa il divieto di accesso e di recare disturbo alla "casa e lastrico" della famiglia Sarchi, cui è posta difesa a "pallottole", pena "due scudi di cattura e arbitrio". La lapide presenta lacune nella porzione superiore, dovute a fratturazioni ed esfoliazione del materiale litico sottoposto all'azione diretta degli agenti atmosferici. L'arme dei Sarchi segue il profilo araldico: "D'azzurro, al leone d'oro afferrante per la chioma con le branche anteriori una testa umana di carnagione posta in fronte, e accompagnato da due stelle a otto punte d'oro, poste nei cantoni del capo" (Archivio di Stato di Firenze, Archivio Ceramelli-Papiani, fasc. 42-62). A Pelago la famiglia Sarchi aveva il patronato della Cappella Sarchi, oggi intitolata ai Caduti, lungo via della Costa.



24-25 | Iscrizione – Marca lapidaria

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 495)

Descrizione: emblema in forma geometrica elementare, triangolare.

Materiale e strumenti: scalpello e punteruolo su concio in pietra.

Ambito culturale: marche di lapicidi semispecializzati.

Significato simbolico: il segno, tracciato su un concio di un pilastro della loggia dell'edificio all'estremità sud della piazza Ghiberti, può essere ricondotto a marca lapidaria. Segni della stessa forma sono tracciati su più conci nella loggetta. I segni dei lapicidi costituivano forme di controllo (di cantiere o di identificazione della cava di estrazione della pietra): in quanto gli scalpellini venivano pagati a cottimo, era uso siglare il proprio lavoro con un emblema di riconoscimento. I simboli utilizzati per i marchi — glifi di modeste dimensioni incisi con attrezzi a punta fine generalmente nel centro della superficie del concio — erano spesso dei numeri, lettere dell'alfabeto o anche croci o emblemi di forma elementare raffiguranti utensili da lavoro. I segni dei lapicidi si possono raggruppare in due tipologie fondamentali: segni di utilità, funzionali alla cavatura delle pietre e alla posa in opera e realizzazione costruttiva del manufatto (segni di cava, di apparecchiatura, di posa, di progettazione, di prove scultoree); segni di identità, funzionali alla paternità dell'opera e all'organizzazione del cantiere.





28 | Protome zoomorfa fonte

Localizzazione: Piazza Ghiberti, Palazzo Marchionni (particella catastale n. 443)

Descrizione: maschera marmorea; getto della fonte.

Materiale e strumenti: marmo bianco.

Ambito culturale: maestranze specializzate.

Significato simbolico: la protome zoomorfa e antropomorfa funge da getto d'acqua della fonte. Le maschere litiche, sovente dai tratti ruvidi e dalle sembianze mostruose, avevano funzione apotropai-ca, di allontanamento degli elementi negativi dalle abitazioni e dai borghi: l'asprezza dei tratti formali ha scopo intimidatorio verso gli spiriti maligni. Le maschere ritraggono protomi maschili, femminili o figure zoomorfe. La fonte, collocata a ridosso del Palazzo Marchionni, viene interessata da lavori nel corso del XIX secolo: nell'Ottocento vengono infatti realizzate le cisterne ipogee, per la raccolta delle acque piovane, e di quelle del pozzo preesistente, per l'approvvigionamento idrico dell'abitato (Archivio Storico del Comune di Pelago).

29 | Decorazioni floreali e geometriche

Localizzazione: Piazza Ghiberti, Palazzo Ripi (particelle catastali n. 5-6-7-8)

Descrizione: decorazione pittorica parietale a fascia e greca, con figure geometriche, floreali, naturalistiche.

Materiale e strumenti: pittura.

Periodo di riferimento: sec. XX.

Ambito culturale: maestranze locali.

Significato simbolico: il palazzo d'angolo tra via Vittorio Emanuele e piazza Ghiberti, interessato nei secoli XIX-XX dal rifacimento della loggia e della tettoia, ha conosciuto un riordino particellare che ha portato all'uniformità decorativa nel prospetto comprendente più unità catastali. La decorazione dell'edificio posto sul lato ovest è stata estesa alla porzione centrale del blocco edilizio: le fasce esornative corrono orizzontalmente scandendo la facciata, in alternanza al disegno di finti conci. Il decoro alterna, entro linee voluttuose, fiori esapartiti e farfalle, ad imitazione dei decori mosaicali. Le fasce ornamentali hanno anche funzione di marcapiani.

30 | Iscrizione pittorica

Localizzazione: Piazza Ghiberti, Palazzo Sarchi (particella catastale n. 497)

Descrizione: iscrizione a caratteri capitali, numeri romani.

Materiale e strumenti: pittura parietale.

Ambito culturale: maestranze locali.

Significato simbolico: iscrizione pittorica di sigla entro una cornice dipinta, di ridotte dimensioni. L'iscrizione è situata nell'interno della loggia dell'edificio che si affaccia, con porticato ad archi, su piazza Ghiberti. Il palazzo, già dei Sarchi, presenta sulla facciata un'epigrafe lapidea con decreto seicentesco.



35 | Edicola votiva

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 137)

Descrizione: edicola votiva in laterizio e stucco con raffigurazione in altorilievo di Madonna con Bambino.

Materiale e strumenti: muratura, stucco, ceramica.

Ambito culturale: maestranze locali.

Significato simbolico: la nicchia votiva risulta inserita nel muro interno del porticato laterale di piazza Ghiberti. L'edicola racchiude un altorilievo in cercamica di una Madonna con Bambino. Negli Atti Magistrali del 1825, riguardanti lavori condotti alla piazza del mercatale e alle sue pertinenze, viene citata la presenza di un'edicola votiva in angolo con via Vittorio Emanuele: il tabernacolo conteneva un'immagine a pittura. Nicchie e tabernacoli votivi sono molto diffusi e correlati alla devozione mariana, alla liturgia del Corpus Domini, alla cultualità processionale; venivano altresì edificati come ex voto in seguito a pestilenze, carestie ed eventi infausti.



47 | Decorazione giglio

Localizzazione: Piazza Ghiberti (fonte)

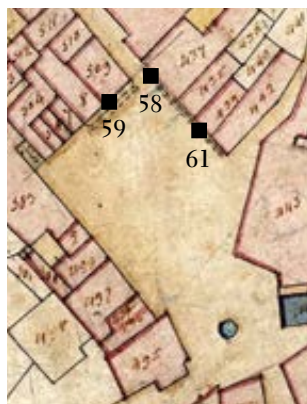
Descrizione: decorazione di giglio a cinque stami.

Materiale e strumenti: ferro battuto, legno.

Ambito culturale: artigianato locale.

Significato simbolico: su un'anta lignea, nelle pertinenze degli accessi alle tubature della fonte, sono applicate decorazioni in ferro battuto sulle cerniere e sul chiavistello. Il decoro segue la forma di un giglio a cinque stami. Il giglio ricorda il simbolo della Repubblica di Firenze, arricchito di bocciolature e ramificazioni. Si differenzia dal giglio naturale per la sbocciatura a cinque petali, di cui tre principali e due stami minori bocciolati, con ramificazioni inferiori. Il giglio bottonato veniva affisso sui palazzi dei territori controllati dal dominio fiorentino, quale segno di egemonia e potere politico. Pelago perviene sotto lo stato fiorentino all'inizio dell'epoca moderna.





58 | Lapide, insegna

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 437)

Descrizione: iscrizione a caratteri capitali.

Materiale e strumenti: marmo.

59 | Lapide, insegna

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 8)

Descrizione: iscrizione a caratteri capitali.

Materiale e strumenti: pietra.



61 | Lapide, insegna

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 439)

Descrizione: iscrizione a caratteri capitali.

Materiale e strumenti: pietra.

62 | Lapide, insegna

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 483)

Descrizione: iscrizione commemorativa a Ghiberti.

Materiale e strumenti: ceramica.



63 | Lapide, insegna

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 497)

Descrizione: iscrizione a caratteri capitali.

Materiale e strumenti: ceramica.

64 | Lapide, insegna

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 497)

Descrizione: iscrizione, disegno castello di Pelago.

Materiale e strumenti: ceramica.



Significato simbolico: i manufatti che prospettano su piazza Ghiberti, quando sono sedi di rappresentanze, associazioni, servizi al pubblico, vedono sovente affisse sulle loro facciate lapidi e insegne. I materiali, i colori e le tecniche usate trovano difficile equilibrio con i caratteri stilistici e storici delle architetture: la moltiplicazione di lapidi e targhe amplifica l'effetto di inquinamento visivo.

66 | Iscrizione

Localizzazione: Piazza Ghiberti (lastrico)

Descrizione: iscrizione di lettere capitali irregolari su selciato.

Materiale e strumenti: punteruolo su pietra.

Significato simbolico: sulla pavimentazione di piazza Ghiberti è stata rinvenuta un'incisione di frequentatori con le lettere "PIT".

68 | Decorazione Portale

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 503)

Descrizione: decorazione scultorea, estradosso archivolt.

Materiale e strumenti: pietra.

Ambito culturale: maestranze qualificate.

Significato simbolico: la presenza di elementi lapidei modanati, sbozzati, incisi, testimonia la presenza di maestranze qualificate. Anche attraverso la lettura dei cantonali e delle aperture (portali, finestre), si identifica un'attività qualificata di lapicidi: scalpellini e cavatori. La fase della ripresa edilizia a Pelago, nei secoli XVII-XIX, periodo in cui si attuano anche ricostruzioni e ampliamenti di manufatti, è caratterizzata da cantonali differenziati, taluni con conci con bordatura a nastro e trattamento superficiale con punta da cava, altri a bugnato accentuato, o con conci a tracciati paralleli fitti di colpi di subbia; trattamento superficiale che si ritrova anche nei portali e nelle mostre delle finestrate. La presenza di tracciature di colpi di subbia, martellina, gradina e scalpello sui conci sbozzati o finemente spianati, o sulla posatura a filari dell'apparecchiatura della casa torre, o i trattamenti superficiali ruvidi della lavorazione a punta e a punta da cava attestano, per alcuni manufatti, un'attività di maestranze locali qualificate. L'abaco dei cantonali e i caratteri stilistici dei portali fungono da marcatori temporali degli interventi edilizi.





69-70 | Segni di lapicidi

Localizzazione: Piazza Ghiberti, Palazzo Ripi (particelle catastali nn. 8-509)

Descrizione: decorazione scultorea, modanature capitelli.

Materiale e strumenti: pietra.

Ambito culturale: maestranze locali qualificate.

71 | Segni di lapicidi

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 502)

Descrizione: cantonale, conci regolari, bordatura a nastro, trattamento superficiale a punta e a punta da cava.

Materiale e strumenti: pietra, lavorazione a punta e punta da cava.

Ambito culturale: maestranze locali qualificate.



72 | Segni di lapicidi

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 499)

Descrizione: decorazione scultorea, modanature capitelli.

Materiale e strumenti: pietra, gradina e scalpello.

Ambito culturale: maestranze qualificate.



73 | Segni di lapicidi

Localizzazione: Piazza Ghiberti, Palazzo Sarchi (particella catastale n. 497)

Descrizione: decorazione scultorea, modanature capitelli, trattamento superficiale blocchi litici a gradina e subbia.

Materiale e strumenti: pietra, lavorazione a gradina, subbia, scalpello.

Ambito culturale: maestranze qualificate.



85 | Segni di lapicidi

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 495)

Descrizione: conci, capitelli; trattamento superficiale a punta da cava, scalpello.

Materiale e strumenti: pietra, lavorazione con punta da cava, scalpello.

Ambito culturale: maestranze qualificate.

95 | Segni di lapicidi – portali

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 502)

Descrizione: portale ad arco ellittico.

Materiale e strumenti: pietra.

Ambito culturale: maestranze qualificate.

96 | Segni di lapicidi – portali

Localizzazione: Piazza Ghiberti, Palazzo Sarchi (particella catastale n. 497)

Descrizione: portale ad arco.

Materiale e strumenti: pietra.

Ambito culturale: maestranze qualificate.

97 | Segni di lapicidi – portali

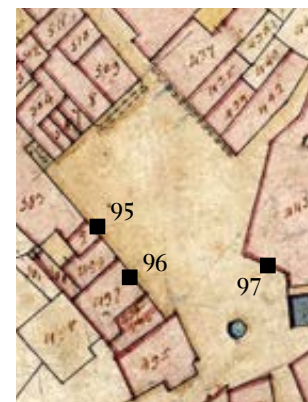
Localizzazione: Piazza Ghiberti, Palazzo Marchionni (particella catastale n. 443)

Descrizione: portale ad arco.

Materiale e strumenti: pietra.

Ambito culturale: maestranze qualificate.

Significato simbolico: la presenza di elementi lapidei modanati, sbazzati, incisi, testimonia la presenza di maestranze qualificate. Anche attraverso la lettura dei cantonali e delle aperture (portali, finestre) si identifica un'attività qualificata di lapicidi: scalpellini e cavatori. La fase della ripresa edilizia a Pelago, nei secoli XVII-XIX, periodo in cui si attuano anche ricostruzioni e ampliamenti di manufatti, è caratterizzata da cantonali differenziati, taluni con conci con bordatura a nastro e trattamento superficiale con punta da cava, altri a bugnato accentuato, o con conci a tracciati paralleli fitti di colpi di subbia; trattamento superficiale che si ritrova anche nei portali e nelle mostre delle finestrate. La presenza di tracciature di colpi di subbia, martellina, gradina e scalpello sui conci sbazzati o finemente spianati, o sulla posatura a filari dell'apparecchiatura della casa torre, o i trattamenti superficiali ruvidi della lavorazione a punta e a punta da cava attestano, per alcuni manufatti, un'attività di maestranze locali qualificate. L'abaco dei cantonali e i caratteri stilistici dei portali fungono da marcatori temporali degli interventi edilizi.





103 | Segni di lapicidi – portali

Localizzazione: Piazza Ghiberti (particella catastale n. 503)

Descrizione: portale ad arco.

Materiale e strumenti: pietra.

Ambito culturale: maestranze locali qualificate.

107 | Segni di lapicidi – portali

Localizzazione: Piazza Ghiberti, Palazzo Marchionni (particella catastale n. 444)

Descrizione: portale ad arco.

Materiale e strumenti: pietra.

Ambito culturale: maestranze locali qualificate.

108 | Segni di lapicidi – portali

Localizzazione: Piazza Ghiberti, Palazzo Marchionni (particella catastale n. 443)

Descrizione: porta, con finestratura.

Materiale e strumenti: pietra.

Ambito culturale: maestranze locali qualificate.

109 | Segni di lapicidi – portali

Localizzazione: Piazza Ghiberti, Palazzo Marchionni (particella catastale n. 443)

Descrizione: portale ad arco.

Materiale e strumenti: pietra.

Ambito culturale: maestranze locali qualificate.

Bibliografia



BIBLIOGRAFIA

Storia

- Mantovani M. 1987, *Popoli e strade nella Comunità del Ponte a Sieve* (1774), Parretti, Firenze.
- Repetti E. 1833-1846, *Dizionario Geografico, Fisico, Storico della Toscana*, vol. 6, Firenze.
- Colivicchi E., Meoni L., Spinelli R. 1985, *Pelago storia monumenti opere d'arte*, Firenze.
- Francovich R. 1973, *I castelli del contado fiorentino nei secoli XII e XIII*, Firenze.
- Gramigni R., Tazzi P.L. 1990, *Pelago millenovecentonvanta un progetto*, Comune di Pelago.
- Rombai L., Stopani R. 2009, *Il Mugello, la Valdisieve e la Romagna toscana. Territorio, storia e viaggi*, Firenze.
- Rosati R. 2010, *Fili d'argento in prefettizia. Alle origini del comune di Pelago*, Fiesole.
- Rosati R. 2012, *I Misofrati. Rufina si separa da Pelago*, Fiesole.

Geologia

- Bendikik A.M., Boccaletti M., Bonini M., Poccianti C., Sani F. 1994, *Strutturale evolutive of the outer Apennine Chain (Firenzuola — Città di Castello sector and Monferrato area, Tuscan — Romagnan and Umbro — Marchean Appennine*, «Mem. Soc. Geol. It.», n. 48, pp. 515-522.
- Benvenuti M., Papini M. 1997, *Depositi continentali plio-pleistocenici di M. Giovi. Relazione tra l'evoluzione idrografica e neotettonica della Valdisieve (Firenze)*, Il Quaternario Italian Journal of Quaternary Sciences, 10(1), pp. 105-120.
- Carta Geologica Regionale — Foglio 276030.
- Note illustrative della Carta Geologica d'Italia scala 1:100.000 — Foglio 107 M. Falterona.
- Pandeli E. 2008, *La pianura di Firenze-Prato-Pistoia nel quadro dell'evoluzione geologica dell'Appennino Settentrionale*, in *Un piano per la Piana: idee e progetti per un parco*, Atti del Convegno, Polo Scientifico e Tecnologico di Sesto Fiorentino, Università di Firenze.
- Piano Strutturale vigente.
- Provincia di Firenze: <http://mappe.provincia.fi.it/tolomeo/html/servizi/pozzi/mappapozzi.html>

Rilievo

- Benedetti B., Gaiani M., Remondino F. 2010, *Modelli Digitali 3D in archeologia: il caso di Pompei*, Edizioni della Normale, Pisa.
- Bertocci S., Bini M. 2012, *Manuale di rilievo architettonico e urbano*, CittàStudi, Novara.
- Cerasi M. 1976, *Lo spazio collettivo della città. Costruzione e dissoluzione del sistema pubblico nell'architettura della città moderna*, Mazzotta, Milano.

- Colivicchi E., Meoni L., Spinelli R. 1985, *Pelago. Storia, monumenti, opere d'arte*, casa editrice Fata-trac, Firenze.
- Coppo D., Boido C. (eds.) 2010, *Rilievo urbano: conoscenza e rappresentazione della città consolidata*, Alinea, Firenze.
- Corridori F. 1846, *L'aritmetica. Libri tre*, Piatti, Pisa.
- Cundari C. 2012, *Il rilievo architettonico: ragioni, fondamenti, applicazioni*, Aracne, Roma.
- Docci M., Maestri D. 2010, *Manuale di rilevamento architettonico e urbano*, Editori Laterza, Roma-Bari.
- Merlo A. 2012, *Il castello di Pietrabuona*, ETS, Pisa.
- Pellegrini P. C. 2005, *La piazza: una città nella città*, in Pellegrini P. C. (ed.), *Piazze e spazi pubblici. Architetture 1990-2005*, Motta editore, Milano.

Restauro

- Agostinelli M., Diotallevi P., Scoccianti M.M. 2002, *Manuale del Recupero Urbano della città di Jesi*, Roma.
- Bobbio R., Musso S.F. 1990, *Siena. Conservazione e trasformazione della città murata. Materiali, strutture edilizie e costruzione urbana*, Genova.
- Cristinelli G. (a cura di) 2002, *La Carta di Cracovia 2000. Principi per la conservazione ed il restauro del patrimonio costruito*, Venezia.
- Della Torre S. (a cura di) 2003, *La conservazione programmata del patrimonio storico architettonico. Linee guida per il piano di manutenzione e il consuntivo scientifico*, Milano.
- Doglioni F. 2008, *Nel restauro. Progetti per le architetture del passato*, Marsilio, Venezia.
- Franceschi S., Germani L. 2004, *Linee guida per il recupero architettonico*, DEI, Roma.
- La carta del restauro 1987*, «Giornale dell'Arte» n. 57, p. 35, giugno 1988.
- Mannoni T., Boato A. 1999, *Ripensare al degrado per una vera manutenzione*, in *Atti del convegno di Scienze e Beni Culturali* (Bressanone luglio 1999), Padova.
- Miarelli Mariani G. 1993, *Centri storici, note sul tema*, Scuola di specializzazione per lo studio ed il restauro dei monumenti, Univesità degli studi di Roma "La Sapienza", Strumenti 6, Monsignor, Roma.
- Norberg Schulz C. 1979, *Genius Loci*, Electa, Milano.
- Ranellucci S. 2003, *Il restauro urbano. Teorie e prassi*, UTET, Torino.
- Turchetti L. 1995, *Ascoli Piceno: le parole e le cose*, «ANATKH» n. 11, settembre 1995.





Finito di stampare per conto di
DIDAPRESS
Dipartimento di Architettura
Università degli Studi di Firenze
Dicembre 2016

La piazza Ghiberti, attorno alla quale si è sviluppato il primitivo insediamento *extra moenia* del castello di Pelago, si è configurata attraverso i secoli, prima come *borgus* artigiano e, successivamente, come mercatale. Nel corso del XIX secolo e fino al secondo dopoguerra ha continuato ad essere il principale polo commerciale dell'abitato sul quale si sono attestate, sin dal XIV secolo, alcune architetture di pregio.

I contributi contenuti in questo volume documentano la piazza nei suoi aspetti salienti, in vista dell'auspicabile valorizzazione.

Attraverso il rilievo digitale è stata definita la corretta morfologia dei piani stradali e degli edifici che vi prospettano, oltre che attestato lo stato di conservazione dei manufatti. Un parallelo studio sulle fonti scritte (edite e di archivio) ed iconografiche ha consentito inoltre di identificare alcune tappe significative del processo di formazione e trasformazione della piazza.

Alessandro Merlo è dottore di ricerca e docente strutturato presso la Scuola di Architettura di Firenze dove, dal 2002, è stato incaricato dei corsi di "Rilievo Urbano e Ambientale", "Disegno dell'Architettura" e "Rilievo dell'Architettura". Dal 2014 è direttore del Corso di Perfezionamento post-laurea "Valorizzazione e gestione dei Beni Culturali" e dell'Unità di Ricerca DM_SHS (*Documentation and Management of Small Historical Settlements*). Dal 2012 fa parte, assieme al suo staff, del progetto di cooperazione internazionale *Proyecto La Blanca*, dove è responsabile del rilievo e della documentazione digitale dei siti maya di El Chilonché e La Blanca nel Péten Guatemalteco.

La sua attività di ricerca, che egli conduce a livello internazionale, è rivolta in particolare alla tutela e valorizzazione dei beni culturali, che egli affronta con gli strumenti e le modalità proprie del Disegno e del Rilievo, all'analisi dei processi storici di formazione e trasformazione del costruito, alla sperimentazione di sistemi integrati di rilevamento ed ai metodi di gestione/fruizione delle informazioni (ICT). È membro di società scientifiche, tra le quali l'UID, l'ISUF International ed il CISPOT, ed è nel comitato scientifico di numerose riviste nazionali ed internazionali. Con il DIDA ha già pubblicato: Merlo A., Butini R. (eds.) 2014, *La cartiera Bocci di Pietrabuona. Documentazione e valorizzazione* e Merlo A., Lavoratti G. (eds) 2014, *Pietrabuona. Strategie per la salvaguardia e la valorizzazione degli insediamenti medievali*.